

## **Atti del Covegno 2001**

**Dott. Mario Magnani**  
**Assessore alla Sanità.**

Questo convegno rappresenta un momento di incontro, confronto e dibattito su una tematica importante ed interessante, che merita l'attenzione della Provincia Autonoma di Trento e dell'Assessorato alle Politiche Sociali e alla salute. Si tratta infatti di un'iniziativa che ha come obiettivo il supporto a persone in stato di bisogno, mettendo al centro dell'attenzione la persona disabile o tossicodipendente, ma anche considerando altri tipi di bisogno come quelli legati ad una catastrofe.

Negli interventi che seguiranno saranno citate le varie sperimentazioni riguardo all'utilizzo dell'animale per la riabilitazione di soggetti portatori di handicap. Questo si rende possibile perchè l'animale è evidentemente senza pregiudizi, ma anche l'addestramento dell'animale e la competenza dell'educatore sono fattori di rilievo. Infatti non si può pensare che questi tre soggetti: animale, persona che riceve aiuto ed educatore, non abbiano un'integrazione complessiva rispetto al lavoro che deve essere svolto, o non siano collegati fra di loro.

Potremo quindi vedere l'educatore, che spesso è anche addestratore, interagire in un sistema integrato fra neuropsichiatra, psicologo e veterinario. Un altro importante elemento sarà la valorizzazione dell'animale.

La Provincia vuole essere attenta al risultato di questo tipo di lavoro e crede a questa iniziativa, investendo molte risorse ed impegno nel settore delle terapie assistite dagli animali.

**Vice Presidente Regione T.A.A. Dott. Grandi**

Le prime rappresentazioni certe dei cani risalgono addirittura al 4500 a.C.. Abbiamo raffigurazioni anche nella nostra regione, generalmente sono scene di caccia, però abbiamo anche un manico di coltello che risale a 4000 anni fa ove è incisa la sagoma di un cane con il collare. Quindi il rapporto fra l'uomo e questo animale, che non a caso viene evocato come il nostro migliore amico, risale agli albori della storia. Nel corso dei secoli i cani hanno imparato a vivere con gli uomini e li hanno supportati in moltissime attività, dalla caccia, alla difesa della proprietà fino all'assistenza di chi ha più bisogno e al soccorso di chi si trova in difficoltà, del resto i benefici fisici e psicologici che gli uomini possono trarre da questi animali sono al centro di molti studi scientifici. Per molte persone che spesso poi si trovano ad affrontare il problema della solitudine il cane rappresenta qualcosa che ha veramente a che fare con l'amore e l'attenzione. Schopenhauer diceva che chi non ha mai posseduto un cane non sa cosa vuol dire essere amato. La nostra letteratura è piena di questi bei riferimenti.

Anche Vincenzo Muccioli sottolineava che la sensibilità non è una prerogativa dell'uomo, perché spesso gli animali sanno proporcela in un modo autenticamente profondo. Ma è soprattutto nel campo dell'assistenza alle persone in difficoltà che questo antico animale sta dando il meglio di sé: i cani sostengono le persone con handicap e le aiutano ad affrontare le difficoltà di tutti i giorni.

Anche tutti noi della Regione T.A.A. quindi troviamo questo appuntamento come un fatto importante, un episodio significativo al quale vogliamo dare tutta l'attenzione necessaria. Inoltre vogliamo associarci al ringraziamento alla Comunità San Patrignano per quanto sta facendo. E' uno dei cuori pulsanti della nostra comunità provinciale e regionale e un punto di riferimento per chi ha il compito di occuparsi delle politiche sociali.

**Peter Gorbng :**

Vorrei iniziare con un profilo storico generale di quello che è il rapporto fra uomo e animale

All'inizio l'interazione fra l'uomo e l'animale era molto semplice: noi li mangiavamo e loro mangiavano noi. Sicuramente questo non avrebbe fatto pensare allo sviluppo dell'interazione che esiste adesso, ma sempre più nel corso del tempo abbiamo trovato degli utilizzi reciproci: gli avi dei nostri animali domestici si

cibavano dei rifiuti lasciati dagli uomini o seguivano gli animali che si nutrivano delle carogne e anche noi abbiamo iniziato a trarre vantaggi dalla loro presenza. Noi umani però, per quanto convinti di essere strepitosi, non siamo animali ben strutturati. Non corriamo velocemente, non abbiamo denti aguzzi, il nostro udito e la nostra vista sono molto limitati e, a confronto di quello di altri animali, il nostro olfatto è veramente scarso. In compenso noi siamo caratterizzati dalla capacità di imparare e di improvvisare. Nella prima fase di sviluppo ancora forse non avevamo creato un rapporto particolare con gli animali, ma ci siamo resi conto di come avrebbero potuto risultarci utili come animali da soma, come cibo o come supporto per altre funzioni o attività. Questo ha portato al fatto che intere popolazioni di animali hanno potuto riprodursi costantemente nell'ambito di quello che era il contesto sociale umano e la presenza dei piccoli può aver creato il presupposto di ciò che ora consideriamo l'animale domestico.

Ci siamo resi conto quindi che avremmo potuto sviluppare un rapporto con gli animali e abbiamo iniziato a sfruttarne le capacità: l'odorato, l'udito finissimo per rilevare i pericoli, la capacità di correre veloce e di cacciare per insegnare ai cani a tenere il gregge. Anche i gatti sono stati addomesticati sostanzialmente allo stesso modo e sono stati tollerati perché erano in grado di tenere sotto controllo i parassiti, per cui abbiamo iniziato ad incoraggiarli a rimanere con noi. Nelle tombe preistoriche si sono individuati molti animali e questo suggerisce che il nostro interesse per l'animale domestico fosse ben sviluppato. Ad esempio in una tomba neolitica che risale a 12000 anni fa sono stati trovati uno scheletro umano e uno scheletro di cane e la posizione della mano dell'uomo faceva pensare che stesse accarezzando la testa dell'animale; in un'altra tomba di 8000 anni fa è stato trovato un bambino che teneva un cagnolino fra le sue braccia. Possiamo dire perciò che l'origine dell'animale domestico risale quindi a tempi tutt'altro che moderni.

C'è sempre stata una distinzione fra gli animali da lavoro utilizzati per specifiche funzioni e quelli che noi chiamiamo animali domestici che, pur non avendo un utilizzo particolare, suscitano un attaccamento ed un rapporto emozionale molto forte da parte dei loro padroni. Questa distinzione è stata rafforzata da una ricerca scientifica sul livello di interazione uomo-animale.

Fino a poco tempo fa i vantaggi degli animali nei confronti degli uomini erano confinati ai benefici dell'avere un animale domestico. A questi sono stati associati di recente altri benefici, fisici e psicologici. Uno studio del 1990 ha dimostrato che gli animali possono limitare il rischio di incorrere in malattie cardiovascolari e che le persone che avevano animali andavano meno spesso dal dottore rispetto a quelle che non ne avevano. Inoltre si è constatato che gli animali aiutano a migliorare le interazioni fra gli umani e a fare amicizia, consentendo di creare un rapporto molto particolare, anche fra bambini e adulti, basato sulla fiducia e con l'assenza di qualsiasi elemento di critica. I risultati di un sondaggio effettuato nel Regno Unito sono sorprendenti: il 65% dei padroni di animali dice di preferire la compagnia del proprio animale rispetto alla compagnia degli amici. Questa percentuale sale all'84% nella fascia d'età dei giovani fra i 16 e i 24 anni. I proprietari di animali domestici, nella percentuale del 44%, sostengono che i propri animali li capiscono meglio del fidanzato, fidanzata o degli amici, quando si sentono tristi o depressi. Il 48% di queste persone ritiene che i propri animalotti siano veramente i loro migliori amici. La percentuale aumenta al 68% nei proprietari che hanno più di 65 anni. In conclusione sembrerebbe che gli animali domestici offrano delle opportunità di rapporto di grande valore e quindi ci possano aiutare a migliorare la nostra salute fisica e psicologica.

Vorrei considerare adesso il ruolo degli animali da assistenza, di cui i cani guida sono un tipico esempio. Sono state trovate alcune pergamene cinesi del XIII secolo, custodite ora presso il Metropolitan Museum di New York, che mostrano un uomo non vedente condotto da un cane.

Il primo movimento di cani guida articolato inizia in Germania in relazione ai veterani della Prima Guerra Mondiale e nel 1919 oltre cinquecento soldati che avevano perso la vista in guerra erano accompagnati da cani guida, principalmente pastori tedeschi. Verso la fine degli anni '20 negli Stati Uniti nasce la Seeing Eye School e a metà degli anni '30 nel Regno Unito viene creata la Guide Dogs for the Blind Association. Nel corso degli anni si è poi avuto un incremento sempre maggiore dell'utilizzo del cane, in particolare del Labrador. Ma i pionieri del movimento dei cani guida hanno comunque individuato tre fattori di grande importanza per l'individuazione del rapporto ottimale: innanzitutto la selezione di cani di ottima qualità, quindi sani dal punto di vista fisico e con un buon temperamento; successivamente la capacità di far corrispondere

le caratteristiche dei cani con i requisiti della persona; in terzo luogo l'esigenza di avere un supporto continuo una volta terminata la fase iniziale di formazione e di addestramento. Si tratta di fattori che rimangono tutt'oggi veramente importanti per qualsiasi organizzazione che si occupa di cani d'assistenza.

Il primo schema per gli Hearing Dogs è stato creato nel 1972 negli Stati Uniti e nel 1982 Tony Blunt ha creato invece la prima associazione nel Regno Unito per fornire l'assistenza in tutta una serie di attività. Riguardo ai "cani da servizio" il lavoro è stato sviluppato negli Stati Uniti e per il momento i programmi sono concentrati sostanzialmente negli Usa e in Europa. I cani vengono addestrati a svolgere una serie di mansioni pratiche e ultimamente è stato introdotto un addestramento per cani che sono in grado di annunciare il sopraggiungere di un attacco epilettico almeno 45 minuti prima.

Per quanto riguarda i cani coinvolti a livelli terapeutici diversi il vero pioniere è stata la American Hearing Society, che è poi sfociata nella realizzazione del Pet Partner Program da parte della Delta Society. Poi, nel 1993, nasce Pet Therapy nel Regno Unito. Una cosa interessante di questo fenomeno è il cambiamento di atteggiamento nei confronti degli animali, per cui non vengono più considerati pericolosi per le persone, ma, anzi, si riconosce che possono portare vantaggi. Il successo a lungo termine dei programmi è basato su una selezione molto attenta del cane e del suo padrone. Soprattutto è necessario che il cane abbia il temperamento più adeguato al suo utilizzo.

In Europa è in fase di sviluppo l'Assistance Dogs Movement, cioè un movimento per i cani d'assistenza. Ci sono diversi programmi che stanno per partire e diversi approcci da considerare. Questo incontro sarà quindi molto importante per un confronto delle idee e per concordare standard comuni. L'obiettivo principale è quello di aumentare la mobilità e l'autonomia degli utenti, ma è ovvio che gli assegnatari di questi animali possono trarre anche altri vantaggi dal loro utilizzo.

Nel 1995 la veterinaria June Mc Nicholas della Warwick University ha cominciato a studiare gli effetti su utenti che avevano cani forniti dalla Dogs for Disabled. Ha iniziato a considerare come si comportava il cane, come svolgeva le sue mansioni, quanto l'utente creava un rapporto con il cane, se ne traeva conforto anche dal punto di vista emotivo e se questo rafforzava la sua integrazione sociale. In generale si sono considerati gli effetti sulla salute complessiva dell'utente e si è dimostrato che c'erano miglioramenti sostanziali. Il livello di miglioramento psicofisico era correlato a quanto il rapporto era affettuoso, a quanto il cane era considerato come una fonte di conforto, ma anche all'aiuto effettivo che il cane era in grado di fornire nello svolgimento di diverse azioni di routine. Le voci del questionario che misuravano i vari aspetti, ossia l'agevolazione sociale, il rapporto affettivo, la salute degli utenti, hanno sottolineato in tutti e tre i casi che si trattava di elementi fondamentali per i risultati della ricerca.

Per concludere con le parole degli utenti possiamo dire che "il mio cane era ben più di un animale da lavoro".

Ma le terapie assistite non riguardano solo i cani, ma anche altri animali.

Gli animali da compagnia e da lavoro possono essere molto utili alle persone sotto diversi punti di vista.

Sono Tony.

Quando vent'anni fa ho iniziato a lavorare non facevamo altro che addestrare i cani in caso di disastri naturali. Dopo essermi ritirato dal lavoro mi è venuta l'idea di attuare un programma per non udenti e ipoudenti, copiando un po' il modello americano.

Io avevo un cugino sordo e quindi conoscevo le problematiche della sordità. Una delle prime cose che abbiamo fatto è stata cercare di comprendere i sordi e la cultura della sordità. I sordi sono sospettosi nei confronti di chi sente e io, prima ancora di iniziare questo programma, ho addestrato il cane per dimostrare in che modo potesse essere di aiuto al sordo. Effettivamente ha funzionato e abbiamo dimostrato che ce l'avremmo fatta.

Vorrei dire anche che siamo un'organizzazione non a scopo di lucro e siamo tutti volontari. Un curatore si occupa dei nostri affari e dei finanziamenti che ci provengono da sponsorizzazioni, donazioni private, eredità. Noi non riceviamo sovvenzioni governative e finora siamo andati avanti grazie al buon cuore di chi si occupa di opere di beneficenza.

Sono Andrew e lavoro con HD dal '98 e ho iniziato pulendo i canili e addestrando i cani. Ho addestrato personalmente trenta cani, prima di cominciare ad insegnare agli altri come si fa.

Complessivamente, lavorando insieme, io e Claire abbiamo addestrato ottocento cani.

Nel 1982 il nostro organico era composto da poche persone, ma Tony si è reso conto fin da subito di quanto fosse importante riuscire a comprendere i sordi e i problemi che vivono quotidianamente, perché altrimenti non sarebbe stato possibile addestrare un cane che potesse dar loro aiuto.

Noi utilizziamo diverse razze di cani: terrier, spaniel, Labrador, che-wa-wa, meticci e riusciamo ad addestrarli tutti. A questo ci teniamo molto.

Una persona che è sorda dalla nascita non è in grado di parlare chiaramente e il cane deve essere addestrato a riconoscere i segnali della mano: in piedi, a terra, vieni, allontanati, oppure deve rispondere al fischiotto. Quello che unisce il cane al proprietario è il linguaggio dei segni e il parlare può quindi non essere più così importante.

Nel 1986 siamo cresciuti e abbiamo acquistato il primo centro di addestramento, successivamente abbiamo costruito una casa solo per l'addestramento. Quest'ultima è stata divisa in settori per addestrare i cani a rispondere a diverse sollecitazioni sonore, come il suono del campanello o del telefono. Nel 1990 avevamo già addestrato il nostro centesimo cane, Spring, che era uno springer spaniel incrociato con un collie. Abbiamo fatto sedute dimostrative in tutto il paese ma, lavorando nelle abitazioni dei sordi, poche persone potevano vedere cosa fa un cane addestrato per la sordità. Successivamente abbiamo preparato i cani per le mostre canine di Birmingham e Berlino e siamo riusciti a presentarli ad un pubblico più ampio. Nel 1992 abbiamo avuto una visita della principessa Anna, che ci ha dato sostegno e ci ha incoraggiati ad andare avanti. Nel 1994 il numero dei sordi che avevano richiesto un cane era così alto che la lista d'attesa per avere un cane addestrato era di tre anni. Nasce così l'idea di un secondo centro di addestramento, che verrà aperto nello Yorkshire, nella parte settentrionale del paese. All'epoca addestravamo ottanta cani all'anno. Nello stesso periodo abbiamo lanciato Assistance Dogs, iniziando ad addestrare cani guida da supporto in grado di allertare al sopraggiungere di una convulsione. Abbiamo cercato di confrontarci, di scambiarci le idee e di essere certi che seguivamo tutti gli stessi standard operativi. Ora abbiamo quasi venti addestratori e diverse razze canine.

Se un sordo viene da noi e possiede già un cane, siamo disposti ad addestrarlo, se riteniamo che quel cane abbia atteggiamento e temperamento adeguati.

Ci è stato chiesto di fare consulenza in altri paesi del mondo, per esempio in Giappone, Nuova Zelanda, in Europa e abbiamo anche contatti con l'Africa. Nel 1996 abbiamo addestrato il nostro quattrocentesimo cane per non udenti e abbiamo cambiato nome alla nostra associazione. Prima eravamo Hearing Dogs for the Deafs e adesso ci chiamiamo Hearing Dogs for Deaf People. La nostra denominazione attuale sposta l'accento dalla parola "disabile" alla parola "persona".

Nel '96, avendo bisogno di un terzo centro di addestramento, abbiamo preso un'azienda agricola in cattivo stato che sarà pronta la prossima estate.

La collaborazione fra una persona e un cane è veramente esclusiva. Noi abbiamo addestrato ottocento cani per non udenti e quindi adesso ci sono ottocento coppie. Come funziona il nostro programma?

Per prima cosa c'è la selezione degli assegnatari al non udente.

Le richieste ci arrivano da ogni parte del paese. Noi andiamo a trovare il richiedente, consultiamo il medico di base e altri medici specialisti per cogliere al meglio le esigenze della persona e per cercare di capire se il non udente può trarre beneficio da un cane addestrato da noi. Noi accettiamo circa il 50% delle richieste che ci vengono presentate.

Nella seconda fase andiamo a scegliere e selezionare i cani. Si tratta in genere di cani abbandonati prelevati da centri di soccorso e provenienti da tutto il paese. Circa trecento cani di questo genere vengono presi in carico da noi ogni anno.

Poi c'è la socializzazione. Ogni cane viene messo a contatto con una famiglia di volontari per un periodo di tempo che può andare da un minimo di due mesi fino a un massimo di sette, per cercare di capire qual è la personalità del cane ed anche per allevarlo correttamente. Possiamo contare su trecento di quelli che chiamiamo socializzatori, cioè le famiglie di volontari.

A questo punto c'è l'addestramento vero e proprio del cane. Questo richiede quattro mesi in cui noi utiliz-

ziamo il clinker ed anche il rinforzo positivo in modo da condizionare il cane a captare quei suoni che dovrà indicare al padrone.

Infine c'è l'addestramento per l'affido. Dopo il nostro addestramento del cane, bisogna insegnare al non udente come addestrare il suo cane. L'addestramento per l'affido ha luogo nel nostro centro durante la prima settimana e per il restante periodo nella casa dell'assegnatario. Quando abbiamo la sensazione di essere arrivati al punto in cui possiamo lasciarli soli, andiamo a trovarli e facciamo una valutazione finale per vedere se sono pronti. In genere un cane viene giudicato idoneo dopo tre mesi di addestramento nella casa dell'utente finale. Il nostro servizio di sostegno continua per tutta la vita del cane e quindi noi visitiamo regolarmente la famiglia e la casa per accertarci che le cose vadano per il meglio.

Sono Claire. Oggi passerò in rassegna molto rapidamente le ricerche che ho cominciato a fare qualche anno fa per trovare delle prove su come i cani possono aiutare i non udenti. Sono certo che voi capirete quanto sia importante avere una base scientifica a sostegno delle nostre tesi, attraverso la quale gli specialisti trovino le risposte necessarie. Come ha detto Tony adesso abbiamo tre centri di formazione ed abbiamo dato in affido più di ottocento cani in tutto il paese.

Vediamo ora qual è il nostro compito, cioè dare maggior indipendenza e sicurezza alle persone non udenti, fornendo cani che consentano loro di distinguere i suoni della vita quotidiana. Vi farò vedere come lavora il cane, toccando il padrone quando sente un suono. Un cane di media taglia allunga la zampina, mentre un cane più piccolo farà dei saltelli per attirare l'attenzione. A un cane di taglia grande ovviamente insegneremo a stare seduto, altrimenti potrebbe travolgere il padrone.

Il cane poi accompagna il padrone vicino alla fonte del suono o del rumore, ad esempio la sveglia o il telefono. Se invece il cane dopo aver avvisato il padrone sta fermo, significa che c'è un pericolo.

La ricerca che ho condotto è longitudinale. Ho posto le stesse domande alle stesse persone in cinque momenti diversi nell'arco di tre anni. La prima volta abbiamo sottoposto un questionario quando hanno fatto richiesta del cane, per valutarne l'eventuale idoneità per l'affido. Sono seguite altre interviste nel periodo di preaffido, poi quando abbiamo dato il cane e successivamente dopo tre mesi. Infine abbiamo posto le stesse domande quando avevano il cane in casa da un anno e mezzo. I questionari erano di tipo scientifico con domande sulla psicologia e sugli effetti sociali. Il primo serviva a capire sensazioni e sentimenti, in un altro le domande erano di carattere sanitario, ecc..

Lo studio ha portato alle seguenti conclusioni: si è verificato un notevole miglioramento dell'umore, le persone si sentono più positive e rilassate quando hanno il cane e migliora anche il benessere psicologico. Inoltre si è meno ansiosi, meno tesi e meno depressi.

Un'altra cosa importante è stata la riduzione dell'isolamento, perché portando fuori il cane si intrattengono conversazioni con gli altri, infatti bisogna ricordare che la sordità è una disabilità diversa rispetto alle altre in quanto comporta una maggiore solitudine. E' stato dimostrato quindi che questa sensazione è molto mitigata dalla presenza di un cane. I non udenti riescono a parlare con gli altri e gli altri si avvicinano a loro per avviare una comunicazione.

Mi chiamo Elisabeth e l'obiettivo della nostra associazione è quello di assistere le persone in modo che possano vivere una vita più indipendente. L'idea è stata concepita in California ventisei anni fa e oggi ci sono diverse scuole in Europa, partendo dalla Gran Bretagna, Francia, Belgio fino ad arrivare all'Austria, dove, nel corso di undici anni, siamo riusciti a collocare 114 cani.

Si è cercato non solo di rafforzare l'abilità fisica di persone disabili, ma anche di risolvere problemi di persone paraplegiche, affette da sclerosi multipla, distrofia muscolare, spina bifida e altre patologie. La mobilità ed altre capacità relative alla vita quotidiana sono molto importanti, ma altrettanto importanti sono la qualità della vita ed il rafforzamento dell'autostima.

Il cane dà affetto, una cosa di cui tutti abbiamo bisogno, e fornisce occasioni di incontro quando si è per strada. Accade spesso che l'animale riesca anche a limitare la sensazione di insicurezza o di solitudine delle persone. Il cane da assistenza, inoltre, fornisce il supporto per uscire e per fare cose che normalmente richiederebbero la presenza di un'altra persona e quindi la possibilità di essere considerato alla pari in una società che richiede sempre più movimento e "accettazioni".

I cani da assistenza sono quindi cani speciali per persone speciali. Ciò che si cerca di ottenere con

l'addestramento del cane è un buon grado di affidabilità per quanto riguarda il comportamento al guinzaglio, per la risposta ai vari comandi (siediti, alzati, ecc.) o per farsi accompagnare al bagno.

Il cane deve anche essere preparato in base alle esigenze specifiche dell'assegnatario; ovviamente i problemi di chi fa uso di una carrozzella elettrica sono diversi da quelli di chi fa uso di una carrozzella meccanica. Il nostro è un lavoro d'equipe e noi cerchiamo di ottenere informazioni dettagliate in relazione alle esigenze dei nostri utenti. Bisogna definire quali sono le mansioni necessarie. Tutti si aspettano ad esempio che il cane recuperi gli oggetti che vengono richiesti, ma anche questa operazione può essere svolta in modi differenti: ci può essere il caso della persona che riesce a recuperare l'oggetto direttamente dalla bocca del cane, come quello della persona che preferisce che il cane lo posi sul pavimento oppure su un tavolo. Altre funzioni sono premere il pulsante dell'ascensore (o altri pulsanti) per persone con distrofia muscolare o con problemi analoghi. Noi ci occupiamo di addestramento valutando un'ampia casistica di situazioni, in città, in stazione, in aeroporto, nei centri commerciali o nelle scuole, dove i bambini urlano e corrono da tutte le parti, in modo che l'animale si abitui alle zone affollate. Se vediamo che un cane ha un atteggiamento aggressivo dobbiamo necessariamente rimuoverlo dal programma.

Nel nostro centro di addestramento ci sono circa 15/20 cani; non abbiamo canili e vivono tutti in casa con noi. Nel corso della giornata hanno uno spazio, un cortile in cui possono scavare e giocare.

Spesso li accompagnamo fuori a fare una passeggiata al guinzaglio e comunque li teniamo sempre sotto controllo.

Principalmente usiamo cani di razza Golden Retriever", perché sono molto facili da gestire anche per i bambini. Con cani di grosse dimensioni, come il pastore tedesco, si possono avere problemi in alcune situazioni, ad esempio se si deve fare un viaggio in aereo. Inoltre ci sono Golden Retriever con diverse lunghezze di pelo e questo per alcune persone è molto importante, perché può essere più semplice pulirlo ed occuparsi della toelettatura. I bambini in genere amano molto occuparsi dei cani, in ogni caso il veterinario prima dell'assegnazione segue una procedura per avere un profilo del cane più dettagliato possibile. Alcune organizzazioni lavorano anche con altre razze, sempre tenendo conto del livello di accettazione da parte del pubblico. E' inutile formare un Rot Wailer e assegnarlo ad un bambino, perché non si troverà mai una scuola disposta ad accettare il cane in una classe e alla fine la persona si ritroverebbe ancora più isolata. La nostra esperienza ci ha perciò insegnato a tenere in considerazione più aspetti quando si sceglie una razza. Non vorrei dare l'impressione che i nostri assegnatari possano decidere quale tipo di cane accettare, perché siamo noi ad occuparci della selezione per loro, però chiediamo quali sono le loro preferenze oppure chiediamo se sono disponibili ad accettare la nostra decisione. Questo accade nella maggior parte dei casi, soprattutto se si tratta di un Retriever. Il lavoro ha successo innanzitutto quando l'addestramento è adeguato, secondariamente quando la persona e l'animale hanno un buon affiatamento dal punto di vista caratteriale. Quest'ultimo aspetto è fondamentale per poter avere un elenco di persone e di cani abbastanza numeroso da permetterci di effettuare delle combinazioni favorevoli e a breve termine.

Per individuare la coppia adeguata utilizziamo un questionario particolare, che viene compilato da cinque persone che conoscono bene l'utente assegnatario, ciascuna delle quali ha un diverso rapporto con lui (coniugi, amici, fidanzati, parenti, ecc.). Un programma informatico consente di tratteggiare aspetti principali e complementari.

Ci sono persone più analitiche e altre più socievoli ed espressive, ognuna ha comunque aspetti particolari che la caratterizzano. La cosa interessante è ricondurre e gestire il cane in base al carattere dell'assegnatario.

Quando la fase di addestramento del cane è completata, l'assegnatario viene da noi per un paio di settimane. In questo momento si richiede il massimo sforzo da parte degli assegnatari, i quali affrontano un test scritto quotidianamente, devono diventare bravissimi nei comandi e imparare a reagire alle situazioni difficili di ogni giorno così come fa il cane. Sappiamo che è facile guardarci lavorare con il cane, ma non è altrettanto facile farlo in prima persona, per cui è necessario fornire una vera e propria formazione alle persone affinché imparino a gestire il proprio cane. Questa preparazione non può avvenire solo a livello teorico, leggendo un libro, ma occorre fare pratica. Alla fine delle due settimane, due persone esterne fanno una valutazione per stabilire se l'addestramento ha avuto buon esito. Segue una cerimonia, alla quale partecipano anche parenti ed amici. E' importante che anche gli eventuali sponsor possano conoscere le persone che hanno deciso di aiutare, perché dal contatto diretto spesso scaturisce un coinvolgimento emotivo molto forte e lo sponsor può decidere di appoggiare un altro progetto. In quest'ultimo anno siamo riusciti a creare una rete di sponsor che danno una sovvenzione coprendo una buona parte dei costi e gli assegnatari possono avere il cane di cui

hanno bisogno pagando la stessa cifra che pagherebbero per acquistare un cucciolo da un allevatore.

Un altro importante obiettivo che ci prefiggiamo è che lo Stato garantisca ai disabili il diritto di andare ovunque con il proprio cane. Pensiamo ad esempio che non sia giusto chiedere il pagamento sui mezzi pubblici di un ulteriore biglietto per la presenza del cane e comunque ci sono ancora molti punti rispetto ai quali dobbiamo procedere.

Io sono Nannerl e lavoro con Elizabeth da oltre cinque anni. Vi mostrerò un filmato sui progetti che stiamo realizzando in Austria.

Qui vediamo Elisa, una ragazza che quattro anni fa è diventata paraplegica a seguito di un incidente automobilistico. Nel '98 le è stato assegnato Naska, che è nato in Italia.

Il nostro centro di cani da servizio si trova vicino a Salisburgo ed è stato fondato nel 1990 come organizzazione non a scopo di lucro. Noi addestriamo cani per sordi e per persone costrette sulla sedia a rotelle.

Le prossimi immagini ci mostreranno una breve fase di addestramento. Qui vediamo i cani che fanno esercizio, raccolgono stampelle, aprono le porte e raccolgono da terra le monetine.

Quando hanno nove settimane di vita i cuccioli vengono portati nelle famiglie, dove rimangono per circa nove mesi. Noi incontriamo le famiglie affidatarie ogni settimana. Il cane deve essere inserito nella vita quotidiana della famiglia e deve essere lasciato a casa da solo il meno possibile. Inoltre deve dormire all'interno dell'appartamento, possibilmente in camera da letto. E' molto importante che la famiglia assegnataria, e si potrebbe trattare anche di una sola persona, abbia sufficiente tempo per inserire il cane in quella che è la vita sociale. E' necessario che le nostre regole vengano rispettate e che, dopo aver goduto del cane per un breve periodo di tempo, la famiglia ci restituisca il cane. Ovviamente dispiace rendere il cane, però qualche mese dopo queste persone riceveranno un cane che rimarrà con loro per tutta la vita.

Adesso vedremo un'altra parte dell'addestramento e più precisamente i comandi d'obbedienza.

Ecco un richiamo del cane. Vi domanderete perché viviamo con molti animali, polli, galline, anatre, oche, conigli e altri. In realtà i cani devono abituarsi a tutti gli animali, senza corrergli dietro e cercando di socializzare. Qui vediamo un cane al quale stiamo cercando di insegnare ad aprire la porta di un armadietto e che inizialmente trova difficoltà nel farlo, ma poi ci riesce.

Ecco di nuovo Elisa con Laska, che esprime la sua gioia usando il linguaggio corporeo. Laska è contento di stare con questa signora speciale, conosce le sue esigenze ed Elisa apprezza il suo aiuto.

Nel prossimo filmato troviamo Beatrice, una ragazzina di dieci anni affetta da spina bifida, un accrescimento incompleto della colonna vertebrale che impedisce la deambulazione. Recentemente le è stato assegnato un cane con cui va molto d'accordo. Ogni giorno vanno a scuola insieme e ovviamente il cane porta lo zainetto di Beatrice. Beatrice ci racconta cosa questo cane può fare per lei: "E' un cane molto speciale, conosce cinquanta comandi, apre le porte, accende le luci, raccoglie gli oggetti caduti per terra ed inoltre riesce a trainarmi quando mi blocco con la carrozzella, è il mio amico e il mio compagno". Questa coppia è veramente fantastica.

In tutto il mondo ci si rende sempre più conto che l'amore per gli animali ha un potere rigenerante.

Due mesi fa si è tenuta a Rio de Janeiro una conferenza internazionale sul rapporto fra uomo e animale e questa tematica è al centro del nostro progetto austriaco. A Salisburgo abbiamo avviato altre iniziative, visitiamo le case e inoltre aiutiamo i bambini a superare la paura degli animali, visitando gli ospedali e gli asili. I giovani sono il nostro futuro e quindi siamo contenti di ricevere richieste di visite nelle scuole e negli asili. Con i professori parliamo dell'aiuto che i cani possono dare scovando persone nelle valanghe, facendo da guida, ecc.; insegnamo come reagire quando si incontra un cane aggressivo e ad interpretare il linguaggio corporeo del cane; cerchiamo di trasmettere ai bambini l'importanza della convivenza fra uomo e animale.

Il filmato che segue è stato girato durante uno dei nostri programmi di visita ad un ospedale pediatrico. Il programma, iniziato nel '95, comprende oggi anche il reparto di oncologia. Chrisley, George e Leslie visitano i giovani pazienti due pomeriggi alla settimana e ogni volta è una grande festa. Anche i bambini più timidi acquistano coraggio e non si sentono più così isolati dal mondo.

Ecco ad esempio Andreas, una ragazzina che deve essere ricoverata in ospedale più volte all'anno, perché

ha una malattia metabolica. Ad Andreas manca tanto il cane di casa e noi possiamo almeno offrirle un sostituto. I bambini possono divertirsi a fare una passeggiata coi cani che preferiscono, che sono mansueti e non si innervosiscono mai. E' stato dimostrato che toccare e abbracciare un animale ha un effetto positivo sul sistema immunitario, ma soprattutto consente a questi bambini di rianimarsi. Questa ragazzina di quindici anni ci dice quanto è contenta quando il cane le viene portato in visita e secondo lei è l'esperienza più bella che può vivere qui in ospedale. All'inizio aveva paura, ma adesso è diventata un'amante degli animali.

Il nostro obiettivo è di istituire programmi di visita in tutti gli ospedali pediatrici e faremo il possibile affinché questa idea possa concretizzarsi.

Mi piacerebbe iniziare questo intervento con l'espressione: "In principio era il cane guida", se non avessi il timore di apparire un tantino blasfemo, ma sarebbe solo un modo per dire che il cane sa offrire a chi non vede i suoi occhi e la sua sensibilità.

Cook, che aveva mansioni di bibliotecario presso una scuola americana, alla fine della sua carriera raccolse i risultati delle sue ricerche in un libretto che venne pubblicato nel '59. Fra le sue scoperte troviamo un disegno risalente addirittura all'era paleolitica, rinvenuto in una grotta, una pittura murale recuperata in una villa di Pompei, che oggi è conservata al museo nazionale di Napoli e molti altri documenti e disegni di epoche successive che hanno per oggetto la collaborazione cane - cieco. Naturalmente non si trattava di cani di razza pura come quelli che usiamo noi, nè erano addestrati da istruttori esperti in psicologia canina e umana, ma possiamo comunque considerarli i precursori dei cani oggi impegnati nelle più disparate forme di assistenza nel campo dell'handicap e non solo. La Scuola Nazionale Cani Guida per ciechi nasce nel 1929, insieme alla scuola statunitense Seeing Eye e prima della scuola inglese, dalla quale comunque abbiamo molto da imparare. Tutte queste scuole hanno una comune matrice, una signora che si chiamava Dorothy Harrison Eustis e tutte si ispirano al modello della scuola governativa tedesca di Postdam che addestrava, come già detto, i cani per i soldati che avevano perduto la vista durante la I guerra mondiale.

Con il passare dei secoli ma soprattutto a partire dal 1700, le tecniche di addestramento si sono evolute proporzionalmente alle condizioni ambientali nelle quali il cane opera e alle esigenze di mobilità dei non vedenti che negli ultimi anni sono molto aumentate. La mobilità è la capacità dell'individuo di spostarsi in un determinato ambiente in modo autonomo, con un livello minimo di stress e con la massima sicurezza possibile.

Ovviamente tali capacità avrebbero bisogno di dispiegarsi in un contesto favorevole, ma le nostre città risultano difficilmente fruibili per i non vedenti e la carenza di riferimenti essenziali per il loro orientamento acuisce i conflitti connessi al rapporto con l'ambiente urbano. La mancanza di quello che viene definito "spazio visivo" crea i disagi maggiori ed aggrava nell'individuo il senso di incertezza nei confronti della realtà ambientale. Il requisito indispensabile al raggiungimento di una meta prevede l'attivazione di quel processo percettivo - cognitivo chiamato orientamento, attraverso il quale il soggetto mette se stesso in relazione al punto da raggiungere. Ovviamente la mancanza di riferimenti visivi non gli consente di scegliere un percorso valutando le condizioni ambientali contingenti al fine di prevenire ostacoli e pericoli disseminati sul cammino.

Diventa quindi necessario che possa disporre di un ausilio che sia in grado di annullare o almeno ridurre al minimo la percentuale di rischio. Ma all'inizio di un nuovo millennio su quali nuovi ausili può contare il non vedente per raggiungere un soddisfacente grado di autonomia? La risposta è: nessuno. Le dozzine di apparecchi appartenenti alla famiglia degli Etas non hanno mai raggiunto una sufficiente diffusione a causa della difficoltà di decifrazione dei segnali inviati, siano essi tattili o sonori. Gli strumenti che fanno riferimento al sistema satellitare GPS, che avevano dato molte speranze alcuni anni fa, stanno riscuotendo un crescente successo nell'industria automobilistica, ma i progetti relativi all'autonomia di chi è privo della vista non hanno avuto lo stesso sviluppo, probabilmente perché non c'era garanzia di poterli commercializzare come nel campo automobilistico. Inoltre tutti questi strumenti, anche se funzionassero, sarebbero da considerarsi ausili secondari, vale a dire complementari agli ausili primari di mobilità. Quindi gli unici ausili validi e gli unici ausili primari esistenti non sono altro che l'evoluzione naturale degli strumenti che da millenni accompagnano il cammino dei ciechi: il cane ed il bastone.

Solo il cane guida ed il bastone lungo, se correttamente impiegati, riescono ad attenuare la menomazione del non vedente incrementando in termini significativi la sua autonomia personale e la sua sicurezza negli spostamenti. Il cane guida è un ottimo strumento di mobilità per coloro che possiedono una buona capac-



ità di orientamento, mentre l'utilizzo del bastone mediante precise tecniche consente al cieco di conoscere meglio l'ambiente e gli elementi che lo compongono. Il cane guida però svolge anche un importante ruolo favorendo le relazioni interpersonali e sposta su se stesso l'attenzione e la curiosità che i normodotati di solito riservano ai non vedenti.

Il comportamento del cane guida va comunque sempre ricondotto alle esigenze ed alle capacità dell'utilizzatore, perché se è vero che il cane è in grado di evitare pericoli presenti sul percorso e anche di memorizzare un grande numero di percorsi abituali, è altrettanto vero che il non vedente deve essere sempre in grado di determinare la propria posizione, il punto da raggiungere e il percorso da compiere per raggiungere la meta. Quindi, anche se il cane sa già dove andare e dove svoltare, il non vedente deve essere sempre in grado di fornire gli ordini direzionali al cane, di prevedere il suo comportamento ed eventualmente inibirlo. Del resto, anche se il non vedente è carente di uno dei sensi più importanti (secondo i fisiologi attraverso la vista si acquisiscono circa il 90% delle informazioni ambientali) è comunque in grado, se correttamente istruito, di raggiungere un soddisfacente livello di autonomia personale. La minorazione visiva è una limitazione, ma non una preclusione all'apprendimento ed alla conoscenza che il cieco ha di sé e dello spazio circostante; quindi è sempre il non vedente a prendere le decisioni, anche in tempi rapidissimi, e impartisce ordini al cane verbalmente, attraverso il finimento guida (la maniglia a forma di "U") e attraverso la postura del corpo.

Secondo gli etologi il non vedente deve essere riconosciuto dal cane come suo "capobranco" poiché i rapporti sociali all'interno del branco sono caratterizzati dalla scala gerarchica, ma esercitare la leadership non è sufficiente. E' necessario che fra cieco e cane si instauri un rapporto di fiducia e affetto reciproco. Infatti il massimo dell'efficienza nell'ausilio del cane guida si può raggiungere quando il cane svolge il suo compito non tanto perché è stato opportunamente addestrato a farlo, ma quando diventa consapevole della menomazione della persona alla quale si sente fortemente legato. Ciò sviluppa una sinergia che nessun manuale di addestramento può descrivere, perché va oltre ogni conoscenza che abbiamo sul comportamento animale.

L'attività di un centro di addestramento come il nostro è caratterizzata dallo studio sul comportamento del cane, sui modi di inserimento dello stesso nel contesto urbano e sociale, sull'analisi dell'esigenza dell'utenza e sull'aumento della funzionalità dell'ausilio in rapporto alle difficoltà ambientali. La nostra scuola ha recentemente adottato un nuovo Disciplinare di funzionamento nel quale sono contenuti i programmi operativi di selezione e di addestramento. Altri punti qualificanti sono: il controllo della qualità dei cani, la verifica dei requisiti di idoneità all'uso del cane guida da parte del richiedente, i controlli periodici sull'efficacia del team uomo - cane.

Vorrei esporre con chiarezza i punti più rilevanti del nostro attuale assetto organizzativo:

### Riproduzione

Abbiamo formalizzato un accordo con la scuola di specializzazione in patologie cliniche dell'università di Pisa., con il Gruppo Cinofilo Fiorentino e con l'USL 10 di Firenze, per l'attivazione di un progetto di ricerca/sperimentazione finalizzato all'identificazione di linee di sangue compatibili con il servizio di guida ai non vedenti e per la promozione di iniziative didattiche e divulgative e campagne di comunicazione sociale. Il progetto è partito a gennaio del 2001, con scadenza a dicembre dello stesso anno, e viene portato avanti grazie ad una borsa di studio finanziata dal Rotary Club di Firenze ed assegnata ad una giovane ricercatrice. Data la complessità della materia ed i buoni risultati che potenzialmente possono essere raggiunti, il Rotary Club ed il supervisore del progetto, il Prof. Cardini, sono inclini a prorogare l'incarico di due anni.

### Socializzazione ed educazione dei cuccioli

Per assicurare un'adeguata selezione e preparazione dei soggetti da sottoporre ad addestramento, i cuccioli vengono inseriti a partire dal cinquantesimo giorno di vita nel programma di socializzazione ed educazione. Sappiamo che il primo anno di vita del cane è fondamentale per lo sviluppo del suo carattere e per la sua crescita fisica. In questo periodo deve essere esposto a quante più esperienze possibili di vita domestica ed inserito gradualmente nelle situazioni tipiche dell'ambiente urbano. Per lo svolgimento del programma la scuola si avvale di collaboratori volontari residenti preferibilmente nella provincia di Firenze. Per l'intera durata dell'affidamento la scuola si fa carico della consulenza tecnica, della somministrazione dei test programmati finalizzati all'identificazione delle caratteristiche caratteriali dei cani ed alla valutazione dei ri-

sultati educativi raggiunti. In più stipula le coperture assicurative, garantisce l'assistenza sanitaria e fornisce gli alimenti e il corredo necessario per il cane. Il programma ha avuto inizio nel '95 e fino ad oggi abbiamo potuto contare su 150 volontari.

#### Addestramento di base

Nel corso degli anni lo studio del comportamento del cane ha permesso l'applicazione di nuovi concetti riferiti a tecniche educative e di addestramento, definite "gentili", che si sono evidenziate come le più idonee al raggiungimento degli obiettivi del servizio. Inoltre si è giunti al rispetto della peculiarità delle razze impiegate, che sono oggi il Labrador, il Golden Retriever e il Pastore Tedesco. I principali requisiti del lavoro di un cane guida sono il concetto di linea retta, la stima del traffico, la capacità di evitare gli ostacoli, l'iniziativa ed obbedienza detta anche disobbedienza intelligente e il comportamento sociale. L'addestramento di base inizia intorno al dodicesimo mese, quando il cucciolo rientra alla famiglia di affidamento, e si protrae per circa cinque mesi. Nel corso dell'addestramento le situazioni utili alla "configurazione mentale" del cane vengono selezionate fra quelle esistenti nell'ambito urbano, extraurbano o rurale a seconda dei casi:

marciapiedi occupati, rumori, traffico veicolare e pedonale intenso, salita su mezzi di trasporto, strade senza marciapiedi, animali in libertà, ecc.; oppure, a seconda delle esigenze di addestramento, vengono fatte esercitazioni con traffico controllato o simulato, posizionamento di ostacoli a varie altezze e altro, fino alla completa assimilazione da parte dell'animale che la responsabilità dell'incolumità del suo amico bipede è affidata alla sua concentrazione durante l'effettuazione del percorso. Una volta giunti a destinazione, tolto il finimento guida e ricevute le meritate cure, il cane torna ad essere come tutti i suoi simili desideroso di giocare e correre in libertà.

#### Addestramento personalizzato

Questa è una delle innovazioni apportate al disciplinario. L'addestramento personalizzato dura circa due mesi e permette di adattare il cane alle esigenze specifiche della persona alla quale verrà assegnato. Percorsi, luoghi e mezzi di addestramento vengono identificati in base alle caratteristiche fisiche e funzionali dell'abitazione del non vedente, del contesto insediativo di vita (campagna, piccolo centro, città o area metropolitana), delle caratteristiche dei percorsi casa - lavoro, dei mezzi di trasporto utilizzati e delle altre sue esigenze di mobilità.

#### Corso di consegna dei cani guida

I corsi di consegna, definiti anche corsi di istruzione, sono finalizzati all'apprendimento del corretto uso del cane, della sua corretta tenuta ed al conseguimento di un soddisfacente grado di mobilità e autonomia personale, anche e soprattutto attraverso l'instaurarsi di un rapporto di reciproca conoscenza ed armonia fra il non vedente ed il suo cane.

La durata del corso è di circa due settimane. Il programma didattico si articola in lezioni teoriche e pratiche di gruppo, che vengono tenute in ambienti all'interno della scuola, con percorsi simulati, indicazioni di ordine tecnico sull'uso degli strumenti per la gestione del cane e illustrazione delle norme educativo - comportamentali. Ci sono poi lezioni individuali che si tengono in ambiente urbano e connotate da livelli crescenti di complessità. Altre lezioni collettive riguardano invece le norme igienico-sanitarie, alimentari e comportamentali del cane, e sono tenute da professionisti esperti ciascuno nel proprio campo.

#### Controlli successivi del cane guida assegnato

Al fine di esercitare gli opportuni controlli nei periodi sensibili della vita operativa del cane, i non vedenti sono richiamati presso la Scuola una volta all'anno per i primi due anni successivi alla consegna e una volta all'anno dopo i dieci anni di vita del cane.

Per esaurire l'aspetto organizzativo voglio citare alcune altre innovazioni ed iniziative intraprese:

- La costituzione di una Commissione per la valutazione dei requisiti di idoneità dei non vedenti richiedenti

il cane guida composta oltre che da operatori della Scuola anche da figure professionali specialistiche in campo sanitario e tiflogico;

- Le graduatorie di attesa per l'assegnazione del cane guida vengono formate secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande ed approvate con decreto dirigenziale, di norma due volte all'anno, sono quindi costantemente aggiornate e la loro gestione risponde ai necessari requisiti di correttezza e trasparenza;
- Il livello di comunicazione fra Scuola e utenti si è sensibilmente elevato per effetto della collaborazione con la Stamperia Braille (altro servizio gestito dalla Regione Toscana) e dall'adeguamento degli strumenti informatici.

Ogni tipo di comunicazione rivolta all'utenza viene stampata sia in nero che in Braille;

- La professionalità degli istruttori di cani guida è stata arricchita da un corso di qualificazione/aggiornamento in "Orientamento e Mobilità con il cane guida" che ha fornito un ulteriore accrescimento del bagaglio di conoscenze mirate a determinare con maggiore precisione il grado di preparazione del cane, necessario a soddisfare tutte le esigenze di mobilità;

- E' stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Comune di Scandicci per la promozione e la realizzazione di iniziative tese a favorire il pieno coinvolgimento dei soggetti pubblici presenti sul territorio (scuole, associazioni culturali e del volontariato, associazioni di categoria) per il reinserimento della Scuola nella rete dei servizi socio-assistenziali e per l'attivazione di iniziative di solidarietà civile e di crescita culturale a favore dei non vedenti.

Fra i primi risultati raggiunti citiamo la realizzazione, in collaborazione con la Scuola di Musica di Fiesole, di un Laboratorio estivo di orientamento musicale per adolescenti vedenti e non vedenti e la messa in scena di un dramma teatrale da parte di una Compagnia composta da non vedenti che ha effettuato rappresentazioni antimeridiane riservate agli alunni delle scuole e serali per tutti gli altri;

- Sono stati stipulati accordi con l'Azienda di Trasporti cittadina ATAF, l'Aeroporto di Firenze e le Ferrovie dello Stato per la creazione delle condizioni necessarie allo svolgimento delle attività di addestramento ordinario e personalizzato del cane guida all'interno dei mezzi di trasporto e nelle relative aree di servizio dei soggetti citati;

- Altre convenzioni riguardano la collaborazione della Scuola con il Lions Club e l'affidamento di un incarico al Centro Inter-universitario TESIS dell'Università degli studi di Firenze per la definizione di "Linee guida per la progettazione di un'area sperimentale per l'orientamento e la mobilità con il cane guida" da realizzarsi all'interno della Scuola.

Aggiungerò solo che in Italia è operante la L. 14 febbraio 1974 n° 37 che consente ai non vedenti accompagnati dai loro cani guida di utilizzare i mezzi di trasporto pubblico ed accedere nei locali pubblici.

La Legge è importante ma è altrettanto importante un'opera di sensibilizzazione che favorisca la conoscenza della norma soprattutto fra i gestori dei locali pubblici e gli operatori del settore trasporti in modo da evitare spiacevoli episodi che di fatto limitano l'autonomia del non vedente e intaccano la sua libertà individuale. A tal fine la Regione Toscana in collaborazione con la Scuola Nazionale Cani Guida per Ciechi ha avviato una campagna di comunicazione sociale. Uno spot che dura trenta secondi dice: "Uno di loro avrà un grande futuro davanti a sé, sarà un cane guida per non vedenti. Dovrà superare le barriere architettoniche, sfidare il traffico, ma l'ostacolo più grosso sarà l'intolleranza. Lui ce la metterà tutta per aiutare le persone non vedenti, e tu lo sapevi?"

La Scuola Nazionale Cani Guida per Ciechi, dopo essere stata fondata e gestita per cinquanta anni dall'Unione Italiana Ciechi è da oltre venti anni un servizio della Regione Toscana.

E' l'unico esempio di struttura pubblica del mondo che si occupa dell'addestramento di cani guida e mi piace pensare che questo sia motivo di vanto e di orgoglio per ogni cittadino italiano in generale e toscano in particolare.

In conclusione, credo che il cane guida sia ancora oggi uno strumento di mobilità insostituibile, ma non solo, egli crea interesse verso le piccole "grandi" cose della vita, costringe a prendersi cura di lui, apportando così un beneficio psicologico, facilita i contatti umani, fa acquisire sicurezza, accresce l'autorispetto e la fiducia

nelle proprie capacità.

Il cane guida è sempre pronto a svolgere il suo compito, anzi, come afferma Konrad Lorenz, ogni cane è grato di poter essere utile al suo amico umano, vedendo in questa richiesta una manifestazione di affetto nei suoi confronti.

C'è anche una bella espressione di un etologo italiano, Danilo Mainardi, che scrive: "Il cane scavalca le barriere della sua specie", intendendo significare la predisposizione genetica del cane ad entrare nel nostro mondo come fosse il suo; ad entrare nella nostra famiglia con naturalezza, come fosse il suo branco.

Io credo che non siano molti gli ausili con queste caratteristiche, e voi?

Elma Burg - European Assistance Dogs (NL)

Quasi due anni fa il direttore dell'associazione olandese mi chiese di scrivere un articolo sulle famiglie d'accoglienza e, cercando sul dizionario una parola che potesse definirle adeguatamente, ho trovato questa: "fenomeno". Fenomeno è qualcosa che si riconosce grazie ad un senso, una percezione oppure ad un evento rimarchevole e straordinario che accade nei confronti di una persona o di una cosa. Penso che questa definizione sia assolutamente calzante con le famiglie d'accoglienza, che sono davvero speciali a tutti gli effetti.

Io stessa sono stata una famiglia d'accoglienza per due volte. In questo filmato mi vedete con un cucciolo che è stato poi affidato ad una signora in carrozzella. Questo cucciolo ha oggi tre anni e ha un legame molto forte con la sua attuale proprietaria. Sono una coppia davvero straordinaria.

Molte famiglie d'accoglienza hanno iniziato con una visita all'istituto durante l'open day, giornata in cui l'accesso è aperto a tutti. In quest'occasione vengono presentate alcune famiglie d'accoglienza e vengono fatte dimostrazioni sulle capacità dei cani e, se nasce l'interesse, ci si può ritrovare in prima persona a diventare una famiglia d'accoglienza.

Prima di parlarvi delle famiglie d'accoglienza normali, vorrei fare un accenno su quelle che sono le famiglie d'accoglienza speciali. In Olanda abbiamo famiglie d'accoglienza che allevano cuccioli per l'utilizzo da parte dell'istituzione. Dopo tre cucciolate le cagne possono rimanere con le famiglie e, per così dire, vengono messe a riposo. L'intera famiglia si occupa della cucciolata ventiquattro ore al giorno per sette giorni alla settimana, con affetto e coccole, ma senza dimenticare l'aspetto della socializzazione. Portano fuori i cuccioli, a piedi o in macchina, e li fanno giocare coi bambini.

Dopo un periodo di sette settimane il cucciolo può essere dato ad una normale famiglia d'assegnazione, che lo porta a casa con le istruzioni per renderlo felice.

Il cucciolo cresce in questa famiglia con i bambini, in un clima di grande felicità e serenità. Deve abituarsi a tutto: scale, ostacoli, camminare sull'erba, socializzare nell'ambito della famiglia. Potete vedere che i cuccioli vengono curati a tutti gli effetti e, siccome crescono molto in fretta, bisogna trovare diverse soluzioni per gestirli. All'inizio possono essere trasportati in una sorta di zaino, poi in una specie di carrellino e poi ancora in un carrettino dietro alla bicicletta.

In questa diapositiva vediamo tutta la famiglia al campeggio, ottima occasione per il cucciolo di socializzare e di crescere. Fra i vari aspetti offerti da questo contesto consideriamo infatti che i cani non possono abbaiare, girare liberamente o camminare sull'erba. Ogni famiglia d'accoglienza dovrebbe portare i propri cuccioli in campeggio. In ogni caso sono molte le famiglie che portano i cuccioli nei luoghi di vacanza.

In questa foto vediamo un'altra famiglia in Francia. Ecco il cagnolino che dorme mentre ci sono dei lavori in corso, per così dire. Prima ha cercato di dare il suo aiuto e ora si concede un bel sonnello.

Bisogna anche far abituare i cuccioli ai luoghi rumorosi. Devono imparare a salire sui mezzi pubblici, autobus e treni e devono abituarsi alla presenza di altri animali. Qui vedete un cane, sempre in Francia, con dei cavallini e qui è con il gattino di casa. Spesso i cani vengono portati molto presto allo zoo, in modo da poter familiarizzare con tutti gli altri animali, e una delle cose carine che avvengono qui è la possibilità di incontrare altre famiglie d'accoglienza.

Essere una famiglia d'accoglienza è molto stimolante e nella maggior parte dei casi consente di creare molte nuove amicizie. Qui abbiamo cinque cuccioli con la famiglia, ed ecco la stessa cucciolata con le stesse persone sei mesi dopo. Alcune volte si trascorre anche più di un anno insieme, si condividono cose belle e brutte, quasi come in un matrimonio. Una volta ogni due settimane si partecipa ai corsi coi cuccioli, si parla di quello che è accaduto, degli eventuali problemi sorti e di come risolverli. Poi c'è la parte pratica, impor-

tantissima, che riguarda l'apprendimento dei comandi. Molto spesso le persone alle quali verranno affidati i cani hanno problemi a livello di parola ed è fondamentale per loro stabilire questo genere di contatto con il cane. Qui potete vedere alcune immagini di cuccioli che stanno imparando a prendere e riportare oggetti vari.

Arriva poi il giorno in cui bisogna dire addio al cane. E' un momento difficile da affrontare, ma ogni mercoledì si potrà telefonare per avere sue notizie e questo sarà un aiuto per superare il distacco soprattutto nelle prime settimane. Dopo tre mesi viene organizzato un incontro, si può andare al centro e trascorrere un pomeriggio con il cane. Se nel consegnarlo ci eravamo rattristati, in questa occasione possiamo renderci conto che sta bene, è felice e continua ad apprendere. A questo punto il cane viene dato all'utente e dopo un anno (a volte anche meno) gli si può fare visita nuovamente.

Io lavoro per diverse associazioni in Europa e posso fornirvi alcune cifre:

- in Francia ci sono diverse organizzazioni, di cui una molto grande che può contare su 75 famiglie d'accoglienza;
- nel Regno Unito la Dogs for Disabled ha 30 famiglie attive;
- in Belgio ci sono due organizzazioni con un totale di trenta famiglie;
- negli stati Uniti le famiglie sono 85 e 100 per i cani guida, oltre a 25 famiglie che si occupano dell'allevamento dei cani;
- in Svizzera le famiglie sono 25;
- in Austria abbiamo Partner Hunde con 15 famiglie;
- in Germania una buona parte delle organizzazioni lavora a livello di team training e le famiglie d'accoglienza non sono diffuse come da noi, ma due di queste organizzazioni ne hanno tre ciascuna;
- Per l'Italia e la Spagna ho poche informazioni, ritengo che il discorso sia ancora in fase di sviluppo e per il momento so che ci sono due famiglie in Italia e due in Spagna.

Adesso vorrei parlarvi di una donna davvero speciale. Ha allevato il primo cane nell'89 e l'anno dopo si è occupata di un altro cane, avendo un gran successo in entrambi i casi. Questi cani sono morti per cause naturali, vista la loro età. Successivamente ha avuto altri nove cani, che oggi stanno ancora lavorando, e l'ultimo è in fase di addestramento. In tutto ha lavorato con dodici cani, è veramente incredibile. Sapete, noi facciamo tutto questo solo per un obiettivo: dare il cane a qualcuno che ne ha bisogno.

Potete vedere quanto sono felici queste persone, per cui la tristezza di dover cedere il cane si traduce immediatamente in gioia. Io solitamente do un fiore a tutte le famiglie, come noi abbiamo ricevuto da Federico un fiore rosso molto molto bello.

Per concludere la mia presentazione vorrei leggere una lettera che ci è stata mandata da cinque utenti che hanno ricevuto un cane:

“Cari amici, noi non vogliamo dimenticare le famiglie che si sono occupate del nostro cane. Siamo cinque nuovi clienti e adesso non saremmo qui se voi non aveste cresciuto i nostri cani in quest'ultimo anno. Desideriamo dirvi che c'è bisogno di voi e che grazie a voi, che avete dato il vostro tempo e le vostre cure a questi animali, adesso godiamo di una maggiore autonomia. Grazie cari amici. Vi terremo informati, forse non tutti i giorni o tutte le settimane, ma non preoccupatevi, resteremo comunque in contatto e vi manderemo una fotografia, un messaggio, una storia. Grazie ancora”.

Germana Ferrari - Scuola Provinciale Cani da Ricerca e catastrofe, Trento

Faccio parte della scuola da circa quindici anni e finora ho avuto tre cani, il primo con molta distrazione, il secondo era un'arma impropria e il terzo, grazie alla scuola di Trento, è quello che avrei sempre desiderato possedere.

Germana Ferrari fa parte della scuola quasi dalla fondazione, che è avvenuta ventun anni fa.

L'anno scorso abbiamo celebrato il ventennale con tutti gli allievi che in questi anni sono passati dalla scuola, e vi assicuro che sono moltissimi.

La scuola si propone di formare delle unità cinofile, conduttore e cane, che possano soccorrere le persone sepolte in caso di calamità come terremoti, frane e slavine, o persone disperse nei boschi.

La scuola dispone di un campo d'addestramento in località La Vela, mentre in estate si serve da molti anni del Forte Al Sommo, vicino a Folgaria, un antico forte austroungarico che con i suoi cunicoli, gallerie e

macerie è considerato uno dei campi d'addestramento più difficili a livello europeo. Attualmente nella scuola ci sono una trentina di persone, fra cui il direttore tecnico, gli istruttori, gli allievi, le unità cinofile operative e gli ausiliari che, pur non avendo un cane, mettono a disposizione la loro opera di volontari sotto l'aspetto prettamente tecnico o cinofilo, aiutano a preparare il pranzo o svolgono altre mansioni.

Nella scuola spesso si richiede un periodo di avvicinamento della persona all'associazione, per conoscerne il funzionamento e anche per dimostrare la propria disponibilità e buona volontà.

Normalmente si comincia ad addestrare il cane da cucciolo, però fino all'età di un anno è possibile iniziare un addestramento con buone probabilità di successo. Noi operiamo indifferentemente con diverse razze canine e anche con cani meticci, che addirittura sono in percentuale maggiore rispetto ai cani di razza. La cosa fondamentale è che il cane abbia una taglia media, perché un cane di taglia troppo piccola avrebbe difficoltà a superare determinati ostacoli, naturali o artificiali, nel bosco o nel terreno scoperto o fra le macerie, mentre un cane di taglia troppo grande potrebbe essere pericoloso per se stesso o per la persona da soccorrere, in quanto col suo peso potrebbe far precipitare macerie pericolanti. La taglia media e una grande vivacità sono perciò requisiti essenziali.

Voglio ricordare che in ventun anni di attività la scuola, oltre a formare moltissime unità cinofile, ha effettuato fin dall'inizio veri e propri interventi su campo. Numerosissime le ricerche di persone scomparse nei boschi, in collaborazione con vigili del fuoco, volontari del soccorso alpino, polizia e altri che operano in questo settore.

Poi ci sono gli interventi che la scuola ha svolto in caso di calamità. Il primo è stato a Città del Messico, durante il terremoto che distrusse la capitale. In quell'occasione nacque il bellissimo rapporto con altri soccorritori che portò alla nascita di una delle sezioni estere della scuola. Con la sezione di Città del Messico la scuola intrattiene un rapporto costante e ogni anno è prevista una visita dei nuovi istruttori alle scuole e alle sezioni all'estero. Un'altra sezione si trova in Bulgaria.

Fra gli interventi ricordiamo anche quello di Stava, dopo la terribile slavina in Val di Fiemme; Il Cairo, in Egitto; i terremoti in Iran e in Turchia; l'alluvione a Sarno.

Per quanto riguarda la formazione delle unità cinofile, è opportuno cominciare quando il cane è piccolino. Per poter insegnare qualcosa al cucciolo è essenziale trovare il modo per comunicare con esso e, visto che per il cane è più difficile apprendere il nostro linguaggio, saremo noi a dover porre una grande attenzione al linguaggio del cane.

Un esempio di apprendimento fra mamma e cucciolo: il cucciolo cerca di avvicinarsi alla ciotola e la mamma usa il linguaggio del ringhio, che per il cucciolo non è ancora qualcosa di significativo e da solo non basta. La mamma aggiunge come rinforzo una piccolissima punizione.

Qui abbiamo introdotto uno dei concetti importantissimi dell'addestramento e cioè che il linguaggio senza adeguati rinforzi non è sufficiente. Per noi i rinforzi saranno rappresentati efficacemente più che da punizioni (e in ogni caso la punizione non sarà fisica, ma un rimprovero con la faccia severa), da premi che dovranno essere rapportati a quello che il cane preferisce, il gioco o il cibo.

Per qualche cane dovranno essere usate ambedue le cose, contemporaneamente o separatamente, a seconda dei momenti.

Procedendo sul discorso del linguaggio è interessante osservare come i cani si mettono in rapporto uno con l'altro. Nel saluto canino c'è un preciso galateo: mai due cani si verranno incontro frontalmente, ma avanzeranno lateralmente l'uno rispetto all'altro. Poi si annuseranno il muso, i genitali e a questo punto esprimeranno la gerarchia di dominanza o sottomissione, che verrà scelta a seconda del rapporto di forza che si instaurerà fra i cani.

E' importante quindi che anche noi impariamo a usare alcuni accorgimenti nel nostro approccio con il cane. Infatti quando ci si avvicina ad un cane sconosciuto non c'è cosa peggiore dell'arrivare frontalmente rispetto al cane, magari con un grande sorriso. Per noi un sorriso è un segno d'amicizia, per il cane invece è un segnale d'aggressività. Se noi scopriamo i denti, il cane ci interpreta nel seguente modo: "Oddio, mi sta dicendo di tirarmi indietro perché ha brutte intenzioni nei miei confronti". Se vogliamo sorridere possiamo stirare le labbra senza mostrare i denti, soprattutto al primo approccio, quando il cane ancora non sa quali sono le nostre intenzioni.

Vedremo adesso alcune immagini. Qui c'è l'atteggiamento sbagliato di un bambino che prima si piega sopra il cane, esercitando un chiaro segno di dominanza, e poi lo tocca sul muso. Anche questo gesto mette il cane a disagio, perché gli toglie la visibilità e gli crea difficoltà a reagire

Ecco invece la corretta progressione del rapporto con il cane. La persona si accuccia, ponendosi alla stessa altezza del cane e senza guardarlo, ma permette al cane di avvicinarsi e fare il primo approccio olfattivo. Quando questo avviene la persona si può alzare, sempre lateralmente, e poi può ricambiare il gesto di amicizia che il cane ha espresso con il tocco del muso.

Qui abbiamo una serie di segnali che riguardano l'aggressività o la remissione del cane, importantissimi nella fase di addestramento del cane, perché toccano il rapporto dei cani fra di loro.

Noi siamo una squadra e lavoriamo con moltissimi cani, per cui spesso le fasi di addestramento avvengono in modo collettivo. Mentre adesso abbiamo sia maschi sia femmine, inizialmente lavoravamo solo con maschi e l'aggressività era un qualcosa con cui dovevamo fare i conti continuamente, quindi era importantissimo saper leggere i segnali che indicano un eventuale attacco in un litigio. Noi vogliamo che i nostri cani stiano bene, che siano sani e non si facciano male; vogliamo anche che possano lavorare assieme sullo stesso terreno a distanze relativamente ridotte, perché per migliorare la velocità d'intervento è importante poter lavorare con più cani contemporaneamente.

Inoltre l'istruttore deve poter sapere qual è realmente il rapporto fra conduttore e cane.

Infatti può succedere che, con le indicazioni continue di istruttore e conduttore, durante l'addestramento tutto sia perfetto. Poi però c'è un'intera settimana da trascorrere in casa e, ripetendo gli esercizi, ci si può accorgere che il rapporto non è corretto, magari per mancata conoscenza.

Osservando i segnali che manda, l'istruttore ha modo di rendersi conto se il cane è rilassato. Un cane con testa alta, coda bassa ma rilassata, bocca non ringhiante, orecchie né troppo avanti né troppo indietro, è sicuramente un cane con cui desideriamo lavorare: un cane tranquillo che ha col suo conduttore un rapporto né di sottomissione né di dominanza.

Ciò è più facile a dire che a fare. Il rapporto si costruisce giorno per giorno ed è un rapporto nel quale l'intervento dell'istruttore è fondamentale. Soprattutto col primo cane si possono fare errori terribili. Io vi ho parlato di uno dei miei cani definendolo "arma impropria", perché fra noi due il dominante era decisamente il cane e io non me ne rendevo conto neppure. Non dico che il rapporto che ho adesso col mio cane sia idilliaco, però la scuola mi ha sicuramente permesso di leggere per tempo tutti i segnali che indicavano un pericolo nella formazione del cane.

Il cane timoroso può assumere diverse posizioni, ma delle caratteristiche dei cani vi parlerà meglio la signora Ferrari. L'aggressività in assoluto non è un problema, così come non lo è la timidezza. La cosa importante è che troviamo per ognuno dei nostri cani a seconda delle sue caratteristiche troviamo il modo per entrare correttamente in rapporto, quindi con un cane timido anche il nostro polso dovrà essere più leggero, mentre con un cane aggressivo dovremo mostrare maggiore fermezza, in modo che nell'unità cinofila ci sia sempre equilibrio.

Abbiamo ora una serie di immagini che mostrano il cane spaventato, altro segnale molto importante per noi. Durante la ricerca, infatti, i cani sono sottoposti a situazioni oggettive di stress: una ricerca su terreno scoperto può essere molto lunga e faticosa; invece in una ricerca fra le macerie, ad esempio dopo un terremoto, ci saranno macchine operatrici, vari soccorritori, rumori frastornanti e in questo caso il cane può anche avere paura. Conoscere i segnali di paura del cane significa quindi poterlo rassicurare, migliorare il suo equilibrio e le prestazioni nella sua ricerca.

Qui abbiamo altre immagini che si riferiscono al galateo canino durante un incontro e al segnale che ci indica quale dei due cani sarà il dominante e quale sarà il sottomesso. Normalmente possiamo vedere realizzarsi la gerarchia all'interno del branco mentre i cani giocano. I nostri cani hanno moltissimi momenti che non sono di puro addestramento, nei quali passeggiano e fanno gioco collettivo. In queste situazioni ricaviamo importantissime informazioni e segnali riguardanti il carattere dei nostri cani, che saranno fondamentali nel momento in cui procederemo all'addestramento per la ricerca.

Altre indicazioni ci vengono date dalla posizione della coda, del muso e delle zampe. Quando il cane segnala il ritrovamento di una persona, prima ancora di abbaiare ci manda tutta una serie di segnali che noi dobbiamo essere in grado di decifrare. In genere il cane che trova la persona muove festosamente la coda. Un cane che in fase di addestramento ha imparato che trovare una persona è un bellissimo gioco che divide con il suo conduttore, mostrerà quindi l'atteggiamento del cane che gioca: dorso innalzato e le zampe anteriori appoggiate sul terreno più basse rispetto al dorso. Il cane che abbaia sarà poi il segnale definitivo per il ritrovamento della persona.

Capire come si rapportano due cani fra di loro è importante per evitare che nel momento della ricerca il cane sia stressato dalla presenza di altri cani. Se otteniamo buoni risultati nella socializzazione del nostro cane con altri cani, siamo avvantaggiati anche per quello che è il rapporto con il conduttore e per tutto ciò che riguarda la motivazione e la concentrazione durante la ricerca vera e propria.

Altrettanto importante è conoscere il linguaggio del cane per poter adottare a nostra volta il linguaggio corporale più utile alla comunicazione e per evitare invece quegli atteggiamenti che ci possano allontanare nel rapporto col cane. Dobbiamo ricordare che l'uomo vede con gli occhi e ragiona col cervello, mentre il cane "vede" col naso e ragiona con l'istinto e con le esperienze che ha memorizzato. Nel nostro caso abbiamo bisogno che tutte le esperienze fatte con l'uomo siano positive, dato che il nostro scopo è cercare l'uomo. Cosa significa esperienze positive? Esperienze di gioco, di superamento delle difficoltà, di contatto vero e proprio, di linguaggio: se noi non conosciamo tutti questi aspetti, non li teniamo in considerazione e non ci abituiamo a ragionare e pensare come il cane, non saremo mai in grado di farci capire. Noi dovremmo cercare di essere non solo il padrone e l'amico del nostro cane, ma anche il suo punto di riferimento, al quale il cane possa appoggiarsi nei momenti difficili, quando non sa cosa fare, quando è stanco dopo una lunga ricerca o ha sopportato lo stress di un volo aereo. E' qui che il conduttore diventa indispensabile per trasmettere la forza e ricaricare il cane, per riuscire a dargli maggiore concentrazione e incentivare la sua motivazione nella ricerca dell'uomo.

Fondamentale è l'olfatto: il cane lavora e vive col naso in senso generale.

Vediamo com'è strutturato il naso del cane. Dal tartufo entrano l'aria e gli odori, la membrana secretiva inumidisce le cellule e con particolari volute, che sono molto più ampie rispetto a quelle umane, tutte le informazioni odorose vengono portate al cervello. La selezione degli odori che deve fare il cane è un lavoro enorme e le esperienze positive con l'uomo facilitano e stimolano il cane a individuare gli odori umani.

I nostri soggetti devono avere doti caratteriali di base che ci agevolino in ciò che riguarda la ricerca dell'uomo: temperamento alto, tempra medio-alta, docilità (capacità di riconoscere il conduttore come naturale capobranco), curiosità e sociabilità decisamente alte, aggressività decisamente bassa.

Teniamo presente che a noi la parola aggressività fa paura, ma in realtà per il cane è il risultato di un insieme di esperienze negative che probabilmente ha subito fin dai primi momenti di vita. Purtroppo spessissimo siamo noi che creiamo cani aggressivi, perché non siamo in grado di comunicare con loro: crediamo di dirgli un qualcosa e invece gli diciamo esattamente l'opposto.

Le varie specialità di ricerca sono: terreno scoperto, macerie, ricerca in valanga e ricerca in acqua, quest'ultima ancora poco usata.

La ricerca su superficie è la più difficile perché si ha a che fare con un'area di ricerca molto estesa, mai delimitabile, e spesso ci troviamo a lavorare ore e ore senza trovare niente. Mantenere il cane motivato e concentrato sulla ricerca dell'uomo senza che abbia nessuna ricompensa è alquanto difficile. Spesso non riusciamo a trovare il disperso, non abbiamo idea di dove sia, le difficoltà di spostamento sono enormi, il terreno e le condizioni meteorologiche si modificano. Per finire ci troviamo a lavorare anche di notte e gli odori con l'umidità cambiano moltissimo, il conduttore fa fatica a vedere dove cammina lui e dove si muove il cane.

La ricerca su superficie può essere effettuata:

- mandando il cane a destra e a sinistra, mentre noi restiamo centralmente, in modo che se il vento non gioca a favore e non riesce a raccogliere l'odore quando va a destra, nel rientro è molto più facile che riesca a raccogliarlo;

- con la raccolta del cono di odore che viene emanato dalle cellule della vittima o del disperso e che col passare del tempo, anziché diminuire, aumenta e si allarga sempre più. Per il cane è più facile raccogliere il cono d'odore se cerca col naso in alto, piuttosto che basso sulla pista.

La ricerca su maceria presenta alcuni vantaggi:

- fronte limitato e ben visibile;

- concentrazione del cane alta, perché la maceria per quanto grande sia è comunque una zona circoscritta.

Recuperare il cane, cioè sospendere un po', giocarci, dargli da bere quando vediamo che inizia a stancarsi, e poi riprendere, è molto più facile perché sappiamo che la maceria è lì e non si muove.

D'altra parte le difficoltà della maceria riguardano il materiale che possiamo trovare, non stabile ma che si muove molto. In Messico abbiamo trovato un terreno molto caldo e poi il cane ci ha fatto capire che lì sotto c'era un incendio.

Ricerca su valanga:



dal punto di vista dell'addestramento del cane è la più facile, perché il fronte è limitato come per quella su maceria, non ci sono odori che inquinano il terreno, ad esempio odori di cibi, e inoltre l'odore del disperso sotto la valanga, per effetto del caldo-freddo, viene in superficie molto più facilmente. Per contro abbiamo i tempi di intervento: se non c'è l'unità cinofila all'aeroporto pronta per partire, sotto la valanga il disperso muore in pochissimo tempo, mentre sotto le macerie si possono creare cunicoli ove il disperso può sopravvivere per molte ore.

I momenti di difficoltà e stress per il cane sono veramente tanti e tenere alta la sua motivazione e concentrazione può risultare complicato. Per fortuna il cane è un animale molto generoso e offre il suo aiuto senza risparmiarsi.

Debra Butram - AIUCA

L'AIUCA, Associazione Italiana Uso Cani d'Assistenza, è nata nel 1990. Sono istruttore di cani d'assistenza dal 1992 e sono valutatore ed istruttore assieme a Marcello Galimberti di pet partners per la Dogs Society, un'organizzazione internazionale con sede negli Stati Uniti che prepara i conduttori di animali alle sedute di attività, educazione o terapia assistita dall'animale.

Cerchiamo di capire cosa sono le attività, l'educazione e le terapie assistite dall'animale iniziando proprio con la descrizione delle AAA. La sigla deriva dall'inglese Animals Assisted Activities, in italiano Attività Assistite con gli Animali. E' una definizione un po' formale, ma preferisco essere un po' pignola, perché spesso si sente parlare di pet therapy o si utilizzano altri modi di dire non appropriati.

Cosa sono le AAA o attività assistite?

Sono interventi di tipi educativo, ricreativo e/o terapeutico che hanno l'obiettivo di migliorare la qualità di vita di adulti, bambini, anziani, ecc. Gli interventi di AAA possono effettuarsi in vari ambienti da professionisti opportunamente formati, da paraprofessionisti e/o da team composto da conduttore e animale rispondenti a determinati requisiti.

Finora non abbiamo parlato di terapia, ma di attività che possono essere anche terapeutiche. Alcune caratteristiche delle AAA si realizzano attraverso obiettivi generici come la socializzazione.

In una visita ad una casa di riposo, ad esempio, un obiettivo molto generico è la socializzazione fra gli ospiti. In questi casi la raccolta dei dati può fornire una buona idea della visita, ma non è essenziale. Le visite possono essere gestite con spontaneità e la durata del programma e delle visite non è necessariamente prestabilita, perché può facilmente subire variazioni. La terapia vera e propria richiede invece l'impostazione di un programma.

Lavorare sulle capacità cognitive, cosa che può essere fatta da un insegnante, è invece un obiettivo più specifico. Inoltre in una scuola la presenza del cane non è indispensabile, perché i ragazzi possono parlare del cane, vedere diapositive e filmati o fare ricerche sui libri. Avere la presenza di un cane almeno una volta può risultare un episodio molto piacevole.

A volte si ha anche la possibilità di avere visite con cani preparati appositamente e poi si propone un programma di ricerca sulla loro razza o sul tipo di lavoro che svolgono.

In questo filmato vedremo il lavoro fatto con Federico, un bambino cerebroleso.

Federico ha problemi di vista e grosse difficoltà motorie e quindi si muove con la sedia a rotelle. Tutto ciò ha portato a ulteriori problemi di apprendimento e di autismo.

Le disabilità fisiche nei bambini, infatti, influiscono spesso anche sullo sviluppo cognitivo. Il bambino disabile non può giocare come gli altri bambini e noi sappiamo che giocando si impara tantissimo.

Con Federico è stato fatto un lavoro di avvicinamento con un cane sia dal punto di vista cognitivo sia da quello tattile, dandogli modo di provare più sensazioni (morbidezza del pelo, ruvidità dei polpastrelli, umidità della lingua) e di imparare diverse cose. Federico ha imparato una canzone sul cane e ne ha addirittura inventate alcune. Per esempio, quando ha imparato la "Vecchia Fattoria" al posto del cane che abbaia ha inserito il cane che rosicchia l'osso, un'idea che gli è stata stimolata dal cane Bigna.

Onofri Maria Pia - pediatra neuropsichiatra infantile, Consulente Ospedale Azienda Ospedaliera Niguarda Cà Granda, Milano.

Dice Umberto Saba alla moglie: “Tu sei come una lunga / cagna che sempre tanta / dolcezza ha negli occhi / e ferocia nel cuore... / Ed il suo amore soffre / di gelosia...” e più avanti: “Tu sei come la provvida / formica. Di lei quando / escono alla campagna / parla al bimbo la nonna / che l’accompagna. E così nella pecchia / ti ritrovo e in tutte / le femmine di tutti / i sereni animali / che avvicinano a Dio”.

Vi cito questa poesia perché meglio di tante parole riesce ad esprimere i concetti basilari sul rapporto millenario uomo / animale.

Anzitutto “gli animali avvicinano a Dio” e a tutto ciò che l’occhio non può vedere e la razionalità non può spiegare e di cui tuttavia l’uomo ha bisogno, cioè il mondo dei sentimenti e delle emozioni.

Dice la volpe al Piccolo Principe: “Non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi”. In tutte le religioni l’animale è un tramite con la divinità e testimone dell’invisibile. Nella Bibbia (libro della Genesi) si racconta che gli animali sono creati direttamente da Dio e prima dell’uomo. Nell’antico Egitto sono divinizzati e venerati il gatto, il cane, l’airone, per non parlare delle civiltà precolombiane in cui lo sciamano, per mettersi in rapporto con la divinità ed operare guarigioni, deve coprirsi con la pelle di animali quasi a diventare animale lui stesso.

Nell’antica Grecia il dio della medicina Esculapio viene rappresentato con quattro animali guaritori: il cane che lecca le ferite, il serpente che porta il veleno che però può anche guarire, l’oca trasvolatrice di mondi e il gallo che con il suo canto annuncia la fine della notte e quindi della malattia.

Nel mito le nozioni di medicina, ma anche di arte, musica e poesia, vengono fornite dal centauro Chitone, mitico personaggio metà uomo e metà cavallo a simboleggiare che la razionalità non basta se non è accompagnata dalla passione e dal sentimento.

Con il razionalismo di Cartesio gli animali vengono assimilati a pure macchine, utili a tirare l’aratro e a fornire cibo o vestiario, ma niente di più. Dalla scienza vengono studiati e smontati in laboratorio come pure strutture e funzioni meccaniche.

E’ solo negli anni ‘70 con il padre dell’etologia e premio Nobel Konrad Lorenz che l’animale riacquista la sua dignità di animale persona, di animale culturale, cioè inventore e portatore di una cultura intesa come trasmissione di informazioni e di comportamenti e non solo di reazioni istintuali

Animali capaci non solo di destare emozioni e sentimenti ma di provarne...proprio come gli esseri umani con cui possiamo entrare empaticamente in relazione.

Il rapporto uomo animale attraverso la poesia ci ha regalato stupende creature come il cane Argo che unico riconosce il suo padrone sotto le vesti lacere e le sembianze invecchiate e poi muore di gioia.

Ma solo recentemente lo studio della relazione uomo animale esce dall’aneddotica e diventa scienza: la zooantropologia, cioè la scienza che studia il rapporto uomo animale.

Le recenti ricerche neurofisiologiche sull’uomo, ma anche sugli animali, ci hanno permesso di mettere a fuoco importanti funzioni del nostro sistema nervoso.

Un tempo si riteneva che la corteccia cerebrale fosse la parte più importante e nobile del cervello umano, tanto più che una porzione di essa, la neocorteccia, non è presente negli altri esseri viventi. Oggi si dà uguale importanza alle strutture sottocorticali (sistema limbico, amigdala) e al sistema neuroormonale (ipofisi, surrene, ghiandole sessuali) ad esso collegato. Tali strutture, deputate al controllo dell’emotività, sono collegate fra di loro e con le altre formazioni encefaliche da una rete fittissima di collegamenti che permettono risposte modulate e sempre diverse a seconda della situazione. Esse sono presenti non solo nei mammiferi, ma anche in rettili ed uccelli, che quindi sono capaci di emozioni e sentimenti simili agli umani e non solo di reazioni riflesse e di comportamenti automatici. Tali strutture sono anche deputate alla reazione di stress, la cui individuazione e descrizione valse il premio Nobel al dott. Selye.

Ben sappiamo quanto lo stress sia importante nella nostra società nel procurare malessere e vere e proprie malattie.

Ma cos’è realmente lo stress?

E’ una reazione fisiologica e benefica di attivazione di sistemi per fronteggiare un’emergenza.

Osserviamo un gatto che affronta una minaccia: le sue pupille si dilatano, il suo pelo si arruffa, la frequenza cardiaca e la pressione si alzano, la sua frequenza respiratoria aumenta e così via. Tutti questi fenomeni sono finalizzati a favorire migliori performance e scompaiono al termine dell’attacco. Se le condizioni che hanno determinato lo stress persistono, lo stress diviene cronico e induce danni permanenti sugli organi su cui ha agito. Ad esempio l’ipertensione danneggia il miocardio e il rene, le arterie perdono di elasticità e restrin-

gono il loro lume con conseguente diminuita per fusione di organi nobili come il cervello, e così via.

Anche il colesterolo e gli acidi grassi sono interessati a questo meccanismo: ormai è noto che il loro aumento nel sangue non dipende solo dall'alimentazione, ma anche da fattori emozionali legati allo stress. L'ipercolesterolemia conduce alla deposizione di depositi grassosi nelle arterie con formazione di placche ateromatose, diminuita resistenza della parete, con esito in emorragie devastanti se l'organo interessato è il cervello.

Che ruolo giocano gli animali in tutto questo?

Prima c'erano solo geniali intuizioni su come gli animali potessero aiutare il benessere psichico degli esseri umani.

Fin dal 1792 in Inghilterra a York Retreat ammalati psichiatrici venivano invogliati a prendersi cura di animali. Si riteneva che gli animali avessero un'influenza umanizzante e che interessarsi ad animali più deboli potesse favorire l'autocontrollo e diminuire l'aggressività.

Alla fine del secolo diciannovesimo in Germania a Brelefeld in un istituto per pazienti epilettici furono create due fattorie con possibilità di andare a cavallo e di allevare piccoli animali da compagnia.

Nel 1942 nell'ospedale militare di New York per soldati feriti o con traumi emozionali da guerra furono introdotti animali per aiutare i pazienti nel percorso di recupero.

Solo nel 1961 con Boris Levinson iniziano studi scientifici sul ruolo degli animali nelle malattie psichiatriche. Ormai è noto l'episodio: il medico aveva in trattamento un bambino artistico, cioè un bambino che non intratteneva alcuna relazione significativa con il mondo esterno. Stabilire un rapporto in questi casi è estremamente difficile. Il bambino vive nel suo mondo interiore e ogni reale adattamento alla società in cui il soggetto vive. Il risultato finale è la condanna a vivere in una "fortezza vuota" come ben descritto da B. Bettelheim nel libro omonimo. Levinson notò che il bambino manifestava un certo interesse per il cane dello psichiatra e questo aveva facilitato la relazione con lo psichiatra stesso. Il cane aveva agito da "oggetto transizionale", come avviene normalmente nello sviluppo del bambino.

Lo spazio e gli oggetti transizionali permettono al bambino di compiere esperienze in un'area che è fuori di lui ma non è ancora il mondo esterno: "un luogo dove può raccogliere oggetti e fenomeni della realtà esterna e porli al servizio della propria realtà interna" (Winnicott). In questo spazio intermedio fra il mondo interpersonale e il mondo extrapersonale, fra l'individuo e l'ambiente, il bambino può rifugiarsi senza timore di essere inseguito ogni volta che la realtà esterna appare troppo paurosa o opprimente e da lì può riprendere il processo di crescita e di apertura verso il mondo.

Oltre al fatto di potersi configurare come oggetto transizionale il cane offre una relazione immediata e spontanea, che va a stimolare direttamente il sistema delle emozioni e quindi del benessere. In essa la comunicazione non verbale, che riporta a fasi precoci dello sviluppo infantile e della nostra stessa specie, ha una parte preponderante e il contatto fisico, con le sensazioni e le emozioni che suscita, gioca un ruolo importante, come pure l'accettazione dell'altro incondizionata e scevra da pregiudizi culturali, razziali o di censo. Importante è pure il fatto che l'animale, soprattutto il cane, invoglia ad esprimere motoricamente le proprie emozioni, liberandole. L'attività motoria è molto consona al bambino, che nella sua prima fase di sviluppo impara, pensa, sperimenta, si esprime attraverso il movimento. Recuperare questa primigenia capacità di esprimersi attraverso le proprie funzioni corporee permette di rivisitare una tappa importante del proprio sviluppo affettivo e di superarla. Inoltre la relazione con un animale non spaventa il bimbo, perché in essa egli non è in condizione di dipendenza o di inferiorità, non teme competitività o giudizi negativi, quindi sente di poterla controllare. Può permettersi di sperimentare se stesso in ruoli diversi: nel binomio cane bambino ci sarà una fase di gioco in comune, ci sarà anche la fase della responsabilizzazione e dell'attenzione alle esigenze dell'altro, ci sarà la necessità di tollerare piccole frustrazioni e di imparare a superarle, ci sarà la fase del rispetto per la vecchiaia e il lutto per la morte del compagno.

Tutto ciò è particolarmente utile per fornire una dimensione di realtà ai nostri bambini che vivono in un mondo virtuale, dove i grandi eventi della vita e della natura sono lontani.

Il quadretto della nonna che introduce il bimbo ai misteri della natura è assolutamente anacronistico in un paese come il nostro, dove il fenomeno dell'urbanizzazione è molto esteso, dove la famiglia si limita a padre, madre e un unico figlio, quando l'individuo non sceglie di vivere da single.

Tutta la vita quotidiana è artificiosa, a cominciare dall'ora legale per finire alle vacanze esotiche, per cui si scia in estate o si fa il bagno in inverno, e ai banchi dei supermercati che offrono sempre tutti i prodotti in tutte le stagioni. I grandi eventi della natura, che scandivano la vita di un tempo dando certezze e tranquillità

(trebbiatura, vendemmia, uccisione del maiale) non sono più festeggiati in maniera comunitaria e rituale. “Cos’è un rito?” chiede il Piccolo Principe alla Volpe. “E’ una cosa da tempo dimenticata. E’ quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore”...”Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici gli uomini non hanno più amici”.

I bimbi vivono in un mondo di solitudine, popolato da Pokemon, tartarughe mostruose e altri esseri senza alcun aggancio con la realtà. Spesso anche gli spettacoli televisivi sono vissuti in solitudine senza un adulto che contenga le ansie e dia spiegazioni, per cui lo spazio tra finzione e realtà diventa molto limitato. Solo gli animali sono rimasti autentici nel loro comportamento e ci permettono di recuperare un rapporto con la natura e con tutti gli esseri viventi.

L’utilizzo terapeutico dell’animale da compagnia è quindi indicato in tutte quelle forme di disturbo della relazione come l’autismo e le psicosi infantili, ma anche nei soggetti inibiti o con difficoltà di comunicazione e di socializzazione.

Non solo i bambini possono trarre giovamento dagli animali da compagnia. Dopo Levinson molte ricerche sono fiorite sull’argomento. Vi citerò le più significative.

Nel 1977 Erika Friedmann conduce una ricerca sulla sopravvivenza di soggetti colpiti da infarto e scopre che i possessori di cani dimostrano una capacità di sopravvivenza maggiore rispetto ai non possessori. Ricerche successive, condotte fino al 1984, dimostrano che la presenza dell’animale aumenta la sopravvivenza indipendentemente dalla gravità dell’attacco subito e indipendentemente dalle caratteristiche di personalità del soggetto.

Nel 1983 numerosi lavori (Katcher e Beck, Friedmann) dimostrano che la sola presenza di un animale da compagnia nella stanza con il soggetto esaminato induce un effetto calmante e una diminuzione dei valori pressori. Katcher scopre che, oltre alla diminuzione della pressione arteriosa, il soggetto presenta una maggiore regolarità del ritmo cardiaco, un rallentamento del respiro, un tono vocale più pacato e un rilassamento della tensione muscolare, soprattutto evidente nella muscolatura del viso. Questo effetto benefico permane anche dopo che l’animale si è allontanato dalla stanza.

Nel 1992 Anderson e collaboratori esaminano le relazioni tra il possedere un animale da compagnia e i fattori di rischio per malattie cardiovascolari esaminando 5.741 persone tra i 20 e i 60 anni. I ricercatori trovano nei possessori di animali valori di pressione sanguigna, colesterolo e trigliceridi inferiori al gruppo di controllo e scoprono che questo fenomeno è indipendente dalle variabili considerate, cioè dieta, esercizio fisico, peso, condizione socioeconomica, fumo.

Questi risultati non stupiscono se ricordiamo quanto detto a proposito del sistema del benessere e delle emozioni e ci dicono quanto il possesso di un animale da compagnia possa aiutare la terapia delle patologie tipiche della nostra epoca e cioè le malattie cardiovascolari con un’importante componente psicogena, il disturbo d’ansia, le patologie da stress e in genere tutte le malattie cosiddette psicosomatiche, in cui un disagio psichico si esprime attraverso il corpo.

La perdita di valori di riferimento e di sicurezza accompagna un’altra patologia molto diffusa nel nostro tempo, cioè la depressione. Tale patologia può presentarsi a tutte le età, dall’infanzia al puerperio, alla terza età, dove è molto frequente soprattutto nei soggetti istituzionalizzati.

Si è scoperto che nella depressione che si manifesta in donne che hanno appena partorito c’è un basso livello plasmatico di endorfine, cioè di sostanze chiamate oppiacei endogeni in quanto alzano la soglia del dolore e inducono una sensazione di benessere. Tali sostanze sono pure correlate al complesso sistema al quale ho accennato e sarebbero un mezzo attraverso cui l’animale permette di aumentare la capacità dell’individuo di sentirsi bene (eucenestesi).

Fattori psicogeni entrano in gioco anche nel complesso meccanismo della difesa immunitaria. E’ noto che la stessa malattia ha decorsi diversi a seconda della situazione psichica del soggetto, del suo stato di ansia, della sua forza di carattere.

Fin dagli anni ‘70, da quando Robertson scrisse “Il Bambino in ospedale” sappiamo che l’ospedalizzazione di per sé induce disturbi psicopatologici che ostacolano il processo di recupero dell’individuo e allontanano

la guarigione.

Ne consegue che la presenza di un animale, diminuendo lo stress e abbassando il livello di ansia, permette il riappropriarsi di tutte le proprie facoltà psichiche e di rinforzare le difese immunitarie, favorendo una rapida guarigione.

Per tale motivo animali, soprattutto cani, vengono condotti in visita in ospedale.

E' ovvia l'utilità di un animale domestico accanto ai sieropositivi, cioè accanto a soggetti in cui il sistema immunitario è compromesso dall'attacco del virus HIV. Queste persone vivono spesso isolate per i pregiudizi legati al timore di contagio, spesso per i loro stessi comportamenti devianti. Il doversi far carico di un animale limita i comportamenti autolesionisti, aumenta il senso di responsabilità verso gli altri ma anche verso se stessi, facilita le uscite e la socializzazione e migliora globalmente il sistema difensivo dell'individuo.

Da poco nel nostro Centro abbiamo iniziato a trattare soggetti anoressici con l'aiuto di animali ed i risultati iniziali sono incoraggianti.

Come vedete le indicazioni all'uso terapeutico di animali sono moltissime, ma non perché il trattamento sia una panacea cioè qualcosa che, se è buono per tutto, non è buono per niente.

La terapia con animali inoltre non soppianta le cure tradizionali, ma può efficacemente completarle, soprattutto se viene fatto un progetto mirato al singolo caso.

Per finire vi esporrò le esperienze del Centro di Riabilitazione Equestre Vittorio di Capua, che opera all'interno dell'ospedale Niguarda Cà Granda di Milano.

Dal 1981 il Centro pratica la Riabilitazione a Mezzo Cavallo con bambini affetti da paralisi cerebrale infantile e sindromi malformative, ma anche da patologie psichiatriche, come le psicosi, le insufficienze mentali, i gravi disturbi del comportamento.

Dal 1991 si è arricchito della presenza di altri animali quali una cagnolina, un gatto, due caprette, un gallo con alcune galline, oche ed anatre. Lo scopo era quello di creare un ambiente tale da permettere a tutti i degenzanti dell'Ospedale, soprattutto ai bambini, un approccio al mondo sereno della natura e degli animali in un momento particolare della loro vita, perché segnato dal dolore fisico, dall'allontanamento da casa, dall'ansia per l'evoluzione della patologia e per le manovre mediche. La frequentazione degli animali del Centro costituisce un mezzo per alleviare la noia e lo stress della degenza e recuperare una dimensione di naturalità e di serenità.

L'attività con gli animali interessa soprattutto le divisioni pediatriche. A rischio di danni psicopatologici sono i bambini in attesa di interventi chirurgici anche banali, quali la fimosi ed il criptorchidismo, perché queste aggressioni sui genitali realizzano le angosce di castrazione che popolano la vita affettiva dei primi anni di vita. Sono a rischio anche i bimbi costretti a lunghe degenze per trauma cranico o per gravi ustioni. Particolarmente ansiogeno in questi casi è il timore del mancato recupero delle funzioni e il fantasma degli esiti invalidanti e deturpanti a distanza.

I bimbi con malattia cronica soffrono spesso di depressione, crisi di ansia, turbe del sonno e dell'alimentazione. In tutti i casi è utile l'interazione con gli animali, che nel nostro caso avviene liberamente senza che si siano stabiliti protocolli operativi e senza l'intermediazione degli operatori.

I risultati sono stati sistematizzati in una ricerca, ma in tutti i soggetti interessati all'iniziativa si è constatato un miglioramento del tono dell'umore, una diminuzione del livello di ansia, una maggiore disponibilità ad accettare il disagio del ricovero, un recupero di ritmi fisiologici.

Franco La Rocca - Docente Pedagogia Università di Verona

Se osserviamo con attenzione le modalità interattive dei disabili mentali con un cane preparato ad hoc e con un addetto alle sue cure, cominciamo a renderci subito conto che fra disabile e animale si stabilisce un campo mutuo ed isomorfo che a molti di noi risulta spesso molto difficile realizzare in così poco tempo. Perché?

Per comprendere quello che avviene tra animale e soggetto affetto da deficit mentale richiamiamo alla mente quel che avviene normalmente a ciascuno di noi quando si rapporta e interloquisce con un bambino

piccolo che non presenta alcun deficit mentale.

Qualsiasi adulto che vuole parlare con un bambino comincia con l'abbassarsi al suo livello di altezza, mette da parte ogni rigidità, dimentica di essere magari una persona colta e quindi si guarda bene dall'usare parole che un bimbo non può comprendere.

Usa quindi un linguaggio semplice e si pone allo stesso livello del bambino con manifestazioni affettive preverbalì. In tal modo si rende conto se riesce ad attirare la sua attenzione, se lo mette a suo agio: in parole povere vede se entra nelle sue grazie o no.

Ciascun adulto si rende subito conto se il bimbo vive un'esperienza di gioia, o se sta vivendo un'esperienza di paura, di dolore, ecc. ed adegua il suo comportamento alle reazioni del bambino: amplia la sua soddisfazione se il bambino prova piacere, oppure se ne distacca mostrando egli stesso dolore, se il bambino prova riluttanza.

In tal modo l'adulto ha stabilito un campo mutuo ed isomorfo, quello in cui ciascuno dei due manifesta di percepire l'altro così come viene percepito dall'altro.

Nell'agire in tal modo ognuno coglie lo sforzo che deve operare per mettere a tacere il proprio cervello cognitivo e per attivare tutte le proprie potenzialità affettive e porsi in sintonia con il soggetto ancora incapace non tanto di comunicare, quanto di comprendere a livello cognitivo.

Tuttavia fra i due si realizza una specie di comprensione che chiamiamo affettiva, pre-simbolica.

Addirittura si riesce a comunicare col bimbo senza sapere con precisione cosa (se volessimo analizzare il contenuto), ma certamente si è instaurato qualcosa che possiamo chiamare conoscenza.

Tanto è vero che si instaura molto spesso un'interazione di tipo ludico in cui ciascuno dei due compie azioni significative tali da non lasciare indifferente l'altro.

Ebbene nel rapporto tra un disabile cognitivo e un cane si instaura un simile campo interattivo mutuo ed isomorfo in cui ciascuno coglie l'altro così come percepisce di essere percepito, sente di essere sentito: è quasi una corrispondenza d'amorosi sensi!

Nella pedagogia speciale di Revue Fouerstein l'educatore è un mediatore al quale si richiede di mettersi in sintonia col soggetto in difficoltà per aiutare poco alla volta il soggetto a capire e a fare ciò che da solo né capirebbe, né farebbe mai.

Ora se è già difficile mettersi in sintonia con un bambino normodotato, mettersi in sintonia con un cerebroleso e comunque con un soggetto con deficit mentale diventa un compito che il normale educatore difficilmente riesce a compiere con la naturalezza che il soggetto si attenderebbe.

Incredibilmente, ma non troppo, un cane mostra di essere in grado di divenire un mediatore pre-simbolico.

Non chiede nulla, si accuccia vicino, si fa accarezzare, mostra di essere soddisfatto leccando, accondiscende alle stramberie del soggetto, ubbidisce, riconosce, gioca a lungo senza mai stancarsi.

È capace di stargli vicino ore e ore senza disturbare, e se è bene ammaestrato, compie per il soggetto disabile azioni che nessuna persona compirebbe.

Se il disabile è contento ed allegro, il cane scodinzola, se invece la persona è triste, il cane si rattrista e mette la coda fra le zampe in tacita attesa di un tempo migliore.

Insomma il cane mostra di essere capace di mediare l'esperienza diretta della vita affettivo emotiva del disabile mentale assumendo il suo stesso tono affettivo.

Non solo. Riesce a coglierne i minimi movimenti e persino a comprendere alcune esigenze quando il soggetto sta male o quando necessita di muoversi.

È anche un mediatore analogico quando, per buona ventura il soggetto fosse in grado di giocare a tira e molla, per esempio, o alla lotta, e persino al chi è più bravo.

Potremmo pensare che nonostante tutto il cane lascia il soggetto nella situazione in cui si trova.

Niente affatto. Quando tra cane e persona si instaura una profonda confidenza, il cane stimola il soggetto a fare degli sforzi che mai il disabile avrebbe messo in atto autonomamente, come il dargli da mangiare, da bere, spazzolarlo, accudirlo.

In educazione speciale, difficilmente si giunge ad usare insieme il livello dell'esperienza diretta con quello della mediazione analogica, anche perché generalmente si considera che i soggetti con deficit gravi e gravissimi non riescano a cogliere il valore affettivo delle azioni, neppure delle loro stesse esperienze di vita vissuta in prima persona.

Il fatto che non riescano ad avere coscienza riflessa di tipo cognitivo e simbolico viene confuso con l'assoluta incapacità di sentire, starei per dire sulla propria pelle il brivido gioioso di un ambiente accogliente e la pesantezza mortifera di un ambiente tetto e repulsivo.

Un cane, proprio perché non chiede nulla, proprio perché ti fa le feste gratuitamente, mostra di sapersi mettere nell'ambiente del disabile mentale quasi dicendogli: "guarda che io ho intelligenza affettiva e con te mi intendo."

A questo punto qualcuno dei presenti mi potrebbe obiettare che tutto questo è poesia e non scienza. Probabilmente dipende dal concetto che abbiamo di scienza.

Se per scienza intendiamo soltanto quella che opera con indicatori numerici, con misurazioni, statistiche, esperimenti ripetuti mille volte, individuazione di variabili, ipotesi, falsificazioni e via di seguito, allora tutto quanto ho detto sinora è almeno quel tipo di conoscenza scientifica di natura descrittiva che un primo livello dell'osservazione empirica ciascuno può compiere ad occhio nudo.

Ma sappiamo che la descrizione empirica è il livello più basso della conoscenza scientifica.

La scienza condotta con metodo galileiano richiede ben altro.

Se fossi convinto che l'interazione tra soggetto disabile e cane si iscrive entro l'ambito del determinismo, fosse anche solo di quello psichico e neurologico, certamente non mi sarei assunto la responsabilità di ricerche che considero a pieno titolo scientifiche anche in quest'ambito.

Invece sono convinto che la relazione privilegiata che si instaura tra un cane ed un disabile mentale appartiene all'ambito scientifico proprio delle discipline umane dove il processo causativo complesso va letto con la stessa formula fondamentale dell'educazione interpretata alla luce della teoria di Makie.

Questo giustifica, per es., che la scientificità interpretativa delle azioni che osservo a occhio nudo vadano sottoposte ad inferenza pratico induttiva come tutte le azioni degli educatori, per cogliere nel fenomeno l'intenzionalità.

Qualcuno potrebbe dirmi che ascrivere una intenzionalità al cane sia esagerato. E certamente lo è.

Ma il cane agisce a partire da una valenza emotiva dell'intenzionalità educativa che le persone che gli stanno vicino certamente hanno, compreso il disabile mentale.

Ancora: la ricerca scientifica di ciò che avviene nell'uso del cane come mediatore pre-simbolico, si serve del terzo livello entro la tipologia complessa dell'osservazione che, stando alla più attenta epistemologia scientifica, per esser chiari, di K. Popper, massimo epistemologo del nostro tempo da poco scomparso, va vista come momento conclusivo della ricerca, ossia come elemento fondamentale e decisivo della falsificazione.

Sto facendo riferimento al controfattuale. Già Stuart Mill aveva scoperto l'importanza del contesto controfattuale. Ma gli studi dei cognitivisti sulle imperfezioni ci hanno resi più attenti che mai sul fatto che anche le assenze in determinati contesti hanno un significato.

Basti un esempio fra tanti: un cane che ha fame normalmente dà segni evidenti di richiesta di cibo; è naturale. Quando questi segni evidenti vengono meno, e normalmente si nota che non vi sono tali segnali quando il cane è impegnato con un disabile, mostrando di saper attendere la fine del proprio lavoro di mediatore, è qualcosa che ha un significato; ed è questo ciò che chiamo guadagno di conoscenza scientifica.

Quanto meno pongo questa attesa allo stesso livello di scientificità cui pongo la capacità di attesa di un bambino che resiste ai crampi della fame per finire i suoi compiti, se fortemente motivato.

Altro esempio: se un soggetto disabile mentale che per autostimolazione non smette mai di dondolarsi e invece dopo aver instaurato un buon rapporto con un cane le stereotipie e persino le autoaggressioni diminuiscono o addirittura scompaiono, non posso considerare questo un risultato con valenza scientifica e degna di generalizzazione almeno come ipotesi che poi andrò a cercar di misurare anche con strumenti statistici.

Sottolineo tutto ciò perché le ricerche che verranno presentate in questa sede dal gruppo di San Patrignano rientrano a pieno nel quadro epistemologico che qui ho appena tratteggiato e che mi richiederebbe ben altro che una breve relazione per operarne le giustificazioni e tutti quegli approfondimenti che esse meriterebbero.

Paolo Dalla Villa - Veterinario Dirigente AUSL Pescara

Difficilmente dimenticherò l'intervento del professor La Rocca. Io ho una formazione diversa e sfortunatamente non ho avuto professori che rendevano le materie così interessanti. Voglio ringraziarlo moltissimo per il suo contributo in termini scientifici e anche per la bibliografia che ci ha menzionato.

Chi sono io? Non è autocelebrativo, ma vorrei comunque farvi capire quanto sia stato difficile per me venire

quassù e parlare di un qualcosa su cui i veterinari di tutta Italia stanno lavorando. A questo proposito voglio ringraziare pubblicamente i miei colleghi che sono presenti qui e che mi hanno dato la possibilità di produrre questa comunicazione.

Dal '90 lavoro come dirigente al dipartimento di prevenzione, sono membro del Consiglio AIUCA e valutatore della struttura secondo gli standard Delta Society, ma mi sento ancora all'inizio di questo percorso lungo e difficile e sono aiutato da molte persone.

Qual è il nostro riferimento culturale di base?

Il 7 aprile 1948 viene fondata l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che dà una definizione piuttosto chiara: la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia o infermità. Nel 1970 la stessa OMS dà invece una definizione della salute degli animali domestici come lo stato in cui non è necessaria alcuna spesa per mantenere un animale nella sua condizione normale e nessuna malattia può essere trasmessa all'uomo o agli altri animali. Tali animali contribuiscono a mantenere lo stato di benessere mentale o sociale delle persone con cui vivono.

In qualche maniera il sostegno normativo e filosofico alle attività di terapia con gli animali viene quindi esplicitato già nel '70.

La definizione dell'OMS parla di spesa per mantenere un animale, il che può non piacerci, ma tuttora l'animale è considerato una cosa e come tale non ha la legittimazione dell'individuo. Questo è un punto su cui stiamo ancora lavorando.

Nell'86 Taylor individua i fattori determinanti dei comportamenti nelle persone, che sono stati ripresi anche nell'intervento della Dott.ssa Onofri: la salute e i comportamenti sono strettamente collegati tra di loro e variano sensibilmente in base alle situazioni esterne percepite dal soggetto: il piacere o la sofferenza fisica rispetto a certi stimoli, le cognizioni (conoscenza razionale fredda o calda della realtà circostante, opinioni, convinzioni, aspettative), le emozioni (rabbia, ansia, nervosismo, paura), l'influenza sociale (ambiente sociale, lavorativo, ricreativo e gruppi sociali più ampi in cui viviamo), l'influenza ambientale (condizioni di vita, disponibilità economica personale e collettiva).

Vediamo adesso quali sono le competenze dell'equipe multidisciplinare: definire gli standard sanitari, definire il benessere degli animali, ottimizzare le condizioni di gestione e la riduzione dei rischi, garantire il monitoraggio sanitario degli animali e degli ambienti ed infine contribuire alla formazione e all'aggiornamento degli operatori.

La sorveglianza epidemiologica rispetto alle malattie presenti nel nostro territorio è di fondamentale importanza. L'esempio più immediato è quello della mucca pazza: ci siamo trovati impreparati sul piano scientifico e da un giorno all'altro abbiamo temuto di morire per una malattia trasmessa dagli animali. La situazione rispetto a questi fenomeni è molto dinamica e per questo un veterinario deve contribuire non solo alla formazione degli operatori, ma anche al loro aggiornamento costante.

Inoltre è veramente importante che il veterinario tuteli e promuova la salute delle persone attraverso la tutela e la promozione della salute e del benessere degli animali. Non si tratta solo di convincere le persone che è possibile vivere con gli animali, ma anche di stimolarle a pensare che sia vantaggioso farlo.

Vediamo adesso attraverso quali punti si esplica il monitoraggio delle attività: definizione delle procedure di management del ricovero, verifica periodica dello stato di salute degli animali e stretto contatto con gli operatori.

Un veterinario infatti non può pensare di approfondire la propria professionalità stando chiuso nel suo ufficio. La sua presenza è determinante in un progetto educativo e terapeutico solo se lavora in collaborazione con operatori formati. Inoltre le attività e le terapie inserite nei progetti devono rispettare il criterio della ciclicità nella valutazione del processo, di dinamicità e di riproducibilità dell'esperienza nel rispetto delle esigenze e dei bisogni degli animali coinvolti nei progetti stessi.

Questi sono elementi classici della progettazione.

Le zoonosi sono malattie degli animali trasmissibili all'uomo.

Non si può però parlare semplicemente di zoonosi, ma di un sistema zoonosi che è composto da tre elementi fondamentali: l'uomo, l'animale e l'ambiente.

Le zoonosi conosciute sono: 67 per il cane, 49 per il gatto, 43 per gli uccelli, 48 per i roditori, 6 per tartarughe e anfibi, 12 per i pesci, 11 per animali da zoo, 29 per primati.

Il primo elemento da considerare è l'animale.



Quali sono i fattori che determinano la presenza delle zoonosi?

In primo luogo l'aumento delle specie selvatiche e la scarsità dei controlli sanitari, quest'ultima collegata soprattutto al problema del randagismo. Essendo quotidianamente alle prese con questi problemi, ho avuto modo di rendermi conto dell'importanza di un controllo sanitario delle popolazioni. L'aumento delle specie selvatiche ed esotiche ha contribuito all'introduzione di malattie non conosciute, come nel caso della "lingua blu" in Sardegna, diffusasi nell'arco di 12-24 mesi. Si è scoperto poi che faceva parte di una lista di malattie considerate esotiche. Oggi i nostri pastori hanno grosse difficoltà a riportare il gregge a casa loro, e questo con notevoli danni dal punto di vista economico. Tutto ciò è stato causato dal vento, che ha trasportato dall'Africa i parassiti della malattia.

Anche l'aumento degli spostamenti, sia per gli uomini sia per le popolazioni canine e feline, così come il crescente numero di canili e gattili, ha favorito lo scambio di nuove malattie.

Bisogna anche tenere conto dell'aumento dell'età media degli animali, il che favorisce parassitosi di ritorno, anche se l'apporto dei medici veterinari si è molto elevato. Presto ci saranno geriatri della specie canina, perché effettivamente ci sono parecchi animali piuttosto anziani. Ovviamente un animale più anziano è anche maggiormente indebolito dal punto di vista sanitario e quindi può essere facilmente attaccato dai cosiddetti parassiti di ritorno.

Infine consideriamo la fecalizzazione ambientale, rispetto alla quale è necessaria la responsabilizzazione dei cittadini. Con la promiscuità uomo-animale si possono creare precarie situazioni igienico sanitarie, con gravi disagi per le persone.

C'è poi un aumento documentato dell'esposizione alle allergie, nonché la diminuzione delle difese collettive, dovuta ad un principio biologico molto semplice: nel momento in cui un organismo viene debellato con l'uso dei farmaci o per il miglioramento delle condizioni di vita, lascia una nicchia ecologica che può essere occupata da un altro organismo (ad esempio la scomparsa delle parassitosi intestinali umane).

L'ambiente.

All'insorgenza delle zoonosi contribuiscono il clima caldo secco, la scarsa pulizia ambientale e l'uso di sostanze inappropriate per la disinfezione e la disinfestazione. Spesso le massaie utilizzano varechina, magari per un problema di pulci, ottenendo solo di provocare allergie ai cani e appestare la casa.

L'urbanizzazione.

Scarsità qualitativa e quantitativa delle risorse idriche;

basso livello sanitario;

inadeguato smaltimento dei rifiuti solidi urbani (che determina la proliferazione di roditori ed insetti);

insufficiente igiene domestica e personale;

inadeguatezza delle abitazioni e sovraffollamento;

aumento dei selvatici e sinantropici, cioè di quegli animali che rifiutano il contatto con l'uomo, però dipendono dall'uomo per la propria sopravvivenza (ad esempio i piccioni).

Questo è un quadro di urbanizzazione di Città del Messico, ma purtroppo ci sono situazioni sanitarie in altri contesti che non sono molto distanti da questa.

Malattie batteriche.

- La brucellosi colpisce l'apparato genitale maschile e femminile e provoca aborto e sterilità nel cane. Può dare un contagio sporadico con le secrezioni vaginali e contagio all'uomo tramite contatto diretto con secrezioni o escrezioni. E' rara.

- La campilobacteriosi è una malattia del cane e del gatto. Il contagio avviene per via orale. Un animale che è potenziale portatore della malattia ed è tenuto nell'orto di casa può trasmetterla all'uomo a cui viene data l'insalata.

- La tubercolosi del cane e del gatto, sensibile al microbattere umano, sviluppa forme broncopolmonari pleuriche, però il contagio all'uomo non avviene facilmente.

- La clamidia porta infezioni congiuntivali e respiratorie nei gattini. Le congiuntiviti da clamidia sono molto frequenti anche nei proprietari.

- La bartonellosi viene causata dal graffio del gatto, ma può essere trasmessa anche dal cane. Non è grave. Si manifesta con macule rosa limitatamente alla zona graffiata e, dopo un paio di settimane, ingrossamento

dei linfonodi e febbre che scompare da sé.

- La leptospirosi è invece piuttosto pericolosa, perché all'inizio il cane può sviluppare la malattia senza manifestare gravi sintomi. Quando il cane arriva a presentare segnali clinici preoccupanti, in realtà ha già eliminato ampiamente i parassiti nell'ambiente in cui vive. Un bambino che gioca nel giardino dove vive un cane che ha preso la leptospirosi è certamente a grave rischio di contagio.

- La baragliosi viene trasmessa attraverso il morso delle zecche, prevalentemente nel nord-est d'Italia. Provoca eritema cronico, mialgie e linfadenopatie, però è curabile.

- La salmonellosi è molto diffusa. I gatti sviluppano forme itteriche e possono dare alla luce cuccioli prematuri. Il contagio all'uomo avviene spesso attraverso cibo poco cotto o contaminato.

- La rabbia, estinta già da un po' di anni, colpisce tutti gli animali a sangue caldo. In Italia ci si è rilassati rispetto a questa malattia, forse sbagliando, perché spesso si portano i cani a caccia nell'est dell'Europa non provvisti di vaccinazione.

- L'echinococcosi si diffonde soprattutto nell'ambiente agropastorale. In passato abbiamo avuto moltissimi casi in Abruzzo, dove c'è un cospicuo patrimonio ovino. Le categorie a rischio comprendono veterinari, allevatori, macellai e ovviamente i pastori, abituati a dare viscere crude da mangiare ai propri animali. Ricordo che in Argentina, dove non esistono pubblicità, c'erano enormi cartelloni che rammentavano che l'echinococcosi è un problema serio.

- La toxocarcanis dà anch'essa seri problemi. L'ingestione delle uova dei parassiti, che può avvenire tramite verdure non lavate, provoca gravi conseguenze. Questa larva, che non trova nell'ospite uomo la normale conclusione del proprio ciclo biologico, va a collocarsi nelle zone più impensabili. Se finisce in un occhio, per esempio, causa un granuloma.

Malattie protozoiche.

- La toxoplasmosi, terrore di tutte le donne in stato interessante, può essere però facilmente evitata usando le norme igieniche di base.

- La leishmaniosi in Italia è endemica. In Abruzzo fa letteralmente strage di cani, però, essendo una malattia trasmessa dai vettori, segue una semplice legge biologica: il vettore che trova la popolazione canina disponibile non infastidisce altri esseri viventi. Le persone vengono colpite raramente, ma quando questo succede il problema è serio. A questo proposito vi racconto un aneddoto: in Abruzzo molti contadini portano sul viso il segno di un'impronta, che viene chiamata censo, che è la reazione cutanea alla leishmania. Questi contadini si ritengono privilegiati di avere tale impronta sul viso, perché è la prova che hanno superato la malattia.

- Le pulci possono dare una reazione orticarioide.

- Le zecche producono un trauma tessutale e reazioni allergiche e possono essere addirittura veicoli di agenti patogeni.

- I funghi, solitamente trasmessi da gatti e cani, possono essere trasmessi in maniera significativa anche dai conigli.

I requisiti sanitari di un progetto sono legati al cane, all'ambiente, all'igiene personale e all'igiene alimentare. In breve è importante, rispetto a queste malattie, un corretto stile di vita sia degli animali sia delle persone.

Noi veterinari pubblici dobbiamo essere attenti anche alle norme. Il decreto legislativo 626 ci dice che dobbiamo proteggere gli operatori da eventuali traumi o lesioni, allergie e zoonosi occupazionali o professionali.

Quando gli animali sono presenti in una struttura e fanno un certo tipo di attività bisogna tenere presente:

- le principali vie di trasmissione sono il morso o il graffio, la contaminazione dell'ambiente con feci e urine, il contatto fisico con l'animale malato o portatore. Un contatto troppo diretto con un animale non controllato dal punto di vista sanitario è comunque pericoloso e non solo per bambini, anziani o immunodepressi;

- in caso di morso o graffio il primo soccorso si effettua lavando e sciacquando abbondantemente la ferita, dopodiché occorre applicare una soluzione disinfettante e consultare il medico. Il fai da te non è previsto;

- la disinfezione è un elemento primario per la profilassi delle malattie infettive e deve essere periodica e sistematica. Si tratta di fare pulizia allontanando gli animali e smontando il materiale mobile. Quindi si rimuovono le deiezioni, si lava a fondo con detergenti ed acqua ad alta pressione. Dopo aver fatto il vuoto sanitario si lasciano eventualmente i locali a riposo e infine si applica il disinfettante sulle superfici lavate.

I fattori che hanno influenza sul Welfare (vocabolo difficilmente traducibile che sta ad indicare il benessere

animale) sono le strutture della pavimentazione, lo spazio a disposizione, la formulazione dei gruppi e la successiva modificazione, il microclima, il foto periodo di intensità luminosa, i rumori, l'alimentazione, l'igiene ambientale e sottolineerei la professionalità del personale addetto.

Dal punto di vista epidemiologico non ci sono studi molto ampi. Per me non è facile darvi una dimensione del problema, perché tuttora a livello nazionale ci sono problemi di collegamento e di informazione. L'epidemiologia come studio della diffusione della malattia è poco conosciuta.

Infine consideriamo che, per quanto i cani siano tenuti bene sotto il profilo sanitario, se non c'è nella comunità la consapevolezza delle reinfezioni, il rischio è sempre alle porte.

#### Zoonosi occupazionale

A Bologna è stato fatto uno studio su lavoratori universitari: da una parte 139 studenti operanti nella facoltà di medicina veterinaria e dall'altra 142 studenti operanti in altre facoltà.

Cosa si è visto? La risposta sierologica ad alcune infezioni zoonotiche non è significativamente diversa rispetto ad alcune altre malattie. La sieroprevalenza per febbre è stata riscontrata in coloro che avevano contatti con ovocaprini, senza enormi differenze fra chi li trattava nelle facoltà e chi invece li trattava fuori. Effettivamente il contatto con l'ovocaprino può dare più facilmente malattia.

Al contrario, per la toxoplasmosi si è osservato che la possibilità per una persona sieropositiva, e non necessariamente malata, di contrarre la malattia sembra legata all'abitudine di consumare carne cruda o poco cotta e verdure non lavate. Quindi il fatto di possedere animali, governarli e stare insieme a loro non significa che sia più facile ammalarsi, anzi, chi normalmente ha contatto con gli animali e conosce i problemi, li può gestire tranquillamente.

Durante il meeting di Lucca abbiamo elaborato una scheda sanitaria per il cane, il gatto ed il coniglio, sulla quale indicare le vaccinazioni per le varie malattie (non solo quelle zoonotiche), i trattamenti effettuati e il controllo clinico mensile. Questo per garantire un livello sanitario accettabile per un animale che viene utilizzato in attività terapeutiche, mentre per gli animali a contatto con immunodepressi e altre persone a rischio si seguono eventualmente standard più rigorosi.

Dopo la preparazione di queste schede, noi veterinari ci siamo chiesti: è giusto che un animale che partecipa ad attività con significato sociosanitario sia sottoposto a così tanti test da determinare costi esorbitanti? Considerando il beneficio psicosociale e affettivo che questi animali apportano a chi ne ha bisogno, la sanità pubblica potrebbe pensare di offrire tale supporto inserendo stabilmente animali in un progetto e sovvenzionandone i costi. E' solo un'ipotesi, ma credo che andrebbe valutata seriamente.

Corretta scelta degli animali, osservazione attenta del proprio animale, igiene alimentare di animali e persone, igiene ambientale, visite veterinarie periodiche sono i punti essenziali per una valida prevenzione. La cosa più importante è comunque la proprietà responsabile e su questo c'è ancora molto da lavorare in Italia.

Marcello Galimberti - AIUCA

Vorrei presentare un lavoro svolto nel 1987 con un gruppo di possessori di cani e di gatti, sul rapporto che hanno con i propri animali. Dalle domande che sono state poste è emerso che il 99% delle persone considera i propri animali come membri della famiglia, mentre il 97% parla quotidianamente con loro. E' abbastanza evidente quanto sia dominante il rapporto affettivo con l'animale domestico. Estremamente interessante anche la ricerca, condotta nel 1996 da Allen Karen e Blaskovic, che mette in evidenza l'utilità pratica, psicologica e sociale dei cani da servizio.

Nell'arco di dieci anni è stato fatto uno studio con 48 persone, 24 donne e 24 uomini, di etnie diverse e di livelli culturali differenti, che per diversi motivi (lesioni spinali, distrofia muscolare, ecc.) sono sulla sedia a rotelle. Queste persone sono state divise in due gruppi, di cui uno sperimentale e l'altro di controllo. Nel gruppo sperimentale è stato notato come, inserendo subito l'animale, siano variati sensibilmente in positivo i valori relativi all'autostima, all'autocontrollo, al benessere psicologico, all'integrazione sociale e addirittura si è avuta una riduzione delle ore di assistenza settimanali, a pagamento o gratuite. Dopo un anno è stato inserito il cane di servizio nel gruppo di controllo e nell'arco di 18/24 mesi c'è stato un incremento degli stessi valori anche in queste persone.

Da queste ricerche risulta evidente l'importanza che può assumere il rapporto fra uomo e animale, tanto più quanto ci si allontana dal rapporto con la natura.

Questo legame uomo-animale si basa principalmente su tre punti:

- la comunicazione non verbale, che ci rende molto più spontanei e più schietti. Non si può imbrogliare il cane perché anche lui nei nostri confronti è molto chiaro e diretto, naturalmente nel momento in cui riusciamo a capire il suo linguaggio.

- il contatto fisico, che nella nostra società non è ammesso se non nel caso in cui sia filtrato dalla morale, mentre possiamo accarezzare tranquillamente l'animale che ci passa accanto.

- il gioco.

Sappiamo bene quanto sia importante nella crescita il rapporto basato sul gioco. Questo si può fare con gli animali, in particolar modo con il cane che è un animale sociale e interagisce facilmente con noi.

Tutto ciò riguarda il benessere della persona ma, occupandomi principalmente della conduzione dell'animale in programmi di attività e di terapia, mi preme soprattutto poter garantire il benessere di quest'ultimo.

Com'è possibile garantire questo benessere?

Al di là del fatto che sarebbe importante per tutti conoscere la dichiarazione universale dei diritti degli animali, è però ancora più importante conoscere le origini del nostro animale, perché è solo questo che ci permette di capire le sue esigenze.

Inoltre è di fondamentale importanza:

- comprendere il linguaggio del nostro animale: se non riusciamo a capire quello che lui vuole trasmetterci, noi non potremo trasmettergli quello che vogliamo e pretendiamo da lui e comunque andremo ad incrinare il rapporto. Il rapporto è la base. Si possono ottenere migliori risultati con un buon rapporto più che soffermandosi sull'addestramento puro, che diventa quindi di secondaria importanza.

- Riconoscere i segnali di stress. Noi ci allarmiamo ogni volta che sentiamo parlare di stress, perché siamo abituati ad interpretare negativamente questa reazione. La Dott.ssa Onofri ci ha sottolineato che non è così, ma è comunque fondamentale saper interpretare i segnali (uso il plurale perché sono tanti e non uno solo) che indicano lo stress nel nostro animale. Un tipico segnale di stress è lo sbadiglio, ma da solo non potrà confermare una situazione di stress. Un segnale più un altro segnale ci daranno la certezza che l'animale è stressato.

- Interrompere lo stato di stress.

- Conoscere i processi di apprendimento, perché solo così possiamo insegnare (anche se questo dipende anche dalla capacità di insegnare della persona). Se io non conosco le capacità di apprendimento del mio animale, come potrò insegnargli anche le nozioni più semplici e basilari dell'educazione indispensabile per un cane? Non spaventiamoci di fronte alla parola addestramento. Il cane non deve essere addestrato per coercizione, anzi un cane ben educato è un cane che può vivere maggiormente con me. Qui ci sono cani educati che seguono il loro padrone e senz'altro preferiscono stare con lui. Il cane è un animale sociale e gli piace stare in compagnia di qualcuno, piuttosto che restare a casa con le proprie abitudini ma senza il suo grande punto di riferimento che è il suo compagno umano.

- Conoscere le capacità cognitive. Devo sapere fin dove posso arrivare con il mio cane senza dargli capacità che non gli appartengono. A volte si sente parlare di cani che hanno capacità da "superdog". Questo è rinforzato dai messaggi negativi che spesso ci arrivano con i programmi televisivi e che ci portano a pensare che tutti i cani siano Rex, Rin Tin Tin, Lassie...tutti questi cani attori. Sarebbe come pensare che tutti gli uomini siano Superman. Sono prodotti cinematografici, vanno benissimo e ci sono persone molto in gamba che lavorano con loro, ma se noi non teniamo conto che c'è una montatura cinematografica cadiamo nel grosso errore di pensare: "Il mio cane è scemo perché non capisce che ho sete e non va a prendermi la mia bottiglia d'acqua". Questo non può farlo neanche una persona se non gli viene detto direttamente.

- Conoscere la struttura sociale del nostro animale. Questo ad esempio ci farà capire che impiegare un gatto per fare delle visite non è estremamente piacevole per il nostro cane, proprio per come è formato geneticamente. Solo lavorando a monte sulla socializzazione una visita di questo tipo potrebbe essere per lui fonte di piacere.

Tutti gli interventi di oggi hanno evidenziato quanto sia importante la socializzazione nei confronti del nostro cane. Socializzare col cane vuol dire coinvolgerlo il più possibile nella nostra vita e pensare a quanto tempo riusciamo a dedicargli nell'arco della giornata. Questo avviene più facilmente quando il cane è cuc-

ciolo, mentre quando ha l'età di 7-8 mesi e non ha più le fattezze piacevoli del cucciolo (pur essendo ancora molto giovane) ci rendiamo conto che lo coinvolgiamo nella nostra vita privata magari solo il sabato o la domenica. Quando il cane sarà adulto purtroppo non sarà possibile recuperare il tempo perso e potremmo trovare difficoltà nel momento in cui magari decideremo di partecipare ad incontri di attività di terapia assistita.

Spesso con gli animali coinvolti in attività di terapia assistita si vorrebbe una ricetta, una soluzione:

“Io lavoro con un ragazzo artistico. Che cane devo avere? Cosa deve fare il cane?”

E' assolutamente impossibile saperlo a priori, perché occorre vedere l'interazione che nasce spontaneamente fra la persona e il cane stesso. Se non abbiamo un rapporto forte ed equilibrato col nostro cane e soprattutto se non siamo riusciti a lavorare molto sulla socializzazione, ci troveremo con dei grossi handicap.

Avendolo sperimentato personalmente, credo che per arrivare ad una buona socializzazione bisogna vivere con l'animale. Non è sufficiente portarlo alla stazione, all'aeroporto e abituarlo a viaggiare in automobile, ma bisogna vivere con lui un rapporto estremamente diretto.

Federico Samaden

Abbiamo inserito questo tema, perché da tempo e da più parti si è sentita richiedere una regolamentazione, al fine di migliorare la professionalità in questo lavoro e di comprendere le qualità che ogni soggetto è in grado di mettere nel campo.

Noi, ad esempio, cerchiamo nel nostro piccolo di professionalizzare al meglio i nostri ragazzi.

San Patrignano da sempre usa lo strumento importante della professionalizzazione per far riconquistare ai ragazzi la dignità e un posto in società.

In questo campo, non essendoci ancora una legislazione che regolamenti e ufficializzi una figura professionale per sedute di terapia assistita, rimane un punto interrogativo. A tal proposito sono state presentate tre proposte di legge: due alla Camera, a nome degli onorevoli Ruzzante e Castellani, sempre alla Camera, e una al Senato, dell'onorevole Bonatesta.

Fra queste, vi propongo il testo di legge presentata dall'onorevole Castellani. Il testo di legge presentato dall'onorevole Bonatesta è simile, mentre il terzo disegno di legge non è ancora stato pubblicato su Internet.

Onorevoli deputati,

con il presente disegno di legge si intende promuovere e sviluppare la conoscenza dei benefici che derivano dal coinvolgimento di animali da compagnia nel trattamento di disagi o patologie anche sociali e relazionali dell'uomo.

Le attività e le terapie assistite dagli animali sono degli interventi progettati, che si differenziano fondamentalmente per la definizione degli obiettivi: nelle Attività assistite dagli animali (AAA) sono fondamentalmente di carattere educativo, ricreativo, ludico, mentre nelle Terapie Assistite dagli animali (TAA) sono di carattere sanitario/terapeutico.

La presenza degli animali accanto all'uomo può essere considerata una salutare abitudine che consente di migliorare situazioni di stress, stati di frustrazione o crisi di umori. Il contatto, il rapporto con gli animali si è rivelato efficace nella modifica degli stati affettivi, nel miglioramento delle funzioni cognitive e dell'interazione sociale, con effetti positivi sul comportamento sia a livello neuropsicologico che psicosociale. Dal punto di vista terapeutico gli animali possono avere effetti benefici su individui che necessitano di riabilitazione psichica, poiché consente di evitare gli effetti della cronicità.

Studi scientifici hanno dimostrato che nella riabilitazione fisica, che prevede il coinvolgimento dell'animale, il paziente, soprattutto anziani e bambini, risulta essere più motivato nel compiere il movimento richiesto, la seduta è più divertente ed il recupero più veloce.

Il coinvolgimento di animali ha inoltre una valenza terapeutica significativa non solo nelle aree dell'handicap psicofisico, ma in altre aree molto importanti come i ritardi psico-intellettivi, le difficoltà di apprendimento, della terza età, della tossicodipendenza, ciò perché la presenza degli animali stimola la fantasia, coinvolge la sfera cognitiva, favorisce i rapporti tra i soggetti, crea un clima sereno che genera un miglioramento della capacità espressiva e una migliore canalizzazione della aggressività.

L'obiettivo del disegno di legge è quello di riconoscere l'utilità, in campo sociale, e la validità come metodo di cura (in sinergia con rimedi specifici) delle attività e terapie dagli animali considerato che sia la letteratura scientifica in materia che esperienze finora condotte hanno dato risultati tangibili; a tale scopo, nell'articolo

1 del disegno di legge si individuano le finalità da raggiungere attraverso le attività e le terapie assistite dagli animali di cui si dà definizione all'articolo 2.

Si prevede, inoltre, dagli articoli 3 e 4 la costituzione di una Commissione nazionale, composta da esperti delle diverse branche interessate, che provveda a: definire i criteri, le condizioni, i requisiti in base ai quali le esperienze di attività assistite dagli animali (AAA) e terapie assistite dagli animali (TAA) realizzate possano essere ammesse a valutazione e trarre da tali progetti indicazioni per l'individuazione di procedure standard; individuare figure professionali specifiche; predisporre apposito regolamento per la disciplina di ogni altro aspetto riguardante le AAA/TAA ai fini del riconoscimento ufficiale di esse.

L'articolo 5, infine, concerne la copertura dell'onere di spesa previsto, pari a lire 5 miliardi per gli anni 2001/2002.

On. Carla Castellani

## DISEGNO DI LEGGE

### DISCIPLINA DELLE ATTIVITA' E TERAPIE ASSISTITE DAGLI ANIMALI

#### ART. 1

(Finalità)

1. La presente legge definisce le attività e le terapie assistite dagli animali, ne individua obiettivi ed ambiti d'applicazione in ambiente sanitario e non, ne riconosce l'utilità in campo sociale e la validità, come possibile metodo di cura in sinergia con altri rimedi specifici. Promuove e sviluppa, pertanto, progetti di ricerca che prevedono il coinvolgimento di animali da compagnia, nel trattamento di patologie o disagi anche sociali e relazionali dell'uomo.

#### ART. 2

(Definizione delle attività e delle terapie assistite dagli animali)

1. Ai fini della presente legge s'intendono:

a) per attività assistite dagli animali (AAA), gli interventi di tipo educativo, ricreativo, aventi l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dell'uomo e realizzati, da professionisti o volontari opportunamente formati, negli ambienti indicati al successivo comma due, con l'aiuto di animali in possesso di specifiche caratteristiche predefinite;

b) per terapie assistite dagli animali (TAA), gli interventi finalizzati al miglioramento di alterazioni e disturbi fisici, della sfera emotiva e cognitiva, conseguenza di patologie e malesseri emozionali e psicologici, praticati esclusivamente da professionisti con competenza ed esperienza specifiche e con l'aiuto di animali specificamente educati o addestrati, nell'ambito di sedute terapeutiche, individuali o di gruppo, di volta in volta documentate e valutate;

2. Le attività e le terapie assistite dagli animali possono essere praticate in ambito sanitario e non, presso ospedali, centri di riabilitazione, case di riposo, asili nido e scuole di ogni ordine e grado, istituti di detenzione, comunità per il recupero di tossicodipendenti, o altre strutture ritenute idonee ai sensi del regolamento previsto al successivo articolo quattro.

#### ART. 3

(Commissione nazionale per le attività e le terapie assistite dagli animali)

1. Con decreto del Ministro della salute, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, è istituita la Commissione nazionale per le attività e le terapie assistite dagli animali, costituita da:

a) Rappresentante del Ministero della Salute e del Ministero per la solidarietà sociale;

b) Presidenti degli Ordini dei Medici e dei Veterinari o loro delegati, Presidente della Federazione degli

psicologi o suo delegato, Presidente dell'Associazione Nazionale Psichiatri o suo delegato;

c) Direttore di istituto zooprofilattico sperimentale scelto tra quelli che abbiano specifica esperienza nella realizzazione di AAA/TAA o un suo delegato;

d) Esperti del privato-sociale che operano nel settore dell'handicap o in varie forme di disagio con esperienza specifica nella realizzazione di AAA/TAA;

e) Esperto in etologia;

f) Esperto in zooantropologia;

g) Presidente della Società Italiana in Scienze comportamentali applicate o suo delegato;

h) Presidente della Società Culturale Italiana veterinari per animali da compagnia o suo delegato.

#### ART. 4

(Compiti della Commissione)

1. Predisporre un regolamento per il riconoscimento delle AAA/TAA da approvarsi con decreto del Ministro della Salute. Il regolamento dovrà definire i criteri e le procedure per:

a) la certificazione dei soggetti abilitati ad erogare servizi;

b) le figure professionali che devono essere presenti nei gruppi di lavoro di AAA/TAA;

c) i percorsi per l'addestramento e la formazione permanente delle figure previste al precedente punto;

d) i requisiti per assicurare il benessere psicofisico degli animali che operano nell'ambito delle AAA/TAA;

2. Definire procedure standard ed i protocolli di progettazione, realizzazione e valutazione dei programmi di AAA/TAA;

3. Definire i criteri di ammissibilità che i progetti di AAA/TAA devono avere per ottenere i finanziamenti previsti dal successivo articolo cinque.

#### ART. 5

(Oneri finanziari)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per gli anni 2001 - 2001, stimato in 5.000 milioni, si provvede utilizzando le proiezioni, per i medesimi anni, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000 -2001, nell'ambito dell'unità revisionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute.

Ambrogio Pagani.

Veterinario

Vorrei dare un contributo in merito alla legge, vorrei dire che cosa mi piacerebbe che succedesse, visto che sono anni che partecipo a questi convegni e a questa attività.

Mi sembra che ci sia una crescita, e non soltanto come interventi e come intensità nelle diverse situazioni. Qualche storia è iniziata e si è spenta, altrove invece le cose sono partite in maniera più organizzata o più fortunosa. Cominciano ad esserci le coppie con conduttore e animale e le strutture, e questo non solo per un tipo di patologia o seguendo un metodo esclusivo. Infatti si stanno formando più metodi. In più cresce l'interesse da parte delle persone, anche per quanto riguarda un eventuale sbocco professionale.

Lo stesso è già successo per l'ippoterapia, che nel tempo si è affermata in qualche maniera e, pur non essendo ancora riconosciuta, ha acquisito suoi standard, e per l'omeopatia, che oggi è diventata una materia disciplinata, mentre trenta anni fa l'omeopata era considerato un pazzo scatenato.

L'ideale sarebbe riuscire a fare una legge che possa raccogliere, disciplinare e orientare senza bruciare le tappe e creare eccessivi punti di potere, per dare modo a questa realtà di evolversi, affermarsi e produrre. Una disposizione che preveda la composizione di una commissione quasi con nomi e cognomi sarebbe sicuramente singolare e non rispettosa delle figure che già istituzionalmente esistono: medici, psicologi, psichi-

atri, veterinari e comunità, associazioni scientifiche culturali e anche università.

Paolo Lanna.

Coordinatore associazione "Soccorso cinofilo - parmense".

Questo gruppo di volontari di Parma opera nell'ambito della protezione civile, ricercando persone disperse, e da qualche anno ha iniziato a fare un lavoro di cinoterapia. E' un'attività strutturata in collaborazione con l'azienda sanitaria di Parma nell'area del dipartimento di salute mentale e per ragazzi disabili.

E' interessante secondo me considerare le caratteristiche riabilitative dell'attività che facciamo.

Ogni gesto che viene compiuto nell'ora in cui si lavora con un bambino è un gesto mirato a dare spazi di autonomia.

Mi sarebbe piaciuto anche insistere su alcune cose che ho sentito a proposito della personalizzazione dei progetti. Secondo me non ci sono definizioni o regole, anche le definizioni AAA/AAT ci servono per ragionare, ma poi nella realtà quotidiana ogni specifica situazione richiede percorsi individualizzati.

Infine bisognerebbe avere il tempo e la possibilità di ragionare sulla professionalità.

Non vi dirò neanche che lavoro faccio nella vita. Io opero come volontario il sabato e la domenica e con me ci sono ragazzi e ragazze, e anche persone meno giovani, che svolgono professioni molto diverse. Noi ci siamo fatti una preparazione, dapprima nell'educare i cani, poi nel rapporto uomo cane e nella preparazione specifica di soggetti riabilitativi.

Non capisco l'utilità che potrebbe avere una legge di definizioni per l'esperienza che io e tanti altri stiamo percorrendo. Noi non abbiamo neanche bisogno di soldi, in quanto il nostro gruppo di volontariato si sostiene con le sue forze. Piuttosto necessitiamo di sostegno riguardo alle conoscenze, al coordinamento e allo sviluppo delle attività e in questo senso una regolamentazione potrebbe essere utile.

Federico Samaden

Da un paio d'anni un gruppo di persone sta cercando di creare una banca dati per mettere in collegamento tutti quelli che stanno lavorando concretamente in questo campo.

La Dott.ssa Spada, Pagani, Luca, noi come Cani da vita, stiamo operando in questo senso e ci siamo trovati con lo stesso desiderio di aggregazione e di fare un qualcosa che potesse essere valido per le varie e disparate associazioni esistenti in Italia.

L'obiettivo è difendere l'identità, promuovere la sussidiarietà nel rispetto delle singole identità e nello stesso tempo garantire la qualità. Se non riusciamo a creare un sistema di osservazione e di reciproco controllo rischiamo infatti di difendere anche i lavori fatti male, solo per il fatto che sono lavori. Credo invece che ci debba qualcosa che ci aiuti a garantire la qualità, perché il nostro è un servizio alla disperazione e quindi più di ogni altra attività abbiamo il dovere di garantire il massimo della qualità.

Il gruppo di Lucca, Cani da Vita qui in Trentino e molti altri associati stanno promuovendo anno dopo anno degli incontri su queste attività. E' interessante vedere come chi partecipa a questi incontri sia spinto spesso dalle stesse idee e dalle stesse esigenze, prima fra tutte far sì che questo meraviglioso strumento dia sempre benessere alle persone meno fortunate di noi.

Dott. M. Fredrickson

Sono molto felice di essere stata invitata ancora in Italia per dividere con voi alcune delle mie esperienze e questa mattina vorrei iniziare parlando dei cambiamenti che ci sono stati dalla Prima Conferenza Internazionale svoltasi a Boston nel 1986. Un ampio numero di studi si sono interessati alla relazione uomo-animale, inclusi gli animali selvatici, cresciuti in allevamento o nelle riserve, nei laboratori medici. Nel 2001 molti studi si sono orientati sull'investigazione riguardo le terapie e attività assistite dagli animali e al rapporto dell'uomo e gli animali domestici. La definizione di animali domestici include cavalli, piccoli animali come conigli, cavie, topolini, maialini come gli animali che consideriamo utili all'uomo da allevamento come il bestiame, maiali. E' vero che alcuni di questi hanno a che fare con le tendenze americane di fare di ogni ani-



male un animale domestico ('pet'), inclusi ragni e rettili vari... Credo si stia iniziando a capire meglio cosa sia e come si crei l'affezionamento sia per quanto riguarda gli animali che le persone. Molti degli studi fatti fino a questo momento dimostrano che gli animali svolgono un'influenza calmante e di rilassamento sugli esseri umani e sottolineano che gli animali sono molto importanti per un lavoro di supporto a livello sociale per migliorare quelli che sono i rapporti affettivi ed emozionali delle persone.

Nel caso di popolazioni isolate ed emarginate sia che si tratti di povertà, disabilità o qualsiasi altra differenza a livello razziale, etnico, culturale, gli animali possono diventare un importante ponte dando vita ad interazioni reciproche e ad una vicinanza tra persone che senza gli animali non si avvicinerebbero. La presenza di un cane, infatti, provocando interessamento tra le persone, azzerava le distanze e permette l'instaurarsi di nuove relazioni al di fuori del proprio ambito ristretto.

Nel rivedere i documenti presentati in occasione del congresso del 2001, abbiamo notato un livello di affinamento maggiore rispetto a quelli dell'86 dove si prendevano in considerazione un sacco di aneddoti, storie, piccoli campionamenti o studi in cui i parametri erano appena stati definiti, allo scopo di valutare tanto le persone quanto gli animali tra uomo e animale. Nel 2001 abbiamo iniziato ad evidenziare l'utilizzo di parametri, di metri di lettura riconoscibili per valutare il risultato del rapporto tra l'uomo e l'animale e le interazioni che intercorrono tra di essi.

Negli anni 80 abbiamo sviluppato un nuovo test sulla base dello score di Parnski; nel 2001 abbiamo utilizzato dei test standard per dimostrare quanto sia determinante l'attaccamento tra la persona ed il cane, sottolineando lo spostamento dell'approccio rispetto alla valutazione del rapporto tra uomo-animale. Questo viene ormai considerato simile al rapporto che può intercorrere tra essere umano e essere umano, a differenza di quanto accadeva negli anni ottanta quando si parlava dei due rapporti sostanzialmente differenti e separati. Anche i parametri di misurazione erano diversi perché solo ora iniziamo a riconoscere che il rapporto uomo animale è caratterizzato da buona parte delle caratteristiche del rapporto tra uomo e uomo. Abbiamo avuto modo di valutare anche la terminologia: negli anni ottanta probabilmente c'erano più nomi, più termini per riferirsi ed indicare questo lavoro che creavano una certa confusione. Per esempio, quando qualcuno parlava di pet-therapy rispetto all'attività assistita da animali risultava molto difficile determinare se stessimo parlando di comportamento animale, di animali usati a scopo terapeutico, o di animali che rientravano in un programma ricreativo. Tutto ciò era diventato un ostacolo che creava intralci al riconoscimento da parte della comunità medica, che non poteva rendersi conto di cosa si stava parlando. Quindi, individuare ed usare termini specifici per questo ambito è sicuramente una garanzia per un lavoro più efficace, professionale e soprattutto riconosciuto.

Una cosa interessante che abbiamo notato è che queste attività sono state avviate inizialmente da persone che si occupavano della cura degli animali, che si occupavano dei rifugi per animali, all'antropologia, alla zoologia, alla medicina veterinaria. La maggior parte delle persone che si occupava della terapia assistita dell'animale negli Stati Uniti erano volontari, cioè avevano un animale domestico ed erano interessate a condividere la loro esperienza ed i loro animali con altri. Nel corso degli ultimi 15 anni il cerchio si è allargato fino a coinvolgere la comunità medica grazie alla quale ci sono stati dei cambiamenti a partire da una maggiore professionalità e scientificità nel definire dei parametri quanto più corretti sugli studi che vengono condotti. Nonostante la comunità medica si sia trovata di fronte a casi in cui i miglioramenti non avvenivano grazie a terapie tradizionali, c'è un notevole scetticismo nel riconoscere scientificamente i benefici apportati dalle terapie con gli animali. I risultati ottenuti hanno perorato la causa degli amanti degli animali, ma non quella della comunità medica che ancora si sta chiedendo se si tratti di un fenomeno vero, o se i benefici siano evidenti solo agli occhi dei proprietari di questi animali o dei loro appassionati. Ciò nonostante, il fatto che la comunità medica abbia iniziato a coltivare un interesse per questo, suggerisce che si sono ottenuti sufficienti risultati positivi da giustificare un interesse.

L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità), ha sostenuto la conferenza internazionale negli ultimi quattro incontri rendendo possibile negli Stati Uniti il sovvenzionamento di programmi di sostegno agli animali inserendoli nell'iniziativa denominata 'Salute Integrata'. Questo concetto è nuovo ed in Europa può, forse, sembrare stupido; ma negli Stati Uniti ci siamo resi conto che trattamenti come massaggioterapia, biofeedback, agopuntura, erboristeria, producono dei risultati positivi sui pazienti. La medicina americana, dunque, sembra pronta ad associare questa nuova frontiera della medicina con quella tradizionale. L'Istituto

Nazionale della Salute ha definito i parametri per le sovvenzioni allo scopo di migliorare l'accettazione della terapia assistita con l'animale e di integrarla con quello che è il concetto generale di medicina. Un altro cambiamento significativo apportato dall'OMS riguarda la volontà di iniziare a considerare i benefici ed i vantaggi sulla base di parametri tradizionali. Ad esempio, sono stati fatti degli studi che misuravano la spasticità dei muscoli in bambini affetti da paralisi cerebrali secondo parametri precisi riuscendo a valutare l'efficacia dell'intervento prima e dopo l'utilizzo dell'animale. E' stato possibile valutare la capacità del bambino di mantenere la posizione retta, grazie a metodi tecnologici che permettono di valutare dei parametri che vanno al di là degli aspetti tradizionali. Fino a qualche tempo fa non era possibile eseguire certe valutazioni, per esempio a livello muscolare, se non in laboratorio, mentre ora queste tecnologie ci stanno aiutando a valutare molti aspetti anche quando il paziente sta lavorando con l'animale.

Un'altra tendenza che abbiamo avuto modo di osservare negli ultimi 15-20 anni è una sempre maggiore richiesta di coinvolgimento degli animali in questi progetti. Agli inizi la maggior parte delle richieste riguardavano il fatto che il cane doveva essere coinvolto e coccolato da diverse persone, mentre adesso gli animali lavorano con individui singoli che possono avere una storia di maltrattamenti o comunque grossi problemi.

A seguito dell'attacco dell'11 settembre, negli Stati Uniti gli animali sono stati introdotti, con un ruolo fondamentale, in ambienti estremamente 'emotivi' e hanno sopportato notevoli sforzi sia fisicamente nella ricerca sulle macerie che come impatto emotivo. Molti anni fa, quando è iniziato questo utilizzo degli animali nessuno avrebbe immaginato che un cane entrasse in zona di guerra o nel contesto delle famiglie dei sopravvissuti. Ora sappiamo che non tutte queste interazioni sono piacevoli per l'animale e che è sottoposto a pesanti stress emotivi e talvolta fisici. Ci troviamo, quindi, di fronte a una questione sostanzialmente etica. Vale a dire, è etico, prendere un animale e portarlo in una zona di guerra? E' etico far rischiare la vita dell'animale per un intervento di 2-3 minuti? E' etico per un cane farsi male nel trascinare una carrozzella oppure trascinare una persona molto pesante? Tutto questo in maniera diversa si traduce in una riduzione della lunghezza della vita dell'animale. E', dunque, etico utilizzare animali per questi scopi? Insomma, questi sono tutti aspetti che inizialmente non avevamo valutato perché c'erano pochi programmi in corso e gli utenti erano limitati come numero; ora negli States il numero dei programmi che vogliono aiutare gli utenti con una storia violenta alle spalle, ha subito un incremento significativo. E' giusto far lavorare gli animali con delle persone che sono di fatto violente?

Noi fino ad ora, non abbiamo studiato lo stress sugli animali che vengono coinvolti in questi programmi, ma siamo partiti dal presupposto che gli animali si divertissero e che sarebbero stati meglio che in canile e abbiamo, così, giustificato qualsiasi programma prendendo gli animali, togliendoli dai loro rifugi e inserendoli in una vasta gamma di contesti istituzionali. In alcuni programmi abbiamo addirittura giustificato il fatto di portare dei cuccioli in visita a diversi contesti istituzionali, carceri e case di riposo e non sappiamo l'effetto di un utilizzo improprio di questi cuccioli, soprattutto nei confronti di cuccioli che si trovano già in una condizione svantaggiata in canile. Per prevenire queste situazioni di shock per gli animali, la prassi ora è quella di sottoporre gli animali e le famiglie affidatarie a dei costanti e accurati controlli. La politica, quindi, è la sicurezza mentre la procedura per realizzare questo risultato consiste negli screening e nei controlli. Questo ci serve anche perché il tutto sia molto chiaro e per avere le procedure e le politiche ben documentate.

Una cosa da ricordare a proposito di questi programmi è che abbiamo dei partecipanti che possono agire spontaneamente, a differenza di quanto succede nelle cure tradizionali dove sono presenti solo il medico e il paziente. Quando in una terapia s'inserisce un animale, le cose sono più difficilmente controllabili e ci sono molte più cose che possono accadere rispetto ad un contesto in cui non sia presente l'animale. Per queste ragioni ritengo che le politiche e le procedure siano estremamente importanti. Infatti, i programmi che non hanno avuto successo, soprattutto negli Stati Uniti, sono stati proprio quelli in cui non sono state definite e tanto meno scritte le procedure e le linee d'intervento.

Un'altra cosa che è stata osservata nel caso in cui non esistano delle procedure scritte, è che quando il fondatore lasciava la comunità, questo portava con sé tutte le conoscenze col risultato che in molte strutture il programma non poteva più stare in piedi perché nessuno sapeva più come portarlo avanti e come ripetere l'esperienza. Inoltre, è altrettanto difficile inserire nuove persone (medici, operatori, partecipanti o volontari), quando non si sa che linee seguire o che procedure porre in atto. Inoltre, è necessaria una formazione molto precisa per gli operatori che hanno a che fare con gli animali in questi programmi.

Nel corso degli ultimi 5 anni è cambiata anche l'idea che la formazione degli operatori non significa neces-

sariamente che l'operatore debba essere un rigido controllore del comportamento dell'animale. Formazione per gli operatori significa prima di tutto che l'operatore deve comprendere molto bene le persone con cui lavora, capirle. Può capitare che gli operatori si trovino a lavorare, ad esempio, in casa di cura psichiatrica ma se non capiscono o non ne sanno niente di malattie psichiche mentali, psichiatriche, possono interpretare nel modo sbagliato le reazioni dei pazienti e fare degli interventi scorretti. Quindi, è assolutamente necessario che l'operatore abbia una buona comprensione delle persone con cui gli animali lavoreranno. Personalmente ho un certo vantaggio perché ho una formazione riguardo al comportamento degli animali, una formazione in quanto medico e sono specializzata in malattie psichiatriche. Quindi, quando io parlo con un medico o con uno psicologo delle esigenze del paziente, mi rendo perfettamente conto che devo essere un po' più vicina all'animale per proteggerlo o per allontanarlo per un periodo quando ci sono persone che non hanno abbastanza controllo e possono agire nei suoi confronti in modo aggressivo.

E' estremamente importante che i conduttori e gli operatori comprendano gli stress animali. Una cosa che abbiamo notato lavorando con animali a New York è che i conduttori, molto spesso, non comprendono le situazioni di stress che vive l'animale e la comunità veterinaria ha identificato questo stato solo in termini medici e fisici legati alla malattia. Quindi, si valuta lo stress dell'animale sulla base del fatto che l'animale presenti una determinata malattia o una patologia; in questi programmi, però, dobbiamo valutare lo stress animale sulla base di fattori psicologici e, in misura minore, sulla base dello stress fisico.

Ad esempio, molti degli animali che hanno lavorato a New York dopo il crollo delle torri gemelle, erano disidratati a causa del fumo e del fuoco dell'incendio. Purtroppo gli operatori si rendevano conto che gli animali erano sfiniti emotivamente, solo nel momento in cui iniziavano a verificarsi incidenti, l'animale si feriva o non era più in grado di gestire il proprio stress e reagiva ringhiando o mordendo. Invece, bisognerebbe essere molto attenti ed intervenire molto prima che il cane arrivi a questi livelli. Quando abbiamo lavorato in quell'ambiente abbiamo constatato che molti operatori si rendevano conto che gli animali erano stressati perché cercavano di allontanarsi dal luogo operativo per riposarsi e dormire. Abbiamo anche notato che non era sufficiente allontanarli per una ventina di minuti, ma era necessario riportarli nei loro canili per un periodo prolungato. Per lavorare con i cani a lungo termine dobbiamo cercare di comprendere subito i sintomi di stress, in modo tale di capire quanto tempo serva all'animale per riposare prima di poter essere nuovamente operativo.

Con il mio cane ho lavorato anche con i bambini ed in particolar modo con bambini maltrattati e ho visto che riesce a reggere per circa una ventina di minuti. Questo cane è abbastanza grosso e i bambini essendo molto piccoli addirittura si sdraiavano su di lui; questo è un comportamento molto tipico dei bambini maltrattati perché hanno bisogno di molto contatto fisico dato che non vengono abbracciati dai loro genitori. Di conseguenza instauravano un forte contatto con l'animale che anche il cane apprezzava e da parte sua ricambiava abbracciando il bambino con la zampa. Dopo circa cinque, sei minuti i bambini si allontanano e sembrano essere più felici e contenti. Il cane può resistere per una ventina di minuti e quindi possono lavorare con lui solo tre o quattro bambini. Questa cosa è molto bella, però, per il cane è anche una situazione in cui deve dare molto e alla fine di questi 20 minuti era ogni volta, esausto.

Non è tanto importante stabilire se il cane è sano o malato, ma comprendere che vive una situazione di stress.

Spesso, però, il cane inserito in ambiti di terapie riabilitative o educative viene considerato come un'aggiunta, un'appendice e non come parte integrante del trattamento. Abbiamo verificato in vari contesti riabilitativi che i pazienti venivano rieducati al movimento facendo degli esercizi, ad esempio lanciando delle palle e soltanto alla fine della giornata lavoravano anche con gli animali. Così facendo, però, le due cose erano scisse, distinte, e anziché utilizzare l'animale nel corso dell'intero programma riabilitativo era relegato a svago conclusivo della giornata, traendone quindi stimoli e vantaggi minori. I benefici più frequentemente osservati in questi programmi sono l'empatia, l'autostima, l'abilità sociale e la riduzione dello stress, seppur siano scarsamente valutati all'interno della comunità medica.

G. Bigatello, Medico Primario Geriatra, Istituto geriatrico Cà d'Industria, Como

L'osservazione che la compagnia di un animale può avere effetti favorevoli sul benessere degli anziani è stata ampiamente riportata in letteratura medica, specialmente di lingua inglese. Soprattutto a partire dagli

anni '80 numerosi lavori hanno verificato i risultati dell'impiego degli animali in numerose condizioni e patologie tipiche dell'anziano, sia vivente al proprio domicilio, sia ricoverato in Casa di Riposo. Da questi studi risulta che l'interazione uomo-animale influisce positivamente non solo sul benessere in senso lato, ma anche sulla socializzazione, sul tono dell'umore, sullo stress, sulle alterazioni comportamentali e per fino su alcune funzioni cognitive.

Va infine segnalato che praticamente tutti gli studi rilevano un miglioramento del tono dell'umore dell'intera istituzione, in quanto di regola anche il personale e i ricoverati non direttamente partecipanti alle attività di TAA o AAA vengono coinvolti dal clima festoso che accompagna l'ingresso nella struttura degli animali, in special modo se si tratta di cani.

Partendo da questi riscontri, nel dicembre del '98 è stato stipulato un accordo tra l'istituto geriatrico Ca' d'Industria ed Uniti Luoghi Pii di Como e l'AIUCA (Associazione Italiana Uso Cani di Assistenza), allo scopo di iniziare un'esperienza di TAA/AAA con cani, che ci risulta essere la prima di questo tipo in Italia. Il programma è iniziato nel gennaio '99 ed è stato progressivamente incrementato, visti i buoni risultati, dalle iniziali due ore settimanali, alle attuali 5 ore. Gli animali lavorano sotto il controllo diretto dell'istruttore (pet partner). Alle attività partecipa anche personale dipendente dell'Istituto: fisiocinesiterapista, animatrici, medico.

Le sedute di TAA si svolgono secondo tre differenti modalità:

- in palestra (un ora e mezza settimanale), dove l'animale è utilizzato per trattamenti individuali di FKT della durata di 15-20 minuti ciascuno, durante in quali il paziente viene invitato, sotto la guida del fisioterapista, a compiere azioni finalizzate sul cane. L'attività specifica sul cane è stata lo stimolo che ha reso possibile iniziare o riprendere il trattamento di soggetti che erano demotivati a sottoporsi alle sedute di FKT tradizionale. I risultati, sia come miglioramento dell'attività motoria, sia come riduzione della spasticità muscolare e dell'anchilosi articolare, sono molto positivi;
- nei soggiorni dell'Istituto (1 ora settimanale), dove l'animale viene impiegato in incontri con piccoli gruppi o con pazienti singoli; in questo contesto prevale la finalità socializzante e di stimolo;
- nel nucleo Alzheimer (2 ore e mezza), sia allo scopo di ridurre i disturbi comportamentali e l'agitazione dei pazienti, sia per stimolare la loro memoria residua e la socializzazione;
- occasionalmente, nella stanza di pazienti terminali.

Le sedute si svolgono con diverse modalità, in considerazione delle specifiche necessità dei pazienti:

- mobilizzazione passiva di un arto al fine di prevenire o ridurre la spasticità muscolare e l'anchilosi articolare o di iniziare una prima mobilizzazione. Durante questi esercizi il contatto con l'animale produce un rilassamento muscolare tale da consentire una mobilizzazione meno dolorosa e una maggior ampiezza del movimento passivo;
- mobilizzazione attiva di un arto, spostamenti e controllo del tronco. In questo caso i pazienti vengono guidati ed invitati ad accarezzare e a spazzolare l'animale ad apprezzarne la morbidezza ed il calore (per migliorare la sensibilità);
- cammino assistito tenendo l'animale al guinzaglio oppure raggiungendo l'animale (ad esempio posto in cima ad una scala);
- esercizi diretti a fissare l'attenzione sul cane, onde migliorare l'attenzione nei pazienti con gravi deficit cognitivi o attentivi (ad esempio coma vigile).

La TAA ha dimostrato di produrre benefici effetti nei soggetti affetti da morbo di Alzheimer, anche in forma severa. Nella nostra esperienza la seduta si tiene in un apposito locale, dove ognuno dei 19 ricoverati nel nucleo Alzheimer viene invitato ad accarezzare e a spazzolare il cane, a porgergli piccoli bocconi, a camminare tenendolo al guinzaglio. Viene inoltre richiesto ai partecipanti di evocare possibili ricordi ed esperienze con animali. Se il paziente mostra di non gradire il contatto con l'animale, viene accompagnato fuori della stanza. Su 19 pazienti, uno solo (donna), ha dimostrato di non gradire assolutamente il contatto con il cane, 4-5 sono indifferenti, mentre tutti gli altri mostrano gradimento. Nel complesso abbiamo riscontrato una riduzione dei disturbi comportamentali, un miglioramento del tono dell'umore e talora un'interazione verbale pertinente al contesto. Nostra intenzione è di verificare, tramite apposite scale di valutazione, se si verifichi anche una riduzione delle alterazioni cognitive, come alcune osservazioni lascerebbero intendere.

Benché non siamo ancora in grado di fornire una valutazione basata su parametri oggettivi, quali variazioni

nei punteggi di scale di valutazione psicocomportamentale, dai riscontri osservazionali, questa esperienza ci consente di affermare che la TAA:

- migliora talora in misura consistente certe prestazioni di FKT;
- ha un effetto positivo sul tono dell'umore e sul benessere degli anziani ricoverati in strutture residenziali;
- stimola la conversazione, la socializzazione e la comunicazione tra gli anziani e tra questi e il personale;
- ha un effetto positivo benché difficilmente quantificabile, sulle alterazioni comportamentali e su alcuni parametri cognitivi dei pazienti affetti da demenza di Alzheimer.

Anche sulla scorta della letteratura esistente riteniamo perciò che la TAA condotta con animale ben addestrati e con personale preparato e motivato rappresenti una risorsa per l'anziano istituzionalizzato che merita di essere ulteriormente utilizzata e valutata.

In base a precedenti esperienze ho voluto provare a iniziare questa attività in alcuni campi nei quali mi pareva soprattutto che le terapie e gli interventi che avevamo a disposizione dessero dei risultati non completamente soddisfacenti. Tra le varie condizioni di disagio di una persona anziana una tra le più sofferte è la solitudine, che non può essere di per sé una patologia però comunque in un contesto come quello della casa di riposo è sicuramente una presupposto che sta alla base di molte patologie o che, comunque, influisce sul decorso della patologie stesse. Porta degli elementi peggiorativi in patologie che apparentemente non hanno nulla a che fare in patologie organiche, che potrebbero non essere considerate influenzabili da una condizione come la solitudine ma che, di fatto, la sua presenza come condizione costante e immutabile, rende più difficile ottenere una guarigione o un miglioramento di altre patologie. Correlata alla solitudine c'è la difficoltà di comunicare e di creare rapporti interumani. Un intervento che fosse in grado di modificare queste due condizioni di base, la difficoltà alla comunicazione, la difficoltà ad avere dei rapporti affettivi soddisfacenti, la difficoltà di rompere questo muro di solitudine, sicuramente rende la situazione patologica di base molto più complessa e molto più difficilmente modificabile. Ho pensato che un intervento esterno apportato da un essere con il quale fosse possibile interagire in modo semplice, quasi primitivo, senza quel livello di cognitività che i mezzi di comunicazione ed il nostro sviluppo culturale ed evolutivo richiedono, e che potesse prescindere da queste condizioni mentali ben conservate che nell'anziano affetto da patologie di tipo cognitivo sono andate perse, mi sembrava molto importante. Sicuramente l'approccio e l'interazione con l'animale passa attraverso dei canali che sono molto più semplici di quelli che siamo abituati ad utilizzare nell'approccio tra di noi perché abbiamo persa la capacità di comunicazione o di inviare e comprendere degli stimoli basati su approcci molto più semplici, come può essere una comunicazione di tipo empatico, corporeo e gestuale, attraverso quegli stimoli molto primitivi che l'animale trasmette e comprende perché lui non è in grado di interagire attraverso la parola.

Basandomi su questo fatto, negli ultimi tre anni abbiamo cercato di fare un programma introducendo gli animali in casa di riposo. Si tratta, naturalmente, di animali ben addestrati e selezionati che ci sono stati proposti dai pet-partners dell'AIUCA.

Un primo approccio che mi è sembrato interessante è stato quello a livello della fisioterapia. La fisioterapia è una modalità terapeutica indispensabile in un istituto per anziani che però si pone degli obiettivi non sempre facilmente comprensibili dai ricoverati, e soprattutto lo fa attraverso delle modalità non facili da seguire e comprendere da queste persone. Uno degli obiettivi della riabilitazione è la prevenzione della sindrome di immobilizzazione e far capire ad un anziano di 85 anni l'importanza della prevenzione della sindrome da immobilizzazione, direi che sia abbastanza arduo. Se noi, questi obiettivi, invece che attraverso degli esercizi sterili di mobilizzazione attiva o passiva di un braccio o del tronco, cerchiamo di conseguirli attraverso un'attività che provoca piacere quale può essere il contatto con un cane, o l'eseguire dei movimenti finalizzati sull'animale che già è piacevole di per sé, come accarezzare un animale, toccarlo, tenerlo a guinzaglio, accompagnarlo, è sicuramente più piacevole che prendere in mano un pezzo di legno cercando di tirar su le braccia o tenendo fissa una sbarra o eseguire un esercizio passivo. Non solo, ma mobilizzando il braccio piuttosto che la gamba per eseguire questi movimenti finalizzati sull'animale, facciamo fare un'attività piacevole tale addirittura da sentire meno il dolore che procura il movimento stesso. Infatti dobbiamo sempre tener presente che mobilizzare un arto anchilosato è un'attività che procura dolore e non piace molto all'anziano che, quindi, tenderà ad evitare il gesto non vedendone l'utilità. In una casa di riposo l'anziano è servito bene o male ma è servito di tutto. Non riesce a camminare? Bene, viene trasportato con la carrozzella; non riesce a portare il cucchiaino alla bocca? Viene imboccato, non riesce a lavarsi la fac-

cia? la faccia gliela si lava. L'anziano insomma non è stimolato a riprendere un'attività motoria perché non ne vede l'utilità. Se questa attività motoria, invece, noi gliela finalizziamo sul compiere dei gesti piacevoli sull'animale ecco che la finalità l'anziano la vede e prova piacere nell'espletamento per cui si riesce ad intervenire con un programma vero e proprio di fisioterapia che produce dei risultati notevoli, che forse non ci aspetta nemmeno. Certamente, il programma non può essere condotto così come più ci piace e fare un programma in linea di massima di mobilizzazione attiva passiva a seconda del momento. Deve essere finalizzato ed espletato attraverso degli schemi e dei protocolli ben definiti e ben conosciuti dalle persone competenti. Ad esempio, le nostre fisioterapiste quando iniziano un programma di mobilizzazione motoria, sanno molto bene qual è il punto d'arrivo che vogliono prefiggersi e sanno molto bene qual è il percorso. In questo caso il punto d'arrivo e il percorso sono integrati in maniera determinante dall'impiego dell'animale che è stato ritagliato tenendo presente la sua presenza di partner, e cooterapista per raggiungere gli obiettivi prefissati. Il gesto semplice, come può essere quello di accarezzare il cane o di tenerlo sulle ginocchia per produrre un progressivo rilassamento della muscolatura delle ginocchia, è diventato un momento indispensabile e qualificante per l'intervento fisioterapeutico. Insomma c'è una notevole differenza tra il programma fatto senza l'animale e quello con la presenza dello stesso perché esso non è soltanto una piacevole distrazione o una piacevole presenza che rende più sereno l'ambiente, più amichevole o familiare.

Non abbiamo qui tempo per illustrare le modalità con cui viene svolto questo programma, comunque quello che posso dire con sicurezza è che persone che avevano dimostrato ostilità verso un programma di fisioterapia, perché il programma è faticoso o doloroso e non da degli obiettivi immediati, una volta inserite in un programma di terapia assistita con animale hanno in alcuni casi ripreso, e in alcuni altri riiniziato in ex novo le attività di riabilitazione motoria con dei risultati assolutamente di rilievo. Persone che non camminavano hanno ripreso a camminare.; persone che muovevano solo parzialmente l'arto superiore a causa di una periartrite di una frattura della spalla e che l'arto superiore era arrivato ad una articolarietà di 30 gradi e guardate che 30 gradi è un articolarietà molto modesta, dopo un programma molto lungo, si parla di diversi mesi di programma condotto con l'animale ma questi in ogni caso sono i tempi dei nostri programmi di fisioterapia sugli anziani, si parla sempre di molti mesi, comunque dopo molti mesi di attività di questo tipo hanno raggiunto un recupero se non completo dell'arto e dell'articolarietà comunque un recupero tale da consentirgli delle attività autonome. Persone che non camminavano riescono a camminare autonomamente o con l'aiuto del deambulatore. Persone che non erano in grado di mantenere la posizione corretta del tronco, e sapete che mantenere la posizione del tronco è l'inizio indispensabile per qualsiasi progetto di riportare una persona in posizione eretta, queste persone a distanza di sei mesi riescono a mantenere il tronco in equilibrio e quindi riproporsi come base per un ulteriore processo di miglioramento attraverso la fisioterapia, e lo fanno con gioia. Si sottopongono a questi esercizi con piacere, per loro a questo punto il venire in palestra a fare esercizio con l'animale è un momento veramente qualificante della settimana, aspettano con ansia il giorno in cui arrivano gli animali per essere portati in palestra e avere questa attività con l'animale. Da questo deriva un altro aspetto importante che la fisioterapia in questo modo si propone anche come momento di socializzazione, di scambio perché la palestra non è solo un luogo finalizzato all'uso del recupero del movimento, ma è anche una sede di scambio conviviale e la presenza dell'animale amplifica notevolmente questo aspetto. C'è poi un campo di applicazione che mi sembra molto importante e promettente perché nel settore degli anziani e della demenza di alzheimer in particolar modo, le armi farmacologiche a nostra disposizione sono molto modeste e producono dei risultati altrettanto modesti. Forse da 3 anni sono iniziati a comparire dei farmaci che influiscono in qualche misura sulla cognitivtà, anche se una percentuale molto limitata di persone ha dei buoni risultati e comunque in fase di malattia ancora molto iniziali quali non sono le fasi che noi osserviamo nei nostri ricoverati. I nostri ricoverati sono persone affette da demenza di grado medio-elevato per le quali qualsiasi approccio farmacologico non porta risultati, se non un approccio che si limiti a ridurre i disturbi comportamentali o a ridurre certi disturbi di ansia o di tipo allucinatorio. E' chiaro che in un panorama così sconcertante si cerchi di vedere se ci sono oltre agli interventi farmacologici ce ne siano altri più efficaci. Con l'ausilio degli animali abbiamo potuto valutare alcuni parametri come la socializzazione, la depressione, la riduzione di alcuni disturbi comportamentali come l'aggressività l'ansia, il vagabondaggio senza meta oppure altri parametri della malattia che sono molto deteriorati come la perdita dell'attenzione e la perdita della memoria. Riuscire a stimolare un interesse già in partenza in una persona demente è molto difficile. Il fatto di vedere che queste persone provavano questo interesse per l'animale si riferiva ad una percentuale molto alta: una ventina di persone, quali sono i nostri ricoverati nel nucleo 'alzheimer' almeno

una quindicina, cioè un buon 70-80% mostravano un piacevole interesse nei confronti dell'animale che a sua volta produceva altri stimoli molto importanti sulla memoria che è il parametro più perso nelle persone dementi. Con la presenza dell'animale riuscivano a ripescare nelle esperienze del proprio vissuto il possesso di animali e tentavano, di comunicare anche i vicini per renderli partecipi sia che fossero altri malati piuttosto che personale di assistenza. Il demente è una persona chiusa, che non sente e il fatto che in qualche misura sentano il bisogno di comunicare e far partecipi gli altri di questa esperienza con l'animale, è un riscontro estremamente interessante e positivo. In fine la cosa che più ci ha stupito è che queste persone che in quanto malati di malati di alzheimer o di demenza, hanno perso la capacità di fare discorsi in un contesto logico, con la presenza dell'animale facevano delle osservazioni estremamente logiche ed estremamente pertinenti. Facevano osservazioni sulla necessità di andare a portare l'acqua all'animale, sul bisogno di accudire l'animale, facevano domande su come si dovevano nutrire questi animali e domande su cosa facevano i conduttori per garantire il benessere dell'animale. Sono domande per noi assolutamente sorprendenti perché queste persone vivono in un contesto prevalentemente distaccato dalla realtà. La nostra fatica, una delle nostre fatiche nell'assistere queste persone è di tentare di tenerle ancorate alla realtà dalla quale sfuggono per vivere in un loro mondo assolutamente separato dalla realtà. Non solo non riconoscono il giorno dalla notte ma non riconoscono il coniuge e lo scambiano per il figlio; chi li assiste viene scambiato per il fratello, il compagno di camera viene scambiato per qualcun altro. La presenza dell'animale serve per fare rimanere ancorate alla realtà queste persone. Il problema grosso di questi programmi consiste nel riuscire a quantificare l'eventuale miglioramento del benessere, ma non è facile. Da un mese a questa parte nel nucleo alzheimer abbiamo cominciato ad utilizzare una nuova scala di valutazione dei sintomi della demenza. E' una cosa piuttosto complessa ma dovremmo essere in grado di misurare anche le variazioni molto piccole. L'attività con gli animali ha risultati positivi riguardo la fisioterapia, il tono dell'umore e il benessere della socializzazione e su alcuni parametri cognitivi nella malattia di alzheimer.

Catherine ROBLIN e Dominique KERFON, AFIRAC

L'AFIRAC è un'associazione no profit, non a scopo di lucro che è stata istituita nel 1977 e che si dedica allo studio del rapporto tra gli esseri umani ed i loro animali, animali domestici, e che cerca di rispondere ai quesiti posti da questo ambiente dove gli animali vivono a contatto con gli esseri umani. AFIRAC opera in cinque settori, innanzitutto nell'ambito dell'informazione. La missione di AFIRAC consiste nel lavorare con i canali informativi per disseminare informazioni obiettive e comprensibile sulle interazioni sugli esseri umani e gli animali. Il secondo ambito di attività è la formazione, l'educazione, AFIRAC ha dimostrato e provato l'interesse pedagogico, gli animali ed ha sviluppato un pacchetto educativo per i bambini che frequentano le scuole elementari di età compresa tra 8 e 10 anni, pacchetti educativi che possono essere utilizzati dagli insegnanti durante le ore di scuola. Il terzo ambito di attività riguarda invece gli anziani, e l'utilizzo di animali domestici in case di ricovero. AFIRAC ha compiuto degli studi e ha fatto delle pubblicazioni concentrandoci sui vantaggi di affiancare agli anziani animali domestici., ed ha messo a punto anche dei programmi per introdurre questi animali nelle case di cura e nei ricoveri. Il quarto settore di attività invece è l'utilizzo degli animali nelle città. Nel corso degli ultimi ventanni AFIRAC ha fornito risposte alle autorità locali allo scopo di integrare gli animali nelle città. E questo però nelle condizioni che siano ottimali anche per loro. L'ultimo settore di attività riguarda la ricerca. Dalla sua creazione AFIRAC ha avviato vari studi multidisciplinari per migliorare la comprensione dei sistemi di comunicazione tra gli esseri umani e gli animali attraverso la ricerca di base, la ricerca applicata e il coordinamento scientifico. Nell'ambito della ricerca applicata AFIRAC ha contribuito all'istituzione della GREFTA, un gruppo di studio e di ricerca sulla terapia assistita con gli animali. Questo è avvenuto nel 2000. GREFTA è diretta dal dottor Didier Vernè che è un neurologo dell'ospedale universitario di Clèrun Feròn e dal dottor Jabò, epidemiologo ed economista nel campo della salute e della prevenzione delle malattie presso la clinica universitaria di Clèrun Feròn. Inoltre è stato istituito un gruppo multidisciplinare di professionisti, ricercatori, operatori che comprendono etologi, psicologi, neurofisiologi. GREFTA ha inoltre effettuato un inventario delle attività assistite dall'animale e attività di terapia assistita in Francia. La maggior parte degli esperimenti inventariati hanno previsto l'utilizzo di cani. Gli obiettivi principali del gruppo consistono nel effettuare un'analisi metodologica e nella creazione di un gruppo multidisciplinare di esperti in terapia assistita con gli animali. Inoltre si vuole creare una rete francese che comprenda tutti coloro che operano nel settore medico e sociale e che siano interessati allo

sviluppo di attività di terapia assistita con animali. Verrà pubblicato nel secondo semestre del 2002 un libro contenente le linee guida. Inoltre abbiamo identificato in particolare un programma che è in corso già da otto anni e che è unico per il momento in Francia nel suo genere. Si tratta di un programma che costituisce un esempio di attività assistita con l'animale e che fa parte dello studio di analisi intrapreso dalla GREFTA. Tutti i cani utilizzati appartengono all'ANICA che è l'associazione nazionale francese per l'addestramento di cani utilizzati per fornire assistenza alle persone handicappate in carrozzella. La società è stata istituita nel 1990 con il sostegno di AFIRAC e i cani vengono addestrati secondo quanto previsto dal Canine Independence Association che è una associazione statunitense. Il progetto viene condotto in un istituto educativo e medico e riguarda essenzialmente bambini autistici e psicotici, alcuni dei quali presentano delle gravi lacune intellettive. In Francia i bambini con handicap psicologici e mentali vengono seguiti all'interno di questo istituto dall'età di sei anni fino all'età di sedici. Quando raggiungono l'età di sedici anni gli studenti vengono poi inviati in altri istituti in cui possono scegliere di seguire diversi tipi di formazione professionale a seconda delle loro capacità individuali. Questo istituto è aperto nel senso che offre a ciascun ragazzo un programma individuale finalizzato all'integrazione educativa e sociale. L'IME, l'istituto deve operare a diversi livelli, a livello medico e terapeutico, di riabilitazione fisiche e a livello di formazione. In tutte le città l'IME è suddiviso in piccole unità di circa 10-12 bambini a seconda dell'età. Per il nostro progetto abbiamo seguito due gruppi di bambini di 10-12 anni, il secondo di 13-15 anni. La maggior parte dei casi queste unità si trovano in piccole città molto vicine a scuole, centri commerciali. Nel 1992 nell'ambito di questi progetti individuali, un educatore sociale ha proposto di introdurre ed avviare un workshop dei cani addestrati e s'era deciso che a questo progetto avrebbero partecipato i ragazzini più sofferenti. Inizialmente il gruppo e il personale direttore, lo psicologo, gli educatori hanno deciso di valutare la reattività dei bambini agli animali. Questo test ebbe successo ed il programma è stato accettato ed avviato nel settembre del '92. Dal '92 al '96 questo workshop si svolgeva ogni due settimane, a partire dal '97 invece è diventato un programma settimanale, è una sessione di un giorno che prevede delle attività che si svolgono all'interno e all'esterno e infine attività che si svolgono all'interno della classe. Il gruppo si reca presso il centro Anica e all'arrivo a ciascun bambino viene assegnato un cane. La sessione all'esterno inizia con una passeggiata con un cane e in quella fase al bambino viene chiesto di utilizzare degli ordini. Il bambino viene poi portato ai box dei cavalli. Qui avviene un bell'incontro sia per il bambino che per il cane. Il bambino ha la possibilità di avvicinarsi ai cavalli, di dar loro uno zuccherino e di trovarsi in un ambiente molto amichevole. Per quello che riguarda il cane questa è un'occasione per abituarlo ad avere un contatto con altri animali. Poi si lavora su ordini precisi, specifici in particolare l'ordine di richiamo e i bambini vengono fatti lavorare anche su altri ordini, ad esempio chiedono al cane di sedersi, di abbaiare o di dare il benvenuto. Tutti questi esercizi vengono svolti dando l'impressione ai bambini che debbano funzionare in modo da sviluppare nei bambini un maggior senso di maturità. Alla fine di questa prima sessione il bambino si congratula e ringrazia l'animale e gli dà una ricompensa. Questo è un modo per dare un senso al comportamento che l'animale ha tenuto. In questa prima parte della sessione avevamo degli obiettivi ben precisi. Molto spesso dei bambini sono riluttanti a rispondere alla richiesta di effettuare questi esercizi mentre giocare con gli animali porta loro ad un maggior coinvolgimento, a provare diversi tipi di esperienza e dà loro la possibilità di un maggior coinvolgimento emotivo. Tra le varie cose si sono realizzati importanti obiettivi come far muovere i bambini e migliorare quindi, la loro motricità. Inoltre, gradualmente, si è dato ai bambini una maggior comprensione di un comportamento socialmente significativo.

Si passa poi alla parte realizzata all'interno del centro con gli esercizi individuali. Vengono mostrati ai bambini gli esercizi dopodiché ciascun bambino deve svolgerli individualmente. Questi esercizi prevedono almeno 15 ordini che vengono insegnati prima, durante e dopo le sessioni attraverso l'uso di pittogrammi in modo da interagire sulla base delle attività cognitive dei bambini. Lo scopo è quello di migliorare la psicomotricità dei bambini e la loro espressione vocale e questo è reso possibile realizzando una serie di gesti che sono legati alla presenza e al coinvolgimento del cane nello specifico. Poi procediamo alla seconda fase all'interno del centro. I bambini, cioè, si devono occupare della cura dell'animale e questa è una prima occasione per assumersi una certa responsabilità nei confronti dell'animale, del cane. Questo avviene attraverso la pulizia dell'animale. Vorrei insistere sul fatto che prendersi cura dell'animale è un fattore molto importante perché va ricordato che questi bambini presentano delle patologie estremamente gravi e sono sempre seguiti da altri: genitori, educatori, assistenti sociali... Prendendosi cura degli animali, invece, i bambini



hanno la sensazione di essere utili per qualcun altro, per un altro essere vivente.

La terza fase è dedicata al rilassamento. I bambini vengono invitati a sdraiarsi sul tappetino insieme al cane e in sottofondo si sente della musica. In questa fase i bambini possono esprimere il loro affetto per l'animale e piano piano entrano fisicamente in contatto con il cane. Dopo pranzo i bambini ritornano nella loro unità per la lezione in classe. Quello che è stato fatto durante la mattinata serve poi per svolgere del lavoro delle attività pratiche all'interno della classe. Si lavora attraverso l'autoespressione e si utilizzano attività come pittura e disegno oppure si chiede ai bambini di scrivere quello che hanno provato.

Quali sono i vantaggi e i benefici di questi workshop? Innanzi tutto tengono conto delle esigenze del bambino, delle loro patologie specifiche e si può dire quindi che questi workshop hanno modificato notevolmente il comportamento dei bambini che hanno partecipato a questi programmi. Qui abbiamo due esempi. Nel caso dei bambini autistici la presenza del cane e l'interazione con esso, sembra aver contribuito ad aiutare a stabilire un rapporto con l'ambiente circostante che ha migliorato le capacità comunicative. Jacques è un bambino che era estremamente nervoso, ansioso e inizialmente rifiutava di lavorare con l'animale alla fine, però, ha accettato ed era lui a cercare l'animale e il bambino che addirittura passava tantissimo tempo accarezzando l'animale, questo ha migliorato notevolmente le sue capacità relazionali sia all'interno del gruppo, che nei confronti del personale al punto che il bambino ha cominciato a dimostrare apertamente affetto. Questo comportamento si è trasposto poi anche nella sua vita quotidiana e il bambino ha successivamente dimostrato di aver miglior capacità di adattamento. Per quanto riguarda i bambini psicotici, queste sessioni consentono a loro di rendersi conto della realtà circostante e di migliorare le capacità comunicative. Abbiamo lavorato con Elena una bambina molto spesso isolata dalla realtà e che gradualmente ha sviluppato un particolarmente un attaccamento all'animale. Attraverso questa sessione la bambina è riuscita a rielaborare il suo passato, riproducendo sugli animali le stesse azioni e lo stesso tipo di cure che lei aveva ricevuto. Questo ha portato ad un notevole miglioramento delle sue capacità temporali e spaziali. E' stato peraltro osservato che attraverso questo tipo di programma tutti i bambini sviluppavano un particolare attaccamento nei confronti dell'animale che diventava loro partner speciale. Va inoltre notato che 7 bambini su 8 hanno manifestato piacere positivo rispetto agli iniziali sentimenti negativi come ansia, o aggressività ed apprensione. Nel corso degli anni, poi, sono state aggiunte ulteriori attività a questo programma che prevede il coinvolgimento degli animali. Ad esempio un gruppo di bambini con i cani viene portato nei centri commerciali oppure in centro città o visitano le case di cura. Molto spesso i bambini sono davvero orgogliosi di essere riconosciuti come i proprietari di cani molto belli che si comportano così bene.

Nel corso dell'anno scolastico 99-2000 il gruppo di bambini che ha partecipato a questo workshop, ha sviluppato un rapporto molto stretto con una classe di una scuola elementare di Nantes. L'insegnante di questa scuola aveva allevato un cucciolo per 15 mesi e aveva deciso di coinvolgere gli studenti della sua classe in questo progetto. Dopo che il cane ha concluso la sua fase prima fase di addestramento era stato inviato al centro Anica per l'addestramento successivo e nel corso di questi 5 mesi Popcorn, il cane, è stato utilizzato nei corsi dell'Ime. Ogni settimana i ragazzi del centro Ime hanno inviato ai bambini di Nantes un rapporto aggiornato sui progressi di questo cane. Alla fine questo doveva essere affidato ad una ragazza di Nantes in modo che potesse lavorare con lui. A partire dal settembre del 2001, poi, il programma è entrato in una fase nuova. Uno degli educatori aveva deciso di accogliere un nuovo cucciolo, e come nel caso di Nantes, anche i bambini del centro IME sono stati coinvolti nell'addestramento di questo cucciolo per quindici mesi. E questo naturalmente conferirà una dimensione migliore al programma. Per concludere, sicuramente, questo workshop ha contribuito a promuovere gli scambi e sta diventando sempre più famoso in Francia grazie a varie pubblicazioni e ad internet. Si tratta di un workshop che ha avuto successo da due punti di vista, innanzitutto contribuisce al benessere dei bambini ed è un'importante risorsa per il loro programma individuale, in secondo luogo è stato estremamente gratificante per il team educativo e sociale in quanto questo programma si è distinto fra tutti i programmi che sono stati recentemente messi a punto nell'ambito dell'assistenza per bambini e il centro IME ha ottenuto il primo premio, un computer.

ANFFAS Trento

Dott. Angelo Sangalli, Direttore Pedagogico del Centro

L'esperienza che qui presentiamo arriva da 4 anni di collaborazione tra L'Anffas sez. di Trento e la sezione trentina di S. Patignano.

In questi quattro anni abbiamo sperimentato le TAA con la disabilità intellettiva grave. Abbiamo modificato la strutturazione originaria dell'attività secondo il principio della ricerca azione.

Il progetto che proponiamo non vuole essere la risoluzione di tutti i problemi dell'handicap portando facili entusiasmi verso una terapia (come spesso avviene), anzi, cercheremo di porre sul tavolo del confronto le difficoltà e soprattutto i limiti. Solo così ne potremo apprezzare le potenzialità.

L'attività di Pet-Therapy ha successo solo ed esclusivamente per l'impronta educativa che viene data dai progetti in essere. Questo significa che il cane diventa mediatore nella mani dell'educatore il quale a sua volta non lascia il soggetto nelle "mani" del cane. E' infatti solo a partire dall'impostazione educativa che il progetto assume forma e significato. Ogni progetto sul singolo è coordinato e direttamente collegato al Progetto Educativo Individualizzato che un soggetto ha nel Centro in cui è inserito. Se questo non avviene allora si assisterà al fallimento della terapia. La distinzione tra AAA e TAA ci porta a dichiarare che per essere Terapia deve avere un senso, e la ricerca di senso avviene proprio a partire dalla coerenza degli interventi.

Non è un'attività da svolgere solo un'ora alla settimana avulsa dalla situazione dell'utente, ma deve essere strettamente collegata e soprattutto coerente con tutti gli interventi che ruotano attorno ad esso.

Altro punto fondamentale è l'educatore che attiva il soggetto verso il cane.

La nostra esperienza ci ha permesso di verificare entrambe le ipotesi: il conduttore-educatore e l'educatore-conduttore. La soluzione è stata quella di utilizzare il conduttore per governare il cane e l'educatore per attivare e stimolare il soggetto. Con questa soluzione abbiamo continuato il nostro lavoro arrivando a risultati sorprendenti, ma solo quando le condizioni educative di fondo sono state rispettate.

E' l'educatore che fa la pet-therapy con il cane, non il cane.

ERIKA MICHIELIN

PEDAGOGISTA, COLLABORATRICE IN TAA

A me spetta il compito di introdurre, il più brevemente possibile, quattro anni d'esperienza di TAA nei centri socio-educativi dell'ANFFAS di Trento.

Tale esperienza è nata coinvolgendo inizialmente nove disabili e cinque educatori; attualmente lavorano trentaquattro utenti e venti educatori! Credo che tutto ciò abbia un significato!

Prima di addentrarmi in quella che può essere l'esposizione specifica gradirei fare una brevissima premessa di carattere personale.

Ciò che mi ha fatto interessare a questo tipo di co-terapia e che mi fa credere nella sua valenza positiva, è essenzialmente il fatto che essa si presenta, ed è presentata alle persone con le quali e per le quali si lavora, come una terapia "non normalizzante", che non tende ad ogni costo alla rimozione del deficit. Spesso si insegue l'autonomia dei soggetti coinvolti, senza porre attenzione alle loro reali esigenze. Esse sono sicuramente legate alla loro personale relazione con la malattia ma anche all'affrontare la vita in sé, e dunque trovarne il senso; senso che, come per tutti noi, sta nei rapporti, negli interessi che abbiamo, nel come ci inseriamo e ci sentiamo amati o apprezzati.

Le TAA, infatti, propongono uno stile diverso di "fare terapia" basandosi essenzialmente sul concetto di "terapia attiva": concetto che prevede quindi che sia il disabile attivarsi autonomamente per superare (spesso con fatica!) l'opposizione causata dal deficit, a ricercare la voglia di fare, di muoversi e di instaurare relazioni positive. Il fine dell'utilizzo di mezzi educativi animali rimane sempre quello di liberare, seguendo i concetti di qualità e non certo di quantità, dalle incapacità per essere liberi di provare il desiderio di un percorso di crescita, per migliorare la propria qualità della vita, per creare occasioni di maggiore autonomia, apprendimento, cambiamento e, non dimentichiamolo, divertimento.

Crediamo allora che le TAA siano delle attività di senso, che riescono a calare il disabile in un contesto relazionale particolare, dove il rapporto con il proprio cane è per lui autentico, da finalmente gratificazione e piacere e gli permette, per una volta almeno, di essere l'autore-attore della propria esperienza. E' solo usando la discriminante del benessere altrui e non la soddisfazione personale che si può ottenere incremento di sviluppo umano.

Come educatori abbiamo il dovere di porre estrema attenzione a questo aspetto, a questo disvelarsi della sfera affettiva-emozionale del soggetto poiché è proprio da qui che parte la positività dell'attività.

Spesso, in soggetti affetti da deficit il rigore della patologia inficia la possibilità di esprimere questo benessere. All'educatore spetta quindi il compito di cogliere e decodificare con sensibilità e prontezza, i tratti di

quella che il professor Larocca ieri definiva “la comunicazione analogica” per poter interagire quindi in un “campo mutuo ed isomorfo”.

Tale livello della relazione d’aiuto diventa anche un modo diverso di lavorare per l’educatore poiché riesce a vedere sotto un’altra luce la persona con la quale lavora. Lo scopo di queste relazioni è l’incontro, quello della relazione educativa e più specificatamente, operare un avvicinamento per ridurre l’asimmetria tra l’essere e il dover essere. In sostanza devo sempre considerare l’altro come valore e potenziare le sue possibilità, anche residue od esigue, di manifestarsi come personalità con dignità di persona anziché di mero individuo

In ultima analisi è interessante notare come persone affette da deficit si siano mostrate molto più ingegnose e veloci nello stabilire una relazione significativa con il proprio cane.

## STRUTTURAZIONE DELL’INTERVENTO

### 1a fase: LA CONOSCENZA DEL CANE

Affinché il momento sia appagante e sicuro per entrambi all’interno dei centri vengono portati due cani, uno di taglia media e uno di taglia grande; possibilmente uno di colore nero e uno di colore bianco.

Tutta la fase viene ripresa interamente.

### 2° fase: LA SCELTA DEI SOGGETTI IDONEI

Si analizzano le sequenze video e si individuano i soggetti che meglio hanno risposto alla presenza del cane. Si verifica quindi se esistono i presupposti per impostare un lavoro di terapia assistita.

### 3° fase: LA COSTRUZIONE DELL’INTERAZIONE CON IL CANE: L’ATTIVITA’ ASSISTITA

I soggetti iniziano a svolgere attività assistite (AAA) dove l’obiettivo primario è di verificare i livelli di attivazione, di motivazione e di interesse suscitati dal cane.

### 4° fase: PREDISPOSIZIONE DI PROGETTI INIVIDUALIZZATI DI TERAPIA ASSISTITA CON L’AUSILIO DI CANI (TAA)

Vengono predisposti i progetti individualizzati per ogni soggetto, coerentemente con il progetto educativo già in essere nei centri socio-educativi. Tutto ciò per evitare ogni possibile rischio di destrutturazione e frammentazione delle esperienze personali.

## PRASSI OPERATIVA

Ogni strumento è accuratamente ripreso. Gli educatori stilano un diario dove vengono considerati i seguenti parametri:

### STATO EMOTIVO

Si pone attenzione al cambiamento che i ragazzi manifestano quando sono a contatto con il cane (la motivazione all’attività ricade sull’aspetto emotivo generando cambiamenti nell’umore, nell’attenzione e nella partecipazione);

### q LIVELLO MOTORIO

Si osservano principalmente i miglioramenti nel movimento, nel tono muscolare, dell’intenzionalità nella

ricerca di senso;

#### ASPETTO AFFETTIVO

Accettazione e disponibilità si combinano con l'esternazione di effusioni che in seguito si ripercuotono migliorando il tono quotidiano dell'umore;

#### LIVELLO DI COMUNICAZIONE (VERBALE, GESTUALE)

La specifica relazione con l'animale sprona ad un'autonoma ricerca qualitativa e quantitativa nello spettro comunicativo;

#### DISPONIBILITA' ALLA RELAZIONE E ALL'ATTIVITA'

#### COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA

#### L'EQUIPE E' COMPOSTA DA:

Educatori,  
Istruttore cinofilo  
Terapista della riabilitazione,  
Pedagogista,  
Neuropsichiatra.

IL COMPITO DELL'EQUIPE E' QUELLO DI VALUTARE I RISULTATI RAGGIUNTI, PROGETTARE LE AZIONI FUTURE PARTENDO DAI PROGETTI DI TERAPIA ASSISTITA (TAA) REALIZZATI INDIVIDUALMENTE PER I SOGGETTI, DECIDENDO SECONDO LE PROPRIE RISPETTIVE COMPETENZE E PROFESSIONALITA', LE AZIONI CHE IL CANE DEVE OPERARE.

Marco Defranceschi

Educatore Professionale responsabile del servizio di Pet-Therapy dell'Anffas di Trento

Vogliamo ora presentarvi un filmato con cinque soggetti che da qualche tempo stanno operando un percorso educativo con l'ausilio delle terapie assistite dal cane.

Il primo soggetto, R., ha 26 anni e presenta una diagnosi di cerebropatia neonatale, sindrome comiziale, quadro di tetraparesi spastica, piede equino varo spinato, afasia. Ormai da più di quattro anni R lavora settimanalmente con il proprio cane, individuato dopo avergli proposto diversi tipi di animali diversi tra loro per taglia e colore, onde individuare le modalità del soggetto di mostrare i propri criteri di preferenza. In tal modo si è valorizzata la parte affettiva di R.

A seguire si è spostato l'attenzione dalle difficoltà motorie nel cammino al cane, proponendo esercizi di conduzione su percorsi ad ostacoli. Essendo il progetto seguito anche dalla supervisione della fisioterapista si è posto come obiettivo anche il migliorare l'utilizzo degli arti superiori attivando un lavoro riabilitativo attraverso il lancio della pallina e lo spazzolamento del cane. In seguito si è riusciti ad attivare processi comunicativi e di maturazione affettiva e relazionale maturando la consapevolezza della possibilità della possibilità di dare ordini.

Il dare ordini al cane e comandarlo come possibilità di essere lui a gestire e non ad essere sempre gestito ha portato R a scoprire una nuova dimensione di sé migliorandone l'autostima. Questo processo risulta essere particolarmente importante per questo soggetto anche a causa delle traversie personali passate, corredate da continui abbandoni da parte di persone estremamente significative affettivamente.

Infine, il processo educativo ha portato l'attività ad occuparsi delle difficoltà di costruzione dell'orientamento spaziale e della capacità di R di saper operare in sequenza. Si sono quindi realizzati per-

corsi che richiedano a R di stare alla consegna, comandare il cane secondo sequenze stabilite e seguire una direzione coerente con lo spazio di lavoro. Bisogna sottolineare come R accetti questo momento di notevole impegno sia fisico sia psicologico con notevole attenzione e contentezza, requisiti indispensabili per una attivazione spontanea superiore alla norma.

P., anni 35, presenta una diagnosi di oligofrenia grave (psicosi di tipo artistico), sindrome comiziale, obesità e artrosi al ginocchio sinistro.

Il primo impegnativo obiettivo consiste nel farle accettare e percepire il cane attraverso la vista come catalizzatore di attenzione. In seguito si doveva attendere che P si attivasse verso l'animale senza le sue solite modalità ossessive. Si è pensato quindi di lavorare con un cane libero di muoversi sul tavolo e attorno allo stesso, con P sia in piedi sia seduta, per favorire la sua capacità di percepirlo, con la presenza dell'istruttore cinofilo sullo sfondo e con la presenza ravvicinata dell'educatore che le verbalizzava in continuazione ciò che accadeva per mantenere elevata l'attenzione. Diventava ora indispensabile occuparsi della costruzione della relazione con il cane come altro da sé. Si è proposto a P di iniziare a giocare con il cane tirandogli una pallina o lanciandogli una crocchetta. Raggiunto l'obiettivo precedente si è potuto operare per la costruzione di un criterio di scelta nelle modalità di interazione con il cane come altro da sé. P doveva e poteva quindi scegliere se lanciare la pallina o la crocchetta, movendosi nello spazio per raggiungere l'oggetto scelto. La sua disponibilità al movimento ed al lavoro (gioco) testimoniano dell'ottima riuscita dell'attività e della conseguente ricaduta positiva nello sviluppo psico-affettivo del soggetto. Al termine di ogni incontro effettuato presso il Centro Cani da Vita di san Vito di Pergine, P può condurre il proprio cane a riposo nella sua cucina, concludendo con una condotta al guinzaglio quasi autonoma l'intervento. Questo rituale non solo detta i tempi di lavoro in modo chiaro ed eloquente ma diventa una modalità di comportamento che restituisce una identità adulta, capace e responsabile.

Il terzo filmato presenta G, 42 anni, affetto da cerebropatia post natale con oligofrenia grave, diplegia e disfagia. Il suo stato fisico impone una grossa attenzione al movimento, soprattutto in posizione eretta in quanto il soggetto ha "gattonato" per la maggior parte della vita a causa di una mai avvenuta attivazione spontanea di tale abilità. Ciò ha comportato in G una enorme difficoltà nell'imparare a camminare in età molto avanzata. La paura data dalla sua instabilità è un grosso vincolo nel raggiungimento dell'obiettivo ipotizzato di una deambulazione autonoma. A tal proposito la terapia assistita con il cane è risultata vincente in quanto attraverso la condotta dell'animale al guinzaglio si è costruito la motivazione al movimento. Il cammino in autonomia si è attivato sfruttando l'attenzione suscitata dal cane, proponendo richieste che obblighino G a deambulare senza il supporto fisico prestato dall'educatore. Il gioco con la palla è servito nell'incentivare in G il miglioramento nel controllo nei passaggi delle posture. Il divertimento e la soddisfazione provata dal soggetto in questa nuova interazione lo hanno spinto a partecipare in modo sempre più attiva allo sforzo, superare la paura e la diffidenza, e, supportato dalla gioia del fare una attività piacevole, rinforzare il proprio fisico.

Il quarto soggetto che vi proponiamo nel filmato è A, una ragazza di 26 anni affetta da cerebropatia congenita, sindrome comiziale, disfasia, stato permanente di ansia.

Presupposto fondamentale per iniziare qualsiasi intervento con A è ricreare un clima sereno e confortevole che le consenta una attivazione spontanea e ricca di senso.

A tal fine stata condotta una osservazione particolarmente attenta e lunga onde percepire i segnali di gradimento dell'attività stessa con il cane e le modalità di espressione del coinvolgimento emotivo per poter identificare l'animale che più le interessasse. Salvaguardando il clima espresso in precedenza le sono stati quindi proposti più cani attendendo una attivazione spontanea, favorita dalla costante presenza dell'educatore di riferimento. Modalità vincente è risultata il lavoro a tappeto con un cane immobile onde favorire la capacità di A di percepirlo, allontanando sempre più l'educatore per favorire una interazione spontanea. Trovato il proprio cane anche per A si è potuto dar corpo ad un programma di terapia assistita coerente con gli obiettivi contenuti nel Progetto Educativo Individualizzato del Centro Socio Educativo che frequenta. Il primo obiettivo concreto da perseguire era la costruzione di interazioni più strutturate ed intenzionali verso il cane e facilitare in A l'uso delle mani. Concretamente, l'educatore invitava A ad interagire verso l'animale, nominando le parti del corpo sul cane, su di sé, sull'educatore e sull'istruttore cinofilo. A veniva inoltre invitata ad accarezzare il cane. Inizialmente il cane era tenuto a distanza, solo in seguito al rafforzarsi della relazione si è potuto invadere il campo corporeo della ragazza. Obiettivo seguente era la conduzione dell'animale come altro da sé, utilizzando la strategia del doppio guinzaglio dove l'istruttore cinofilo prova a trattenere

il cane onde costringere A ad attirarlo presso di sé dimostrando gradimento dalla presenza ed intenzione di impegnarsi con costanza e sforzo fisico nella relazione. Costruire piccole interazioni di gioco con il cane ci ha permesso di sondare l'area del gioco spontaneo con buoni risultati, sperimentando i livelli iniziali di comunicazione quali il battito delle mani inteso come codice comunicativo. Obiettivo inizialmente impensabile per il soggetto ed ora raggiunto anche grazie alla terapia assistita si è dimostrato il lavoro di segmentazione motoria. In questo caso si può ben dire che il cane viene utilizzato per le sue componenti di elemento motivazionale nell'esecuzione di esercizi motori. L'orientamento nello spazio e l'interiorizzazione del cane nascosto alla vista si è materializzato anch'esso strutturando giochi motori simili al nascondino. I progressi notevoli di A evidenziati in questa attività sono stati ben maggiori del previsto e supportano autorevolmente la tesi portante dell'intero progetto di terapia assistita che vede la motivazione come elemento indispensabile ed insostituibile anche nell'educazione di soggetti disabili intellettivi e relazionali gravi. Attualmente A si attiva nella ricerca del cane e nella sua corretta conduzione al di fuori della palestra dove ha sempre operato, generalizzando quindi gli apprendimenti fuori dal setting costruito.

L'ultimo soggetto che oggi vi vorremmo presentare è M, di anni 47, che presenta una diagnosi di sindrome di Down, obesità, artrosi alle ginocchia e bronchite cronica. Rispetto ai casi presentati in precedenza qui operiamo con un disabile intellettivo medio-lieve dove il cane è utilizzato per le sue componenti affettive e come elemento motivazionale nell'esecuzione di brevi testi scritti, di un diario degli incontri, permettendo così a M di mantenere allenare le abilità cognitive e relazionali divertendosi.

Vorremmo concludere questo intervento di forte impatto emotivo con la consapevolezza che il nostro operato si rivolge ai disabili con la speranza di migliorare la loro qualità della vita offrendo loro un momento felice autorealizzazione.

L'esperienza qui presentata ci ha inoltre convinti che per chi lavora quotidianamente con la cronicità diventa una sfida costante motivare gli utenti alle attività che quotidianamente sono proposte. Le AAA e le TAA svolte con il cane quale mediatore educativo si dimostrano uno strumento valido nella motivazione, nel raggiungimento degli obiettivi prefissati e nell'incremento di sviluppo della persona affetta da deficit intellettivo.

Dott. E. Cenami Spada, Psicologa

Dopo quanto detto fino a questo momento, credo sia utile fare un'ulteriore distinzione tra quelle che genericamente vengono chiamate attività con l'ausilio di animali nelle quali ritroviamo le attività ricreative (AAA) in cui non viene fatta una raccolta dei dati e si cerca il benessere dei pazienti senza un obiettivo specifico; un'attività programmata con l'ausilio degli animali in cui si può già pensare ad una raccolta dei dati a livello facoltativo; fino agli interventi più specifici e mirati delle attività di terapia con l'ausilio di animali (AAT) ove la raccolta dei dati e la presenza del personale medico-sanitario sono obbligatorie.

Nel centro diurno di Lucca abbiamo iniziato con un'attività ricreativa per vedere quali potevano essere i pazienti più interessati, quelli assolutamente non interessati, e quelli che potevano avere una certa motivazione nei confronti del cane, per valutare chi potesse essere inserito nel progetto.

In questa prima fase venivano svolte delle attività semplici per interagire con l'animale ed avere un approccio semplice e spontaneo. Nella seconda fase dell'attività programmata, dopo aver individuato quei pazienti che sembravano particolarmente attratti dalla presenza dell'animale, si inizia a lavorare. Ovviamente per interesse non intendiamo la semplice novità di vedere il cane, ma una vera e propria spinta a lavorare grazie a questa presenza. Tra le varie persone, abbiamo scelto due ragazzi con un handicap non grave e abbiamo videoregistrato tutta la seduta per rivedere gli atteggiamenti della persona e lo svolgimento della terapia.

I due pazienti con cui abbiamo svolto le sedute di terapia sono: Silvia, affetta da forma tipica di sindrome di Rett che di solito è caratterizzata da arresto dello sviluppo corporeo, scarsità di manipolazione finalizzata, stereotipia dello spiegamento delle mani ed epilessia cui si aggiungono tetraparesi spastica con grave scogliosi, assenza di linguaggio espressivo, autismo, frequenti crisi di pianto e riso convulso; e Stefano, affetto da oligofrenia grave, cerebropatia congenita, malformazione alla testa e agli arti, linguaggio a livello di lallazione, epilessia e comportamento autistico con stereotipie. Le sedute si svolgevano una volta la settimana, duravano mezz'ora per ogni individuo e venivano svolte separatamente ma sempre nello stesso locale. Una cosa molto bella è che con i pazienti gravi il cane diviene uno stimolo molto importante che dà un tono alla loro giornata.

Abbiamo cercato di mettere insieme un metodo di valutazione comune a diverse categorie di persone, per costruire una casistica di base che permetta di quantificare o descrivere il benessere ottenuto o il cambiamento riscontrato grazie alla terapia con gli animali.

Il dott. Bigatello ha proposto una scala di valutazione con indici numerici, ma per praticità si è deciso di utilizzare una scheda di valutazione e di osservazione. Sotto la voce “mancanza di attenzione” abbiamo messo le valutazioni elevata, modesta, lieve, assente. Assente, quindi, per la nostra valutazione è il punteggio maggiore. Tra le altre voci per la valutazione sono: “comunicazione”, “interazione”, “attenzione”, “gradimento”...

Il dato importante sia per Silvia che per Stefano è che durante le sedute con il cane abbiamo sempre riscontrato un miglioramento per buona parte delle voci prese in esame. Le stereotipie, invece, nel caso di Silvia aumentavano dopo l'intervento con il cane ma potrebbe essere anche una forma di dispiacere per il fatto di non essere più con il cane. Per ora, comunque, siamo ad un livello descrittivo, di interpretazione. Anche per Stefano lo stesso risultato si ha in riferimento all'aggressività e all'irritabilità.

Abbiamo poi cercato di osservare l'atteggiamento del cane, ma non è una cosa semplicissima perché è abbastanza difficile comunicare con gli animali per capire quale sia la loro l'attenzione, il gradimento dell'attività o il livello di stress. Queste griglie sono più utili ed interessanti nella valutazione a distanza di tempo in quanto permettono un'osservazione complessiva dell'intervento terapeutico.

La speranza è quella di riuscire ad arrivare a fare delle valutazioni sempre più precise per realizzare interventi mirati e quanto più efficaci per migliorare la qualità di vita delle persone nel rispetto dell'animale.

## F. Samaden - San Patignano

Ora passo al mio intervento circa la valenza del rapporto con gli animali nella cura delle tossicodipendenze. Prima di tutto bisogna partire dall'importante considerazione che i soggetti che fanno uso di sostanze sono persone come tutte le altre, ma con un problema in più: hanno scavato una tana nella quale si sono rifugiati senza riuscirne o volerne più uscire. E' un rifiuto di diventare grandi, del rapporto con la realtà. Le droghe sono lo strumento più efficace ed adatto per distaccarsi da ogni sorta di rapporto e da qualsiasi cosa.

La tossicodipendenza, dunque, è una “carezza” di vita, è la scelta di non vivere, di buttarsi via quotidianamente. Quindi, essendo questa la base della nostra esperienza, ci siamo posti alle persone con questo problema, semplicemente cercando di immettere vita, di dare vita. E, siccome la vita non è fatta semplicemente dagli esseri umani, ma è fatta di molte forme di vita, ecco che per curare un tossicodipendente è fondamentale creare degli ambienti in cui sia forte e pieno il senso di vita.

Ogni forma di vita animale aiuta moltissimo, perché l'animale è semplice, è immediato, è vero, e ti riconosce quel legame affettivo che molto spesso gli uomini non sanno più dare. Solo la vita cura la vita; solo immettendo questi elementi di vita, possiamo parlare di aiutare persone il cui livello di considerazione della propria esistenza è caduto talmente in basso da non saper tener conto di nulla, da non saper più considerare importante nulla. Quindi, servono, anzitutto, ambienti carichi di vita e gli animali sono il canale preferenziale che può trasmetterla in maniera molto semplice ed immediata. Per la nostra esperienza qui in Trentino è stato molto importante convivere con molte forme di vita, ma soprattutto riuscire a rendere quella del rapporto col cane, utile a qualcuno. Il senso di utilità, infatti, è un altro elemento fondamentale per far sì che una persona che non crede più a se stessa e non crede più a nulla, cominci a pensare che la vita vale la pena di spenderla e che vale la pena di spenderla per far star meglio qualcuno e se stessi. Questa abitudine a pensare alla propria vita come a un qualcosa che può far star bene qualcuno è ciò che non fa parte del bagaglio culturale di una persona tossicodipendente e la nostra sfida sta nel trasmetterglielo, il che significa caricare l'ambiente di vita e dargli gli strumenti perché questa possa essere un'esperienza continua. Quattro anni fa, un gruppo dei nostri ragazzi ha cominciato a professionalizzarsi nel campo cinofilo e a costruire le capacità per affiancare delle persone portatrici di handicap con i cani addestrati da loro stessi. Questo lavoro continua e si sviluppa ancora oggi, tant'è che attualmente lavoriamo cinque giorni la settimana con circa 40 utenti dell'ANFFAS. Per i ragazzi si è trattato di una vera e propria scoperta del senso di una reale utilità che si può avere attraverso un impegno costante e l'attenzione per ciò che quotidianamente si fa per poter essere capaci di dare qualità al lavoro che viene svolto.

Inoltre nella cura delle tossicodipendenze è molto importante insegnare ai nostri ragazzi ad essere delle persone precise e attente. In questo senso, accudire un animale, curarlo, alimentarlo, seguire i suoi ritmi e le sue necessità, aiuta a imparare e ad entrare in sintonia con un mondo che è molto spesso più essenziale del nostro e dal quale abbiamo molto da imparare per la sua semplicità e per l'armonia che noi esseri umani facciamo fatica ad avere, perché la nostra mente è un po' più complicata e tende a distorcere alcune cose e a perdere di armonia.

Dal punto di vista terapeutico, vivere e lavorare con gli animali è un fattore importantissimo perché accudirli cura la vita e curare la vita è fondamentale per imparare a curar sé stessi. Professionalizzarsi, poi, in un campo è fondamentale per recuperare la propria dignità. Quindi così come a San Patrignano si formano falegnami, cuochi, idraulici, e molte altre attività professionali, abbiamo cercato di costruire per permettere alle persone di realizzarsi, anche questa attività.

Debra Butran- AIUCA- BSc Early Childhood Education, USA

Volevo parlarvi dell'Animal Assisted Education o Educazione Assistita con l'Animale che si affianca a quelle che sono le AAA. Ci sono tantissimi modi in cui gli animali possono essere impiegati nei vari programmi e questo vale anche per l'educazione. Abbiamo sentito alcuni esempi anche da Moreen questa mattina dei diversi obiettivi sui quali possiamo lavorare non solo a scuola, ma anche al di fuori di questo ambiente, per stimolare le funzioni cognitive. In base alle varie età degli animali si possono sviluppare in gran numero di attività, limitate solo dalla fantasia di educatori e terapisti nell'impiegare l'animale.

Nella prima diapositiva vediamo un paziente con una lesione cerebrale dalla nascita, ha un grosso danno alla vista, vede solo le ombre e ha grossi problemi motori. A causa di questo ha grossi problemi nella sfera cognitiva. All'interno della scuola che frequenta è stato inserito in un programma con un cane e un insegnante di sostegno. Avendo grosse difficoltà di apprendimento e di seguire come gli altri i programmi scolastici, l'obiettivo particolare era quello di lavorare sulle funzioni cognitive e sulla memoria. Così si sono organizzate delle sedute anche al di fuori della scuola e si sono trasferiti i lavori ed i divertimenti anche a casa. Un po' alla volta ha imparato alcune sequenze che per lui erano difficili, come ad esempio, chiamare il cane per nome prima di dare il comando. Altri risultati si sono avuti nel memorizzare alcuni esercizi e nel movimento degli arti. Abbiamo, inoltre, notato uno sviluppo dell'attenzione e della memoria grazie alle canzoni che cantava o "componeva" lui stesso per il suo cane. Non solo ha incrementato l'uso dell'attenzione, ma è anche più tranquillo. Lui ha problemi al lato destro del corpo, ma quando il cane va verso di lui dalla parte destra fa di tutto per muovere il braccio e verso il cane per interagire con lui. Anche nell'attenzione si è notato un incremento significativo e ora è molto più concentrato sul cane e anche più tranquillo.

Le AAE possono riguardare tutta la classe ma è efficace soprattutto con i singoli che hanno problemi di handicap e una bassa autostima. Grazie alla presenza del cane imparano a dargli dei comandi e ad eseguire una sequenza ben precisa: chiamare il cane, dargli il comando, attendere che lo esegua e, a compito eseguito, dargli il premio. Poi si propone a questi ragazzi di presentare il lavoro che hanno fatto con una piccola dimostrazione di come è in grado di gestire il cane. Per i ragazzi di questo programma è un'esperienza molto bella e gratificante, ma anche per la sua classe con la quale condividono con entusiasmo la cosa. Ma la cosa più importante resta il fatto che questi ragazzi riescono a mostrare ad altre persone le loro piccole conquiste.

Credo sia molto importante far sì che i benefici dell'attività o della terapia assistita possano venire sfruttati ad ampio raggio e negli ambiti più diversi per sfruttare la motivazione che deriva dall'interazione con il cane.

Maureen Fredrickson

La casa più importante che voglio sottolineare è che nelle sedute terapeutiche il cane è quella presenza che fa la differenza. A seguito di programmi condotti a livello di neurofisiologia ci si è resi conto che il nostro cervello non segmenta quanto noi riteniamo. Pensavamo che diversi sistemi del cervello lavorassero in modo indipendente mentre ora capiamo che le funzionalità cerebrali sono molto integrate e dipendono sostanzialmente da un'integrazione di attività. Come questo si traduca nell'utilità dei nostri programmi è un aspetto che è stato analizzato dal Prof. Bigatello e da Debra e dagli oratori di oggi.



Se io ho un paziente che ha dei problemi a livello di forza, o a livello del tronco e gli chiedo di toccarsi i piedi, non è un'attività sensata. Quindi posso anche fare vari esercizi per molto tempo, senza vedere alcun miglioramento a livello di funzionalità; ma se chiedo alla stessa persona di prendere la palla sul pavimento per lanciarla al cane, faccio in modo che il cervello comincia in qualche modo a pensare a come effettuare questo movimento. Nella teoria dinamica abbiamo iniziato a capire che il compito del cervello non è pensare quale articolazione muovere, ma pensare quali articolazioni non muovere. Quindi, improvvisamente quell'individuo nel dover prendere la palla cercherà di mettersi in una posizione particolare; il fisioterapista gli direbbe di tirarsi su, di alzare le spalle e tenerle dritte, ma ovviamente il risultato sarebbe diverso.

Noi ci siamo resi conto che in questo lavoro di sensatezza riusciamo ad occuparci molto di più delle persone. Quindi quando abbiamo dei programmi in cui i bambini o le persone devono imparare delle sequenze perché vogliono insegnare al cane di sedersi, probabilmente apprenderanno anche il concetto di sequenza tramite questo genere di attività piuttosto che un'altra che sia priva di senso, come scegliere delle penne, dei pezzi di carta o delle viti e metterle insieme.

Un altro elemento comune riguarda la definizione dei componenti critici, ossia un concetto di connessione. Il fatto che l'animale porti in sé questo concetto di legame, collegamento ci fa capire come noi stessi ci siamo sviluppati rispetto la nostra sensazione di sicurezza. La cosa peggiore che può succedere ad una persona che si trova in un contesto tribale è venire emarginata, perché quando si è emarginati non si può più sopravvivere in un contesto tribale. Quindi i collegamenti, il fatto di essere parte di un gruppo è qualcosa di estremamente importante. Nella nostra cultura che viaggia a velocità supersonica soprattutto in un ambito statunitense, sembra che le persone vengano spinte all'esterno con una forza centrifuga per cui è in aumento il numero delle persone che si sentono emarginate e non hanno collegamenti e questo incrementa i problemi d'ansia. Come ha detto il dott. Bigatello che un elemento molto importante è la solitudine.

Con la presenza del cane, si riescono a sciogliere molte di queste tensioni creando nelle persone delle sicurezze che permettono di esprimersi e di aprirsi verso l'esterno.

Maureen Fredrickson, Animal System, USA

Si sta molto parlando negli Stati Uniti riguardo questa tematica il cui studio è appena agli inizi.

Seizure respons dog è un cane che viene addestrato in modo da prevedere un attacco epilettico da due ore a 15 minuti prima. Il numero di cani che sono stati assegnati e operano negli Stati Uniti è meno di 50 mentre il numero di seizure alert dogs è superiore. Per addestrare i cani, ovviamente, bisogna trovare la motivazione giusta. Nel primo caso (alert dogs), il cane viene gratificato dopo che l'evento traumatico è avvenuto e lui si è in qualche modo attivato, nell'altro caso (respons dog) il cane viene gratificato prima perché lui sa cogliere molto prima l'arrivo dell'attacco epilettico. Qui però nasce il problema. E' abbastanza facile addestrare i cani a riconoscere le cellule tumorali: si mettono su un tavolo una provetta con le suddette cellule ed un'altra senza e ogni volta che il cane riesce a riconoscere le cellule tumorali lo ricompensiamo. Questo per i cani è abbastanza facile, ma la cosa diventa difficile nel caso dell'epilessia perché gli attacchi sono scarsamente prevedibili.

Ho avuto modo di lavorare con una persona che addestra i cani a prevedere un attacco epilettico e ho notato che la tendenza è quella di non scegliere cani che sono predisposti al riconoscimento dei sintomi, perché spesso agiscono per paura e tendono ad essere molto agitati e a vivere esperienze negative. In genere, quindi, si preferisce lavorare con animali che non manifestano questo tipo di comportamento.

In questa fase preliminare, è necessario fare una misurazione del funzionamento cardiaco e studiare le cariche elettriche sulla pelle delle persone con l'utilizzo di determinati strumenti. Bisogna, anche, riconoscere che i cani hanno capacità superiori degli esseri umani come, ad esempio, l'olfatto. Durante un attacco si verificano molti cambiamenti elettrici e una certa immissione di calcio e fosforo che sicuramente gli animali sono in grado di avvertire. Probabilmente c'è anche una variazione del ritmo cardiaco o del suono del battito che il cane è in grado di rilevare.

E' interessante sapere che se diamo in affidamento un cane ad una persona soggetta ad attacchi, diminuiscono dopo l'affidamento del cane. Questo è dovuto probabilmente al fatto che diminuisce il loro stato ansioso e di conseguenza diminuisce la possibilità che subiscano un attacco epilettico o di altro tipo. E' un aspetto, questo, che va studiato con maggior attenzione.

Per una terapia è stato utilizzato un cane che dopo tre mesi di affidamento alla persona era in grado di pre-

vedere quando la persona stava per avere un attacco cardiaco. Nel momento in cui il cane avvertiva il sopraggiungere di un attacco cardiaco, manifestava ansia e agitazione, continuava ad abbaiare e a cercare insistentemente la presenza di altre persone. Naturalmente si è incoraggiato ad accentuare questi atteggiamenti.

Un giorno il cane e la persona che lo aveva in affidamento stavano lavorando quando un collaboratore è entrato nella stanza in cui si trovavano. Il cane ha subito iniziato ad agitarsi; allora il proprietario ha detto al collaboratore che il suo cane si comportava in quel modo quando stava per avere un attacco cardiaco, e gli ha suggerito di sottoporsi ad un controllo. Il collaboratore andò al pronto soccorso, subì un attacco cardiaco e crollò a terra. Di fatto il comportamento dell'animale aveva salvato la vita a questa persona.

Sappiamo che molti cani sono in grado di prevedere anche l'aumento dei livelli di insulina in soggetti diabetici. Probabilmente persone che subiscono forti variazioni nel metabolismo hanno una variazione impercettibile dell'odore che gli esseri umani non avvertono, ma che gli animali sono in grado di cogliere prontamente. È un aspetto questo che è stato analizzato a lungo dai comportamentalisti che hanno cercato di capire perché i lupi, ad esempio, scelgono un cervo tra cento quando, in realtà, non sembrano esserci differenze. Hanno constatato che si tratta di animali che hanno un'infezione interna oppure che si sono nutriti di erbe che contengono parassiti. Possono essere variazioni impercettibili, ma un cane o un lupo le identificano molto bene.

Ecco, dunque, che comprendendo quali cose o sostanze chimiche possono essere identificate dai cani arriveremo ad una migliore comprensione di ciò che i cani possono o non possono fare.

Maureen Fredrickson, Animal System, USA

Vorrei ora parlarvi di alcuni interessanti programmi realizzati nelle carceri e in centri detentivi. Negli Stati Uniti abbiamo avviato da poco una serie di programmi con adulti e bambini detenuti. L'anno scorso abbiamo realizzato un programma che riguardava ragazze in età scolare con gravi difficoltà scolastiche e rendimenti molto bassi, che avevano dei comportamenti negativi e problemi legati all'uso di alcolici e stupefacenti. Per la maggior parte venivano da famiglie difficili.

Il programma che le riguardava, durava nove mesi durante i quali le ragazze non erano detenute e venivano tutelate in un istituto dove potevano entrare ed uscire liberamente ma in una sorta di libertà vigilata durante la quale dovevano osservare delle regole, altrimenti sarebbero state ricondotte al carcere. Il programma non era basato soltanto sulla correzione, ma soprattutto sull'istruzione, sulla formazione e sull'assistenza psicologica. Quando siamo stati invitati a creare un programma di attività assistita con gli animali in collaborazione con questi istituti, c'è stato detto che l'istituto si sarebbe occupato di creare un canile ed un ambito ove le ragazze avrebbero lavorato. In realtà quest'area era talmente piccola ed angusta che noi non acconsentimmo che gli animali venissero usati perché sembrava una vera e propria prigionia ed era una situazione peggiore dei canili da cui venivano gli animali. Allora, abbiamo deciso lavorare con i gatti. Se avete provato ad addestrare questi felini sapete che si tratta di un'esperienza estremamente frustrante perché sono animali che non sempre reagiscono come vorremmo alle tecniche di addestramento e questo è stato subito notato dalle ragazze. Inoltre, a loro interessava molto mantenere la loro individualità e non volevano uniformarsi, interagire e mescolarsi troppo con il gruppo. Proprio per questo motivo far lavorare le ragazze con i gatti risultò molto più efficace che lavorare con i cani. Erano animali tutti adulti che in un certo senso riflettevano le esperienze delle ragazze e vennero chiamati con nomi simili a quelli usati nelle prigioni dalle ragazze. Uno di questi era Justice (giustizia). Abbiamo utilizzato delle luci flash e i target ticks e un sistema molto simile a quello utilizzato per i cani nell'agility. Veniva fatto fare ai gatti un percorso che, naturalmente, non era facile per loro, ma una volta che si riusciva a metterli in una buona disposizione lo eseguivano. Nel corso dei nove mesi abbiamo osservato che le ragazze coinvolte nel programma, a differenza delle altre, non avevano lasciato l'istituto. L'obiettivo era quello di aiutare i gatti e le persone a socializzare, questo vuol dire sia per le persone che per gli animali perché volevamo consentir loro di integrarsi meglio nella società. Il successo di questo programma sembra dipendere dal fatto che il loro lavoro con i gatti era un lavoro che aveva senso, significato.

Circa due settimane fa, abbiamo avviato un programma di follow up, abbiamo rivisto le ragazze che ci hanno fatto vedere tutti i diari che hanno tenuto sul comportamento dei gatti e le loro capacità di apprendi-

mento. Avevano addirittura stilato dei profili sul carattere degli animali. Questa cosa è stata fatta da ragazze che dicevano non fossero in grado di leggere e scrivere, alle quali a scuola era stato detto che erano una nullità. Ma una volta che fu assegnato loro un compito sensato, hanno iniziato ad ottenere dei successi. Ed un successo, si sa, porta sempre ad un altro in una concatenazione di successi. Le ragazze iniziarono addirittura a scriversi delle note delle lettere su come questi gatti miglioravano e si comportavano.

In questo programma abbiamo constatato che era estremamente importante che le ragazze avessero successo in una fase iniziale perché, una persona che viene incarcerata, molto spesso è già passata attraverso tantissime difficoltà e ha già avuto esperienze di tantissimi fallimenti. Quindi, la tolleranza di un ulteriore fallimento è molto bassa.

La cosa bella dei gatti è che sono molto affamati di frequente nel corso della giornata e, ovviamente, l'abbiamo sfruttata a nostro vantaggio. Nel nostro programma poi abbiamo introdotto gatti randagi che non erano abituati ad esser nutriti quotidianamente. Le ragazze hanno subito scoperto che la cosa che questi gatti preferivano era il tonno in scatola e, facendo penzolare il tonno in faccia ai felini, hanno ottenuto dei grandi risultati, trovandosi improvvisamente a rivestire la posizione di insegnanti. In questo modo il programma ha immediatamente modificato la loro percezione di se stesse.

Sappiamo che all'interno di ogni programma c'è una specie di picco e poi di nuovo una discesa, secondo una costante che vale un po' per tutti i programmi: un giorno sembra che il cane o la persona abbia imparato tutto e poi, il giorno dopo, non sanno più nulla.

Abbiamo constatato che, arrivati a questo punto critico con i gatti, le ragazze iniziavano ad aprirsi e a parlare di tutti gli abusi di cui erano state vittime all'interno della loro famiglia. In quel momento erano in grado di ammettere: 'nella mia famiglia le cose non funzionavano'; oppure "nel momento che mi veniva detto che ero stupida ed ero incapace di fare ogni cosa"; o ancora "quando stavo imparando a leggere i miei si sono separati e mia mamma ha iniziato ad aver un sacco di amanti"...

Quando una persona raggiunge questo livello di frustrazione legato ad una relazione significativa ed inizia lentamente ad aprirsi, il terapeuta può cominciare a lavorare in modo efficace. Nel nostro caso è stato sorprendente constatare l'apertura con la quale le ragazze partecipavano al programma.

Da questo vediamo che una delle cose positive delle terapie assistite dagli animali è la possibilità di incoraggiare le persone ad aprirsi. Ci sono molte persone che, pur vedendo gli educatori o gli assistenti sociali molte volte, hanno la sensazione che queste persone non li stiano aiutando e nemmeno le conoscano o si prendano a cuore la loro storia. Questo nuovo tipo di terapie con gli animali cambia le cose.

Un altro momento significativo del programma è rappresentato dalle dimostrazioni che fanno ai familiari in visita, grazie alle quali hanno la possibilità di far vedere i successi che hanno avuto. Se in passato hanno avuto solo storie di insuccessi e problemi, ora possono dimostrare alla loro famiglia che hanno ottenuto buoni risultati e che sono in grado di fare qualcosa di buono. Questo è molto importante perché contribuisce a creare una nuova percezione di se stesse durante la fase detentiva e diviene un elemento essenziale per reintegrare le ragazze nella società e nel contesto familiare. Da questi interventi è emersa l'importanza del coinvolgimento della famiglia da cui deriva l'inizio di un nuovo tipo di comunicazione. Trattandosi di una cosa estremamente importante, noi e i genitori dobbiamo imparare a fermarci e ad ascoltare. E le ragazze, i figli, devono fermarsi per imparare a parlare. Questo è un modo del tutto tranquillo e non minaccioso, per stimolare la comunicazione all'interno delle famiglie, una comunicazione che sia condivisa. La cosa, ovviamente, non è così facile perché, famiglie di questo tipo, spesso usano un linguaggio molto aggressivo e si rivolgono ai propri figli chiamandoli 'stupido' o 'cretino', invece di chiamarli per nome. Quindi, se riusciamo, in un certo senso, a 'riprogrammare' il loro comportamento a partire dal linguaggio e dalla comunicazione, avremo un maggior successo quando questi ragazzi usciranno dagli istituti.

Un altro programma che abbiamo realizzato, questa volta con l'ausilio dei cani, coinvolgeva dei ragazzi nell'addestramento di cani di servizio per persone con handicap. Questi ragazzi sono persone fragili con grandi difficoltà emotive, reazioni violente e che tentano di essere molto aggressivi sia nel linguaggio che nel comportamento che assumono nei confronti di altre persone. In questo caso abbiamo ritenuto più opportuno realizzare un programma in cui i primi successi si raggiungessero fin dall'inizio del programma perché abbiamo constatato che la tolleranza nei confronti della frustrazione, dell'insuccesso anche in questo caso era molto bassa. Abbiamo utilizzato varie tecniche di condizionamento che producessero risultati in tempi rapidi e che si focalizzassero sulla ricompensa, sulla gratificazione. Nei programmi per persone che si

sentono emarginate e vivono la propria esistenza e se stessi come un fallimento, non credo si possano utilizzare normali tecniche di gratificazione perché in persone che hanno già subito pesanti punizioni, il metodo coercitivo sarebbe del tutto inefficace. Quindi, è necessario utilizzare delle strategie che non si basino sulla punizione.

La cosa più difficile per i ragazzi di questo programma è stato apprendere il concetto di avvicinamento. Se un cane svolgeva correttamente un compito, per i ragazzi era molto difficile ricompensarlo in caso di successo.

Non so come funziona qui ma posso dirvi come vanno le cose negli Stati Uniti. Il governo americano vi ricompensa soltanto se sviluppate una nuova proteina, ma non vi danno gratificazioni, ricompense se vi alzate la mattina. Potete essere gratificati se raggiungete l'apice, ma non se percorrete tutte le fasi per arrivare là. Naturalmente coloro che ottengono buoni risultati in un sistema in cui si premiano solo i migliori è una percentuale molto bassa. Invece, la percentuale di persone che hanno bisogno di gratificazioni ad ogni piccolo miglioramento è del 70% e questo vale anche per il sistema scolastico. I ragazzi che ottengono i risultati migliori nelle scuole degli Stati Uniti sono il 10%; il resto degli studenti hanno una situazione meno soddisfacente. Ci vuole un ego estremamente forte e ben sviluppato per avere la determinazione di arrivare fino all'apice, fino a quando si è gratificati.

Per chiunque abbia delle disabilità o dei problemi a livello cognitivo le gratifiche sono estremamente importanti perché per loro è molto più semplice progredire e superare una situazione di frustrazione quando si è fatta un'esperienza di successo concreto e rapido.

Maureen Fredrickson, Animal System, USA

Voglio parlare brevemente del ruolo dell'animale domestico all'interno della famiglia. Gli animali sono influenzati da tutto quello che succede: dal modo in cui la famiglia si muove, dalla sua struttura, se si tratta di una famiglia con due genitori, tre bambini, quattro animali domestici o magari si tratta di una famiglia monoparentale in cui ci sono anche dei nonni, o dei bambini che sono stati adottati o degli animali che vengono da un altro nucleo familiare o da un matrimonio precedente. L'intera famiglia ha un'influenza sostanziale sul comportamento del cane che assorbe il clima che si respira in famiglia. Così se ci sono arrabbiate, un figlio che non va d'accordo con la madre, o delle tensioni emotive... gli animali che fanno parte di tale contesto vivono le stesse difficoltà. Capita a volte che magari il figlio maggiore non ami il cane, o che uno dei figli detesti il gatto... le debolezze e le forze della famiglia devono essere considerate come un elemento che influenza il cane fortemente.

La famiglia come reagisce di fronte una situazione di stress? Si unisce, fa fronte alle situazioni critiche, oppure si disgrega? Nelle famiglie statunitensi in genere non c'è via di mezzo: o si legano fortemente o iniziano a fare scarica barile rinfacciandosi un sacco di cose. Gli animali rientrano in questo quadro ed è interessante vedere se e come partecipano alle varie situazioni.

L'anno scorso mi è capitato di occuparmi di un programma che riguardava i senza tetto. Si invitavano le famiglie al centro e ci preoccupavamo di educarle, di trovar loro una casa e seguirli con un corso di economia domestica.

Se, dunque, l'animale è parte della famiglia quando la famiglia vive una vita tranquilla e assolutamente normale, dovrà continuare ad essere così, anche quando la famiglia si trova a vivere una situazione di crisi e disagio. Il fatto di abbandonare un animale quando la famiglia ha dei problemi, sarebbe come chiedere alla famiglia di scegliere quale dei figli preferisce dare in affido o in adozione. La stessa cosa accade quando degli anziani devono andare a vivere in una struttura residenziale e si sentono dire che non possono più tenere con loro il proprio animale.

Per tentare di correggere tale rapporto con il mondo animale, in alcune famiglie con problemi, abbiamo introdotto delle piante per incoraggiarle a fare crescere nel modo corretto e con le giuste cure le piantine che ricevevano in gestione. Dalle piante, gradualmente, siamo passati ad inserire nel contesto familiare gli animali. Attraverso questo esperimento abbiamo potuto constatare che è possibile migliorare l'atmosfera all'interno di queste famiglie, insegnando loro a decifrare nel modo corretto il linguaggio degli animali, per poi da questo farli lavorare sulla loro situazione interpersonale.

Parlando del lavoro con gli animali è molto importante prendere in considerazione alcuni principi guida.

Innanzitutto c'è il concetto di utilizzo, di uso che è estremamente importante per tutelare il cane il più possibile. Questo aspetto è diventato sempre più chiaro ai nostri occhi da quando abbiamo introdotto gli animali in contesti pericolosi. Ci siamo resi conto che anche loro devono avere dei diritti, degli strumenti per poter dire no, per poter non essere coinvolti in determinati programmi, quando si mettesse a repentaglio la loro salute. Questo vale anche per il rispetto degli animali coinvolti in attività terapeutiche. Per far questo è necessario che la cura, il trattamento e la gestione degli animali, risponda agli standard stabiliti dalla legge. Ci siamo resi ancora più conto dell'importanza di un simile agire, a seguito di una situazione terribile successa quest'anno in Canada, in una struttura per bambini con turbe emotive. Alla fine dell'estate i direttori della struttura sono andati in vacanza in Messico, lasciando che gli animali morissero. Quando sono tornati, in primavera, si sono limitati ad eliminare tutte le carogne degli animali morti e, dopo averne acquistati degli altri, sono ripartiti da capo.

Quando si organizzano dei programmi o delle strutture, bisogna prevedere un programma che integri l'animale per tutta la sua vita sia considerando l'animale, che le persone inserite nel progetto, per le quali la perdita dell'animale potrebbe avere un impatto negativo. Non è possibile mettere in piedi una realtà e ad un certo punto cambiare idea e non realizzare il programma con gli animali. Se capitano queste cose è solo a causa dell'incuranza e della leggerezza che si ha nel trattare gli animali per cui non si considerano come degli essere viventi, ma solo come strumenti al nostro servizio. Invece, dobbiamo imparare assolutamente a considerare e rispettare le esigenze degli animali.

In famiglie ben equilibrate e con un grande amore, riscontriamo un attaccamento stabile nei confronti degli animali domestici con la generale tendenza ad avere anche degli animali vecchi perché rimangono per tutta la vita all'interno della famiglia. In questi ambienti familiari le interazioni sono accettate, non esacerbate; al contrario se si lavora con una famiglia che chiude fuori il cane perché abbaia, probabilmente ci sarà anche un adolescente con problemi comportamentali che progressivamente potrebbero aumentare fino a condurlo in carcere, oppure all'inserimento in un programma di cura residenziale. Se queste famiglie non sanno gestire e crescere un ragazzo, tanto meno saranno in grado di accudire un animale. E viceversa, ovviamente. In sostanza quello che voglio sottolineare è questo aspetto: se i genitori si occupano dei bambini, i bambini imparano ad amare gli animali e a loro volta trasmetteranno questo amore ad altri. Nelle famiglie frammentate, invece, dove i membri della famiglia tenderanno a dire "questo è il cane del papà, è lui che deve dargli da bere" nessuno si occuperà del cane perché è del papà ed è un problema del papà. Allo stesso modo, se il bambino ha un problema, il problema sarà del figlio e nessuno si occuperà del bambino.

Le famiglie difficili con problemi di violenza sono caratterizzate da un comportamento caotico e difficile nei confronti degli animali e molto spesso accade che i bambini vengano accusati dei problemi disciplinari dell'animale. Può capitare, ad esempio, che il bambino torni da scuola e si senta vietare di giocare con i suoi amichetti perché il suo cane si è mangiato una scarpa. Il fatto che il cane si sia comportato in quella maniera diventa problema del bambino perché non aveva messo la scarpa a posto, dando modo al cane di morderla. Questo significa esacerbare la disciplina senza, però, stabilire delle relazioni affettive. Queste famiglie, poi, quando il cane ha sei, otto settimane, lo portano ad un corso di formazione e poi si aspettano che sia addestrato per sempre, senza fare neanche un esercizio con l'animale. Poi vanno dall'addestratore e gli dicono: "l'abbiamo portato a fare un corso apposta ma non è servito, non segue le indicazioni, non esegue i comandi". Questo ci dimostra che non c'è una responsabilità continua in relazione a nulla. Allo stesso modo queste famiglie si comporteranno con il bambino dicendo: "ma io te lo avevo spiegato come fare... Dovresti sapere tu come fare..." E non si rendono conto che un bambino di due anni non è un bambino di dieci e non si può gestire allo stesso modo.

Una volta mi è capitato di lavorare con una donna il cui fidanzato era stato arrestato e il servizio sociale si occupava della figlia di due anni perché l'uomo le aveva rotto la gamba nella vasca da bagno causandole la frattura del femore. La madre, invece, cercava di giustificare e nascondere la responsabilità del suo compagno sostenendo che aveva cercato di salvarla. Lavorando con i cavalli ho potuto vedere e capire cosa nascondeva il suo comportamento. Quando andava in stalla in ritardo i cavalli si irritavano perché avevano fame e mi diceva che i cavalli erano arrabbiati con lei mentre, in realtà, questo dipendeva dal fatto che lei

aveva degli atteggiamenti negativi nei loro confronti. Dopo tre settimane è venuta da me e mi ha detto che sua figlia non riusciva a dormire di notte e che nel corso dell'ultima notte aveva sculacciato la bambina perché non voleva dormire. E ha aggiunto che era così nervosa che le è scappata la mano lasciando un livido sulla bambina. In realtà, dalla spiegazione che mi ha dato ho capito che c'era qualcosa che non andava e le ho chiesto quanti anni avesse la bambina. "Due anni!", mi ha detto "e non vuole stare a letto di notte." In poche parole, questa donna ha 22 anni e proviene da una famiglia in cui i maltrattamenti erano all'ordine del giorno. Quell'ambiente l'ha immessa in un ciclo di violenza che continuava e coinvolgeva anche la figlia. Il dolore che lei stessa ha subito, lo restituiva alla figlia: la maltrattava ed era convinta di essere nel giusto. Allora le ho chiesto perché pensava che sua figlia dovesse sapere già quello che doveva fare e se sapeva già quello che voleva. "No", mi ha risposto. "Vede", ho proseguito, "col cavallo è la stessa cosa. Il cavallo si comporta in modo simile alla bambina perché non capisce quali sono i suoi problemi e quelle che sono le relazioni tra di voi. Il cavallo ha solo fame, è impaurito e sua figlia quando ha paura deve poter venire da lei. "Sì", mi ha risposto, "ma mi è sempre addosso."

Tutto questo ci dice che siamo di fronte ad una madre che non è attaccata in modo adeguato alla propria figlia; come può, dunque, questa bambina imparare l'affetto, l'attaccamento? Le ho spiegato come far camminare con lei il cavallo in modo tranquillo, per insegnarle ad avere lo stesso atteggiamento anche con la figlia. Così, se il cavallo si spaventa e si agita è meglio che si arrabbi e scarichi la tensione con lui piuttosto che con la bambina. Poi, visto che il cavallo si era comportato bene le ho detto di gratificarlo e lei mi ha chiesto perché.

Nei successivi cinque minuti, ho avuto la chiara impressione che il cavallo si aspettasse da lei una ricompensa e per questo si stava comportando nei confronti della donna in maniera più gentile ed affettuosa. Questo comportamento del cavallo ha fatto cambiare l'atteggiamento della donna anche nei confronti dell'animale. Lei, infatti, pensava che la odiasse e volesse solo crearle dei problemi così reagiva in maniera aggressiva per difendersi. Poi, le ho detto che doveva comportarsi in maniera più gentile e disponibile anche con sua figlia, di fermarsi un po' a letto con lei e di farle ascoltare un po' di musica delicata, non quel genere martellante che probabilmente lei ama. Le ho detto anche di controllare la bimba ogni cinque minuti e, se restava a letto, di dirle che era brava ed abbracciarla. Venerdì abbiamo avuto una breve sessione col cavallo ed ha visto che la nuova tecnica stava funzionando per la seconda volta di fila. Il lunedì successivo, quando è tornata, mi ha detto che si stava comportando nello stesso modo con la bambina e che la piccola stava a letto e dormiva davvero. E soprattutto aveva scoperto quanto le piacesse abbracciarla.

Non è sorprendente che noi abbiamo potuto insegnare a questa donna a essere genitore attraverso un animale?! L'atteggiamento che lei aveva prima era: "Io so di essere una brava madre e so esattamente cosa fare con mia figlia." Quando gli assistenti sociali le dicevano che c'erano dei problemi, non riusciva ad accettarlo come quando le dicevano che non era brava ad addestrare il cavallo. Lavorando con questo animale l'emozione era più facilmente gestibile e così è riuscita a cambiare il suo atteggiamento fino ad ammettere ed affrontare il fatto che nella sua famiglia c'erano stati degli abusi e che li faceva anche il suo ragazzo. Lavorando con il cavallo, si è resa conto che voleva risolvere i suoi problemi personali e voleva cambiare il modo in cui il suo ragazzo trattava la figlia.

Quindi, in famiglie dove ci sono problemi di violenza e abuso, bisogna considerare che un cambiamento nel ruolo degli animali potrebbe indicare molto chiaramente quello che succede all'interno della famiglia stessa. Per questo motivo, il lavoro con gli animali è per noi una grande opportunità in quanto rappresenta un osservatorio privilegiato che ci dà poi la possibilità di ridare un minimo di equilibrio, stabilità o, quanto meno di sbloccare alcune situazioni. Il fatto, ad esempio, che in una famiglia ci sia un livello molto basso di attenzione nei confronti del comportamento dei bambini può essere un campanello dall'arme di qualche problema molto serio alla base.

Se gli animali vengono abbandonati è perché le famiglie non ce la fanno più a sostenere determinate situazioni ed essi sono i primi dai quali si divideranno. Probabilmente vivono all'interno dei contesti familiari delle tensioni troppo forti da gestire e si cerca di scaricare ogni aspetto o presenza superflua. Si tratta del cosiddetto optional rant, dove optional sta per extra, in più. Accade, cioè, che il più piccolo di una nidiata o di una cucciolata, in momenti di siccità o condizioni critiche morirà molto rapidamente. Le famiglie si comportano allo stesso modo, per cui quando non ce la fanno più cominciano a lasciare andare gli elementi della famiglia che sono più fragili e richiedono più energia per essere gestiti. Dunque, ogni qualvolta, che una famiglia

vuole liberarsi del cane c'è qualcos'altro che succede: abuso di sostanze, tensioni familiari, o figli adolescenti con i quali l'interazione è particolarmente difficile.

Un'altra cosa che dovremmo prendere in considerazione molto da vicino con gli animali, riguarda i pattern di comunicazione. Quanti di voi hanno visto famiglie in cui si dice: "Vai a dire a papà di..." o, "vai a dire a mamma di..." oppure "vai a dirlo a tuo fratello di..."? C'è addirittura una pubblicità negli States, in cui i genitori non parlano ed il figlio deve andare avanti e indietro tra papà e mamma. Il ragazzino chiede alla mamma di andare a mangiare da MC Donald's e lei gli risponde: "No no, va da tuo papà". Quindi, il figlio va dal papà e gli dice: "Mamma si scusa ma andiamo a mangiare da MC Donald's". Con queste scuse il bambino riesce a risolvere la situazione e vanno tutti a mangiare al fast food. In America funziona così ed è un serio sintomo del mal funzionamento della famiglia perché il bambino sta svolgendo il ruolo del genitore nei confronti dei genitori. Molto probabilmente questa famiglia non ha la forza e la capacità di addestrare il cane o il gatto, o di portarli dal veterinario per la vaccinazione.

Se, ad esempio, una mamma dice che Jhonny è andato in college e allora bisogna far sopprimere il cane, è una famiglia con dei problemi; se una famiglia dice che la mamma è vecchia per cui bisogna far sopprimere il gatto, dobbiamo chiederci cosa sta succedendo in quella famiglia...

Ogni volta che ci sono problemi di comunicazione si inizia a dare la colpa all'animale con la tipica frase: "il tuo cane ha fatto questo...".

A questo proposito abbiamo ideato un programma chiamato "comunicazione dei polli" perché i polli sono degli splendidi comunicatori, estremamente verbali, urlano e fanno un sacco di rumore. In questo esperimento abbiamo fatto un esercizio con tutta la famiglia seduta in un piccolo cerchio. Si prende un pollo e lo si tiene in braccio molto delicatamente tenendogli una mano sotto e una sopra il corpo. Dopodiché quando il pollo sarà assolutamente tranquillo si dice qualcosa. La difficoltà della cosa sta nel fatto che c'è una grande differenza tra sostenere, mettendogli una mano sopra e una sotto come una sorta di rifugio, piuttosto che stringerlo. Il pollo sarà tranquillo solo quando si sentirà sostenuto e protetto. Fino a quel momento non sarà per nulla facile parlare perché continuerà a agitarsi e a sbraitare.

L'idea di usare un pollo ci è venuta perché ormai i genitori non ascoltano più gli adolescenti e i ragazzi parlano nel loro gergo che nessuno capisce e si prende la briga di imparare. Così si arriva al punto che non c'è più nessuno che ascolta e che parla.

In questo modo abbiamo potuto notare i diversi approcci e modi di comunicare: ad esempio il ragazzo con un gergo incomprensibile a chi non ha la sua età ed il padre abituato ad un ambiente aziendale con un modo estremamente duro e diretto.

Avremmo potuto fare queste cose anche con i cani di queste famiglie ma abbiamo preferito evitarlo perché il loro comportamento evidenzia uno stato di confusione e si muovono come se potessero fare qualsiasi cosa dato che nessuno li riprende. E' necessario, quindi, utilizzare un animale diverso, ed in un secondo momento farli lavorare con il proprio cane.

Abbiamo sottolineato come i cambiamenti di atteggiamento nei confronti degli animali siano un indicatore molto importante di quanto succede nelle famiglie: più le cose cambiano e maggiormente abbiamo motivo di preoccuparci, soprattutto se questo porta all'emarginazione delle persone.

Negli Stati Uniti abbiamo molte famiglie che si sciolgono, persone che si separano e che poi si rimettono insieme e alla fine non si sa più chi è coinvolto e con chi. Il tasso dei divorzi supera ormai il 50%; il numero di bambini che vivono in famiglie con due genitori è al di sotto del 25%. Si tratta di famiglie molto problematiche, difficili, con una struttura complessa. Per gli adolescenti si accentuano tutti i problemi legati al delicato passaggio della loro età, perché vivono in un contesto familiare assolutamente problematico. Può capitare che per il padre una cosa vada bene, ma la madre acquisita non sia d'accordo e i figli, chiaramente, si trovano a vivere una profonda confusione.

Ho avuto la fortuna di lavorare con il professor Fracassioni per due anni e credo che i suoi risultati siano estremamente interessanti.

Negli Stati Uniti molte donne oggetto di maltrattamenti non abbandonano il tetto coniugale e questo vale anche per gli animali che molto spesso sono l'unico conforto e sicurezza che trovano nella famiglia. Ora stiamo cercando di incoraggiare queste donne oggetto di abusi e maltrattamenti a lasciare la propria casa per

trasferirsi in altre strutture con i propri animali.

Molto spesso in queste famiglie accade che anche i bambini maltrattino gli animali e i genitori preoccupati si rivolgono agli assistenti sociali, ignorando che a loro volta possono essere oggetto di maltrattamenti. Spesso questi bambini da adulti manifestano dei comportamenti aggressivi fino ad arrivare a commettere un omicidio. Quindi è molto importante prestare particolare attenzione ai bambini che hanno manifestato un comportamento crudele nei confronti dell'animale perché è stato verificato che tali ragazzi hanno le potenzialità per diventare dei serial killer. Se si analizza la storia dei serial killer si osserva che, nella loro infanzia, molti di loro hanno avuto un comportamento estremamente aggressivo e crudo nei confronti degli animali e abbiamo personalmente riscontrato che coloro che hanno avuto un comportamento di questo tipo presentavano una percentuale del 45% superiore rispetto agli altri di assumere comportamenti criminosi. Persone che maltrattano gli animali hanno maggiori probabilità di commettere reati contro la proprietà, di maltrattare i parenti o i familiari o di avere problemi legati all'utilizzo di alcolici o stupefacenti. Negli States l'atteggiamento nei confronti di queste persone sta cambiando, così come sta cambiando molto l'atteggiamento nei confronti dei maltrattamenti contro gli animali. Qualcuno che è crudele con gli animali molto spesso ha una maggior propensione ad assumere comportamenti criminali. Ecco perché le violenze nei confronti degli animali sono stati classificati reati.

L'animale all'interno della famiglia può avere un ruolo importante per la ricostituire il nucleo familiare, ma è una cosa che si raggiunge molto lentamente. Molto spesso nelle famiglie con cui siamo entrati in contatto ci sono problemi d'igiene, alimentari e di iperattività. Sono famiglie in crisi, caotiche ove spesso l'animale non ha nessun tipo di controllo ed è libero di andarsene dove vuole o di comportarsi in modo aggressivo. Noi abbiamo iniziato ad utilizzarlo come un mezzo per insegnare alla famiglia la capacità di allevare ed educare meglio i figli perché insegnare ad una famiglia come addestrare un animale è sicuramente più semplice che dirgli che devono imparare a diventare dei bravi genitori. E soprattutto accettano più facilmente questa cosa. Molto spesso tale intervento porta a dei buoni risultati e le famiglie sviluppano delle capacità comunicative migliori. Non utilizziamo mai però un sistema di formazione basato sulla punizione perché è un elemento già troppo presente in simili nuclei familiari. In famiglie in cui ci sono maltrattamenti noi operiamo sempre con procedure positive e via via che emergeranno nuovi dati da questi programmi comproveremo sempre meglio le necessità di avere dei modelli di formazione e addestramento degli animali simili a quelli che noi vogliamo far funzionare all'interno delle famiglie.

Ho partecipato ad un programma dove c'erano ragazzi molto violenti ed aggressivi sia nel linguaggio che nei modi. Abbiamo dimostrato loro che se si è abbastanza fermi e forti come personalità e maturità, è possibile convincere gli altri a prestare attenzione a quello che si sta dicendo senza usare la forza. E' molto importante l'utilizzo degli strumenti più opportuni o le metafore più adeguate al contesto familiare per essere il più attenti possibili ai segnali che ci arrivano dalle persone e rispettosi dei tempi di cui hanno bisogno per tirar fuori il loro dolore ed accettarlo.

Peter Gorbings, Dogs for disabled, UK

Sono qui per presentarvi i risultati di uno studio sui benefici sociali, psicologici e fisici dei destinatari di cani di assistenza affidati a persone affette da vari tipi di disabilità. Si tratta di una ricerca realizzata dall'Università di Warwick, nel Regno Unito, da cui risulta molto chiaramente che le organizzazioni di cani d'assistenza devono occuparsi di controllare il benessere sia degli esseri umani che degli animali che vengono utilizzati e nel nostro caso dei cani. L'associazione di cui faccio parte, Dogs for the Disabled, ha effettuato, in maniera continuativa, delle ricerche per esaminare i fattori che possono portare a dei problemi sia per gli individui, sia per il cane. Nel '98 abbiamo fatto delle ricerche preliminari che hanno esaminato i benefici psicologici di possedere un animale, dal quale è risultato estremamente importante possedere un cane per le persone disabili. Abbiamo anche riscontrato che coloro che non avevano preso direttamente la decisione di chiedere un cane d'assistenza, in realtà, erano meno soddisfatte del loro cane rispetto a quelli che avevano presentato personalmente la domanda. Questo la dice lunga su come le motivazioni determinino il tipo di rapporto che si instaura tra la persona e l'animale che le viene affidato. In passato la ricerca ha sollevato alcuni quesiti tra i quali voglio segnalarvi i seguenti:



“quali sono le aspettative che i destinatari hanno su questi cani?”

“sono aspettative realistiche?”

“i beneficiari si focalizzano sui vantaggi possibili più che sulle attività sul lavoro extra che saranno tenuti a fare?”

Quindi, abbiamo avviato uno studio per esaminare alcuni elementi. Innanzitutto, il livello di soddisfazione dei destinatari, i vantaggi sociali che ne sono derivati, il benessere psicologico che può risultare dal possedere un cane e quello fisico. Lo studio ha messo a confronto le risposte riguardanti i benefici reali, provenienti da coloro che già possedevano un cane, con le risposte di coloro che erano iscritti in una lista d'attesa per avere in affidamento il cane. Quello che noi volevamo stabilire era se ci fosse una differenza significativa tra i vantaggi reali e quelli previsti perché in questo caso dovremmo porci delle domande relative al benessere e ai metodi dell'addestramento. Il questionario era del tutto anonimo ed è stato distribuito a tutti i destinatari di cani che fanno parte dell'associazione, circa 123 persone, e ad altre 33 persone in lista d'attesa per l'assegnamento del cane. L'unica differenza consisteva nel tempo verbale utilizzato: un gruppo, quello che possedeva il cane, parlava al presente e l'altro al futuro. Queste risposte sono state inviate direttamente all'Università di Warwick per garantire l'anonimato e la riservatezza ai partecipanti per cui l'associazione non sapeva effettivamente quali risposte fossero state date dalle persone cui abbiamo somministrato il questionario.

Il modulo consisteva in una serie di affermazioni e si chiedeva ai soggetti interessati se erano d'accordo oppure no con le affermazioni, sulla base di una scala di valutazione di sette punti. Poi si analizzavano e confrontavano i punteggi dati, quelli reali rispetto a quelli previsti, per verificare soprattutto le aspettative delle persone in lista d'attesa.

Abbiamo preso in considerazione qual è la soddisfazione che può portare il possesso di un cane.

Volevamo poi studiare il tipo di rapporto affettivo che si creava tra la persona e il cane, e stabilire se questa avvertiva l'animale come un sostegno o un supporto emotivo.

Un altro fattore, era la possibilità del cane di migliorare l'integrazione sociale della persona e l'influenza percepita dal proprietario del cane sul proprio benessere.

Abbiamo poi inserito nel questionario, una check list, su vari problemi fisici di scarsa importanza come mal di testa, raffreddore dolori o problemi digestivi e quelli psicologici come ansia, difficoltà di concentrazione, cattivo umore. Abbiamo chiesto alle persone di indicare quale fosse il loro atteggiamento e di dare una valutazione rispetto a questi problemi. Tra gli appartenenti alla nostra associazione hanno risposto da 85 intervistati, una percentuale superiore al 70% mentre per le persone in lista d'attesa la percentuale era del 51%. Le risposte sottolineavano che i vantaggi previsti dal possesso di un cane era non stati notevolmente superati da quelli reali, ma la cosa era confermata da coloro che possedevano un cane.

Dal confronto dei dati abbiamo ricavato una prima tabella sul rapporto affettivo tra il proprietario del cane e l'animale. Tra le due categorie quelli che già avevano un cane ovviamente avevano un rapporto affettivo di gran lunga migliore rispetto a coloro che erano in lista d'attesa, le aspettative di avere un rapporto affettivo col cane erano maggiori in coloro che erano già in possesso del cane e questo indica il sostegno emotivo e sociale che le persone ricevono dall'animale.

Per quanto riguarda l'influenza sulla salute e sul benessere anche in questo caso abbiamo osservato che i risultati di coloro che avevano degli animali era nettamente superiore all'altro gruppo. Sappiamo che aver un animale da compagnia è spesso associato a vantaggi in termini sanitari. Questo dimostra quanto siano legati tra loro i benefici fisici con quelli psicologici; tant'è che nelle persone in lista d'attesa la presenza di piccoli problemi di salute minori come raffreddori, tosse e cattivo umore ha una frequenza molto superiore rispetto a coloro che hanno già un animale. Anche nel caso di maggiori contatti sociali abbiamo riscontrato che tutti coloro che erano in lista di attesa si aspettavano un miglioramento ma i risultati reali di fatto erano superiori in quantità e qualità. La cosa interessante è che, in controtendenza, abbiamo invece la soddisfazione per quanto riguarda l'affidabilità del comportamento e il 'funzionamento' dell'animale. In questo caso non abbiamo una grossa discrepanza ma le aspettative superavano i benefici realmente percepiti in caso di vantaggi reali. Però, la percezione che la persona ha di un cane quando ne entra in possesso è molto diversa da quando è in attesa. Bisogna, infatti, considerare che gli animali non sono dei robot e non possono risolvere tutti i problemi e come gli esseri umani hanno i giorni buoni e i giorni cattivi.

Abbiamo anche riscontrato che le persone sono molto contente che il cane abbia una propria identità, un proprio carattere quindi, molto presto, passano dal considerare l'animale come uno strumento che deve

risolvere i problemi, a sentirlo come una presenza importante della loro vita che è motivo di grande soddisfazione e gioia.

Marina Verga, docente di zoologia all'Università Statale di Milano

Cercherò di darvi una panoramica di quello che significa fare una valutazione del benessere e, in particolare, di cosa vuol dire non benessere perché è uno stato più facile da valutare, soprattutto in riferimento allo stress acuto e cronico che l'organismo dell'animale deve affrontare in determinate situazioni. Benessere vuol dire non stress cronico, cioè prolungato nel tempo. Per esempio, questo che vedete nella diapositiva è il mio cane; secondo alcuni potrebbe essere in una situazione di benessere, ma potrebbe trattarsi di un'antropomorfizzazione perché in realtà nessuno ci dice che quel cane sia in una buona situazione di benessere. Probabilmente, conoscendolo, lo era, ma vedendo solo questa figura, nessuno può avere dei dati che ci dicano realmente in che situazione si trovi.

Un altro aspetto della valutazione del benessere riguarda quello che il cane può fare e quello che non può fare. Spesso, ragionando in semplici termini umani crediamo che un cane viva in situazione di benessere per il semplice fatto che può fare tutto quello che vuole che non deve sottostare a determinate regole; in realtà, questo tipo di ragionamento non c'entra niente con il cane, siamo noi che attribuiamo al cane alcune caratteristiche tipiche dell'umano.

Ci sono delle situazioni in cui è reale supporre che il cane viva in uno stato di tale disagio, che soffre di quello che si chiama stress cronico, ma bisogna poi andare a verificare scientificamente questa cosa. Per specie domestiche, come ad esempio i conigli, sono stati fatti molti studi che hanno rivelato che questi animali erano sottoposti ad un livello di stress molto alto. Sul cane, sul gatto, sul cavallo i dati sono scarsi, perché, probabilmente, si è dato per scontato che stando più a contatto con l'uomo godessero di una generale situazione di benessere. Vediamo cosa vuol dire di fatto situazione di benessere dal punto di vista scientifico e non emozionale.

Ci sono moltissime definizioni di benessere. La prima risale al 1965, viene dal Regno Unito e riguarda il benessere sia fisico che mentale (nel senso di emozionale), dell'animale. Tutti i tentativi di valutarlo devono partire da un'attenta lettura della struttura fisico-biologica e del comportamento dell'animale. Quest'ultimo è un parametro molto interessante perché è un fenotipo che si riesce a decodificare conoscendo bene le caratteristiche della specie in esame e a studiare abbastanza bene con adeguate metodologie. Ci sono, poi, altri termini come quello che definisce il benessere uno stato di completa salute fisica e mentale dell'animale in armonia con il suo ambiente ed una terza che per welfare intende la situazione di un organismo in relazione ai suoi tentativi di adattarsi all'ambiente: se il soggetto non riesce ad adattarsi o vi riesce con costi troppo elevati si può ritenere che sia sotto stress e quindi il suo livello di benessere sia scarso. In genere gli studi sul benessere dell'animale e dell'uomo, riguardano degli aspetti oggettivabili, scientificamente verificabili, altrimenti si rischia di non trarre dati significativi da quello che si studia.

Il comportamento, insieme alle altre variabili biologiche, fisiologiche e patologiche, è il primo segno di una risposta adattativa e può fornire una visione completa dell'unità psicologica o psicosomatica tant'è che ci basiamo molto sull'osservazione dello stesso per poter valutare la situazione di omeostasi, cioè di equilibrio generale dell'organismo.

Ci sono vari fattori che possono interferire nella definizione del benessere. Oggi abbiamo visto varie situazioni in cui il cane si trova a contatto con l'uomo. Sicuramente il tipo di situazione stressogena è molto importante: ci possono essere degli stressori acuti, o altri persistenti, che determinano un possibile malessere cronico. E' importante calcolare il momento e la durata della somministrazione dello stressore e lo stato psicologico, cioè, la percezione dello stimolo perché ogni organismo ha un suo corredo genetico, una sua storia a livello di ontogenesi e, di conseguenza, una predisposizione di base a percepire e reagire allo stress. Quindi, la sua esperienza determina come percepisce lo stimolo. Vi sono, poi, altri fattori come la sequenza temporale della reazione allo stimolo, le differenze di età e di sesso, la variabilità individuale. Tra tutti questi indicatori comportamentali, fisiologici e patologici bisogna anche valutare il modo in cui il cane si relaziona con gli altri animali e in particolare con l'uomo anche se non ci sono moltissime ricerche sul cane.

In questa diapositiva vediamo un cane talmente ben adattato che riesce a convivere con un gattino. Questo dipende dall'equilibrio che si crea nella situazione, elemento molto importante soprattutto quando si tratta di animali che lavorano con l'uomo in diverse situazioni di attività o terapie assistite.

Ora, trattando del cane dobbiamo considerare che è un animale domestico. L'epoca di addomesticazione risale a tempi remoti e ha una storia di costante evoluzione filogenetica a contatto con l'uomo; si tratta di una tappa estremamente importante che determina la sua socialità e una notevole capacità di relazionarsi con l'uomo che si basa su un concetto di adattamento.

Le nostre valutazioni sono fatte sulla base di stimoli che sono sia di tipo fisiologico che comportamentale. Nel '99 è stato proposto un modello di tipo psicobiologico, sulla risposta comprensiva allo stress. In pratica funziona così: c'è uno stimolo, una percezione dello stimolo a livello del sistema nervoso e c'è un riconoscimento di minaccia dell'omeostasi, dell'equilibrio. Ogni stimolo nuovo è di fatto, un potenziale pericolo, un potenziale stressore. Ovviamente, l'organismo organizza le sue difese biologiche e organizza una risposta di stress che coinvolge il comportamento, il sistema nervoso autonomo, sistema neuro-endocrino e sistema immunitario. Le funzioni biologiche possono rientrare nella normalità e quindi tutto funziona molto bene, ma in situazione di stress persistente possono anche esserci delle funzioni biologiche alterate. A questo punto, o si rientra nelle funzioni biologiche normali e in sostanza si riduce la situazione di stress e si torna nell'equilibrio normale, oppure se queste funzioni biologiche continuano ad essere alterate si può avere una serie di conseguenze di stress che arrivano allo stato pre-patologico fino allo sviluppo di patologie. Questo è un discorso che vale per l'animale, per il cane e allo stesso modo per l'uomo.

Quando si va a valutare una situazione di benessere, cioè di non stress, si va a vedere se non ci sono dei problemi comportamentali, ad esempio dell'aggressività, delle stereotipie, delle modificazioni neuro-endocrine pesanti, metaboliche oppure immunitarie. Quando c'è una situazione di stress è più facile che abbiano il sopravvento altre patologie.

Abbiamo riscontrato 4 sistemi di risposta allo stress: comportamento, sistema neuro-endocrino, sistema nervoso autonomo, sistema immunitario. Bisogna sempre ricordare che va esaminata la maggior parte di variabili possibili nella valutazione del benessere, del non stress, perché la singola variabile di per sé non ha quasi mai un significato determinante.

A livello del sistema neuro-endocrino ci sono una serie di fattori di rilascio che interessa l'ipotalamo e l'ipofisi che vanno poi a colpire gli organi bersaglio modificando una serie di funzioni biologiche come l'omeostasi con la conseguente immobilizzazione di energie e l'innalzamento dei livelli ormonali come il cortisolo che a loro volta vanno a modificare lo stato metabolico. Quindi, le cose sono piuttosto complesse nella valutazione effettiva della situazione di benessere e non si può andare a guardare un animale e dire secondo me sta bene e secondo me non sta bene, bisogna fare un'indagine approfondita e precisa.

Abbiamo notato che di fronte alla percezione di uno stimolo le possibilità e le strategie di adattamento sono basate fondamentalmente su quella che si chiama 'risposta di lotta-fuga' oppure 'risposta di tipo depresso'. Quando un cane ha paura, per esempio, percepisce una minaccia, cerca di scappare e se non riesce a scappare cerca di attaccare; in questo caso si registrerà nell'organismo un incremento di noradrenalina. Se questo tipo di strategia non serve cercherà di ripiegare su se stesso e di assumere un atteggiamento depresso, cercherà di nascondersi in qualche modo e quindi avremo un incremento di ACTH, e così via... Queste due principali modalità reattive davanti allo stressore sono state arricchite da una serie di altre considerazioni sempre a livello di strategie adattative.

In ambito domestico il cane può trovarsi a vivere in una situazione di contenimento in spazi chiusi o recintati con limitazioni più o meno significative della sua libertà. Sicuramente all'interno di ogni sistema di gestione il cane può avere dei problemi di adattamento e sta a noi riuscire a valutare le sue capacità adattative e vedere se di fatto la sua situazione è in un certo qual modo a rischio o accettabile.

Le libertà di cui un cane dovrebbe godere sono cinque: libertà dalla fame, della sete, dalla cattiva nutrizione, se gli diamo, cioè, da mangiare e da bere in maniera adeguata, del riparo e della cura delle loro patologie. E' chiaro che il comportamento normale e il timore sono un po' più difficili da valutare però, comunque, anche in questo caso dovrebbero manifestare un comportamento normale, poter non avere paura delle situazioni nelle quali si trova. L'addestramento specifico, infatti, è finalizzato a fargli conoscere una serie di stimoli davanti ai quali deve imparare a non reagire negativamente abituandocisi senza averne paura. Quando il cane ha dei problemi di disadattamento, il comportamento è un indicatore abbastanza interessante della situazione di omeostasi dell'organismo e sicuramente quando ci sono dei comportamenti anormali è una spia di qualcosa che non funziona. Se noi mettiamo a contatto un cane con una persona disabile e il cane lo aggredisce, vuol dire che l'animale ha qualche motivo per aggredire e ci può essere qualche situazione di disequilibrio che scatena in lui questi tipi di reazioni.

Nell'ambito di una famiglia normale che non ha contatto con persone disabili o con particolari problemi comportamentali o psicologici, sappiamo che la presenza del cane può essere arricchente se il rapporto tra le persone funziona abbastanza bene.

L'aggressività è un problema che ovviamente bisogna prevenire nell'ambito della gestione del cane e per questo ci sono vari elementi da tenere presenti nello studio della manifestazione dell'aggressività compresi gli aspetti neurofisiologici e di carattere genetico. I vari tipi di aggressività possono essere di dominanza, protettivoterritoriale, intraspecifica (soprattutto tra maschi), da paura e predatoria. In un campione di circa 90 soggetti che vivevano in ambito familiare, quasi tutti avevano questo problema da parecchio tempo, si era visto che la maggior parte di essi aveva delle reazioni negative verso i bambini. Tutte le volte che compaiono dei segnali simili di aggressività questo indica che qualcosa nell'animale o nel rapporto che tra l'animale e l'uomo non funziona.

Un altro aspetto da considerare è il timore, la paura che, secondo alcuni autori, in parte, è la caratteristica psicologica di base dell'individuo che lo predispone a percepire ed reagire ad una vasta gamma di stimoli, potenzialmente stressogeni, che gli fanno paura. Questo è un problema abbastanza grosso perché molto spesso, il cane ha paura di stimoli che non conosce e quindi bisogna farglieli conoscere in maniera adeguata per evitare di avere dei problemi con le sue reazioni. Nel momento in cui abbiamo situazioni di stress indotto, sia da stimoli fisici che di tipo psicosociale, questo stress può andare ad interferire in maniera pesante sull'organismo e produrre delle patologie non solo su base organica, ma anche su base psichica e ambientale. A volte succede, che ci siano delle situazioni in cui la gestione del cane in ambito domestico non avviene secondo una linea netta di coerenza e il cane si trova a vivere uno stato di confusione, quantomeno a carattere gerarchico. Il cane, ricordiamolo, è un animale sociale che vive in branco con una struttura gerarchica ben definita e ha bisogno che questa struttura venga rispettata anche nell'ambito familiare che è il suo branco. Il padrone, perciò, deve essere del tutto coerente con il cane e non fare come certe persone, che coccolano l'animale moltissimo e, magari, appena rientrate a casa dopo una breve assenza, trovando una minzione sul tappeto sgridano il cane senza pensare che è una conseguenza dello stato ansioso dell'animale che non è in grado di restare da solo a casa perché non è stato abituato a restarci. Questo fatto di trovare sporco trasforma la persona da Mister Jackiel in Dottor Hide che punisce l'animale per il misfatto compiuto.

Anche questo ci dice quanto sia importante conoscere le caratteristiche dell'animale e capire il suo linguaggio senza interpretare il suo comportamento a priori, in modo antropomorfo. Tutto ciò vale ancora di più per chi come nel nostro caso lavora con gli animali. Quindi saper per esempio che uno sguardo diretto rappresenta una sfida per l'animale o uno sguardo più morbido è una richiesta di attenzione, significa riuscire ad avere un rapporto più corretto e profondo con l'animale. Questi sono due esempi di tutto un sistema di comunicazione che deve essere precisamente decodificato e inserito nel contesto in cui vengono manifestati.

Un'altra cosa da conoscere per quanto riguarda il cane e la sua socialità nei confronti dell'uomo, riguarda la serie di fasi nello sviluppo comportamentale. Sono la fase neonatale, quella di transizione e la socializzazione nel periodo giovanile per poi arrivare all'età adulta. In tutte queste fasi bisogna valutare delle risposte reattive ben precise, soprattutto, quando si tratta di scegliere cani da tenere in famiglia o per le terapie assistite. A questo proposito è determinante l'ambiente neonatale, ossia il luogo fisico ma soprattutto il modo in cui l'allevatore stimola e prepara l'animale per stimolare la sua capacità di adattamento alle situazioni che vivrà in futuro.

Per insegnare al cane ad adattarsi bene e, quindi, a non avere problemi di stress davanti alle situazioni in cui si trova, è necessario avere una buona conoscenza dei sistemi di apprendimento. Per insegnare al cane ad adattarsi bene è necessario un approccio interdisciplinare molto concreto e conoscere le caratteristiche biologiche di base della specie con cui si ha a che fare e una serie di principi di psicologia di apprendimento dall'imprinting, all'abitudine, ai sistemi di apprendimento basati sulla gratificazione e sugli stimoli condizionali o sui rinforzi. Anche il gioco è uno strumento molto importante per l'apprendimento, che assieme agli altri metodi serve ad insegnare all'animale ad accettare determinate situazioni e a rispondervi nella maniera più adeguata. Dobbiamo anche sapere che quando l'animale reagisce in maniera corretta modifica noi stessi, cioè, quando noi riusciamo ad ottenere delle buone risposte da parte del nostro cane, ci dà soddisfazione. Se noi siamo in grado di educarlo bene ed insegnargli compiti specifici, questo ci dà la possibilità di interagire con altre persone e di portarlo nell'ambito di determinate situazioni senza problemi. C'è, dunque, un'interazione, un modellamento specifico del comportamento, anche dal punto di vista emozionale,

dell'animale sull'uomo e viceversa.

Un'ultima serie di considerazioni di riguarda problemi di attaccamento. Quando si portano degli animali in situazioni di setting istituzionale bisogna stare molto attenti al corretto attaccamento degli animali. Sappiamo che molto spesso, soprattutto in ambito domestico dove si realizza un rapporto molto individuale con l'animale, questo diventa parte integrante del nucleo familiare. A volte questo attaccamento uomo-animale, fa addirittura identificare il cane con un bambino perché il cane ha bisogno di più attenzione, cerca il contatto fisico, ed è dipendente dall'uomo. Questo a volte, purtroppo, può essere piuttosto pericoloso perché il cane non è un bambino, così come non è un partner, come non è un sostituto dell'umano. Quindi, sia nell'ambito familiare che in contesti istituzionali a contatto con particolari persone che magari hanno molto affetto da dare, bisogna stare molto attenti a non creare situazioni di tipo simbiotico perché se si antropomorfizza troppo la presenza dell'animale, questo, trovandosi, in una situazione di confusione e di disagio, potrebbe manifestare dei disturbi comportamentali.

L'ultimo esempio riguarda l'osservazione di variabili comportamentali e fisiologiche per valutare il non benessere del cane, in una situazione di stress acuto. Per questo esempio basta pensare a cani che non fanno terapia, ma vengono portati ad una visita clinica. Questa situazione non è eccessivamente stressante se il veterinario si muove in modo tranquillo prestando molta attenzione al cane, ma l'animale viveva comunque una situazione di stress. Abbiamo osservato anche le relazioni tra le risposte comportamentali e fisiologiche del cane e gli atteggiamenti del proprietario; spesso succede che, quando il cane manifesta degli stati di ansia o di paura, il proprietario lo gratifica cerca di coccolarlo, però, questo tipo di comportamento non fa che incrementare la situazione di stress che l'animale manifesta e non lo tranquillizza affatto. Resta il fatto che ci sono dei soggetti che manifestavano un grado maggiore o minore di stress davanti alla stessa situazione in base alla loro esperienza, e alla predisposizione genetica o caratteriale.

Maureen Fredrickson, Animal System, USA

Essendo io una persona che ama le cose chiare e visibili, per spiegarvi meglio lo stress, voglio presentarvi un esperimento. Poniamo che questa bottiglia piena d'acqua sia il sistema nervoso dell'animale. Immaginiamo che questo inchiostro sia lo stress. Versandone alcune gocce nel contenitore vediamo che l'acqua cambia colore, dandoci l'idea di come si realizza un evento neurologico. E' un po' così che funziona lo stress: entra nel sistema, si diffonde in modo graduale e si ha una risposta nervosa e neurologica. Inizia a circolare nel sistema e anche se versiamo un po' di acqua cercando di alleggerire la situazione di stress o di proporre una situazione non stressante aggiungendo dell'acqua pulita, potete vedere che nel contenitore l'acqua resta sporca e ci dice che continuano ad esserci ormoni dello stress in circolazione. Quindi, dobbiamo ricordare che i risultati e gli effetti dello stress sono a lungo termine.

Immaginiamo che questo contenitore sia il cane stressato e andiamo ad aggiungere alla sua situazione ancora un pò di stress, poi, versiamo dell'acqua e ne eliminiamo un po'. Vedremo che ci vorrà molto tempo per ripulire il sistema. Quindi, ci dobbiamo seriamente porre il problema se sia opportuno o meno stressare un animale, considerando la possibilità di riportare l'animale ad una situazione di omeostasi, di calma e di rilassamento. Se non riusciamo a ripristinare questo stato di omeostasi e continuiamo ad avere un sistema che funziona in modo scorretto, avremo una serie di effetti negativi a livello di comportamento e di patologie.

Partendo dal concetto che lo stress è di per sé positivo perché mette in modo delle reazioni, può sicuramente essere accettato nel breve periodo, ma questo non si può tollerare nel lungo termine. Ciò vuol dire che per lavorare e addestrare gli animali in programmi di attività o terapie assistite è importante anche stabilire come dare ai cani la possibilità di giocare e riposarsi a sufficienza. Per tutte le speci animali il gioco è una necessità irrinunciabile. In passato pensavamo che il gioco fosse legato all'apprendimento di comportamenti di caccia e certe abilità; quando abbiamo iniziato a studiare il gioco negli animali abbiamo osservato che i carnivori tendono a giocare di più rispetto agli erbivori, i cuccioli di cane o di gatto tendono a giocare di più rispetto ai puledri. Il gioco è legato allo sviluppo delle capacità comunicative ed interattive. I cavalli hanno un modello di comunicazione estremamente ricco e diversificato, però, tende ad essere un modello collettivo più che individualistico. Infatti, i cavalli non vanno in cerca di cibo da soli, ma si muovono sempre in gruppo. I cani, invece, hanno un comportamento più individualistico e la comunicazione che ne risulta è

fondamentalmente diversa. Che impatto ha questo nel modo in cui trattiamo gli animali?

Proviamo a fare un piccolo esperimento.

Mi sembra di vedere che alcuni cani stanno dormendo, sonnecchiando.

Può venire qui una persona con il suo cane? Grazie, si metta di fronte al suo cane, piegata su di lui e lo fissi negli occhi.

Avete notato? quando la padrona si è piegata sul cane, come ha cambiato la posizione del corpo? E quando ha iniziato a fissarlo, avete notato che il cane ha distolto lo sguardo e si è voltato da un'altra parte? Era il suo modo per dirle di rilassarsi, di avere un atteggiamento più disteso e di non metterlo in imbarazzo.

Questo piccolo esempio, bisogna tenerlo a mente quando si lavora in una situazione di terapia. Se ho un'utente che cammina verso il cane in una maniera molto aggressiva non posso occuparmi della mia utente e controllarne l'atteggiamento, ma devo preoccuparmi della reazione del cane per proteggerlo. Vedete qui, in questo caso come sta tremando!? Se questa situazione si prolungasse per molto tempo e l'utente continuasse a mantenere un atteggiamento duro ed aggressivo nei confronti del cane e il conduttore non si rendesse conto della reazione dell'animale, ad un certo punto questo animale sarà così carico di stress che non riuscirà più ad affrontare l'attività in maniera serena e spontanea.

Come potete vedere il cane ora sta guardando da un'altra parte, non sta guardando la donna.

'Debra puoi andare vicino al cane? Ecco, girati di spalle, senza fissare l'animale'.

Adesso non possiamo sapere se il cane non sta guardando Debra perché è stanco, o perché fino ad un minuto fa lei è stata troppo invadente nel fare la parte dell'utente. Adesso sembra che il cane stia giocando e inviti anche Debra a farlo senza essere così invadente e tesa.

'Debra, prova a tamburellare le dita e vedere se lei vuole giocare con te.'

Avete visto come il cane gioca con lei? Per il cane, questo modo di creare dei rapporti con l'uomo, è indubbiamente più interessante e piacevole che non farsi arruffare il pelo da una persona che sta sopra di lui in una posizione minacciosa. Vedete, ora, come è più tranquilla e distesa la nostra cagnolina... Così lasciando il cane scegliere l'atteggiamento che più gli piace possiamo aiutarlo nelle situazioni in cui deve interagire con gli esseri umani.

Grazie ad entrambi.

Quanto deve durare il training per animali da utilizzare nelle terapie assistite?

Quindici anni fa non avrei mai lavorato con animali che hanno così poco training come quelli con i quali lavoro adesso. Questo perché quando abbiamo iniziato questo tipo di lavoro pensavamo che gli animali dovessero aver un buon training. Ma cosa succedeva? Che questi programmi di training forzavano troppo i cani a modificare il loro naturale atteggiamento verso le persone. Per esempio in un corso di addestramento devi stare in piedi, dritto, fissare il cane e chiamarlo; questo deve venire verso di te e sedersi di fronte a te guardandoti. Nella cultura dei cani questo è un messaggio non socialmente appropriato perché indica una sfida o quanto meno un atteggiamento di dominanza. Quindi, gli se piaccio al mio cane non avrà mai questo atteggiamento nei miei confronti. In corsi di addestramento di questo tipo si insegnava al cane ad andare contro il suo naturale comportamento sociale, per adattarsi a degli schemi imposti dalla cultura umana.

Se prendiamo animali addestrati in questo modo e li poniamo in ambito di attività e terapie assistite possiamo avere un comportamento inappropriato con gli utenti. La prima volta che abbiamo notato questa cosa stavamo lavorando con dei bambini di New York che avevano tutti paura dei cani. Abbiamo capito che li temevano perché, nel quartiere di Harlem in cui vivevano, la maggior parte dei cani erano abbandonati e mordevano e aggredivano chiunque, senza ragione. I bambini avevano imparato a non guardarli, a non avvicinarsi sviluppando una grande conoscenza del loro linguaggio corporeo e da quello che sappiamo questi bambini non sono mai stati morsi dai cani di strada.

Quando il mio cane lavorava con questi ragazzi il loro approccio avveniva da dietro. I bambini si sedevano affianco al mio cane, dandogli le spalle, e poi cominciavano ad accarezzarlo. In queste sedute facevamo entrare il cane nella stanza in cui si trovavano i bambini, ma essendoci da entrambe le parti un atteggiamento molto freddo e distaccato, l'interazione non era per niente spontanea e distesa perché con quel tipo di addestramento forzavamo il cane ad essere freddo e distaccato. Molte volte quando si introduce il cane in ambiente per interagire con un utente, il fatto che inizi ad annusare e guardarsi intorno è un approccio importante per poter instaurare un dialogo con la persona che ha di fronte. Introdurre il cane per un approccio con l'utente e dirgli di sedersi e stare fermo è una cosa che detesto, eppure a quel tempo eravamo abituati a fare

così e usavamo questo metodo in molti lavori. E il cane doveva star seduto e non muoversi. Però, adesso, penso che lasciare il cane libero di interagire con l'utente in maniera naturale sia la via più sicura. Questo, però, può riuscire solo se il conduttore conosce molto bene il cane ed è in grado di vedere anche i più piccoli cambiamenti per intervenire quando è il momento di fermarsi e far rilassare il cane.

Adesso vi racconto un episodio curioso sull'addestramento.

Io possiedo un irish wolphaund e quando era un cucciolo stava in piedi sulle zampe posteriori e con quelle anteriori grattava la porta per andare fuori o per entrare. E tutti pensavano che fosse molto grazioso; col tempo è diventato circa 70 chili e continuava a grattare sulla porta di vetro che oscillava paurosamente. Abbiamo cominciato a preoccuparci per questo comportamento ma ci hanno detto di stare tranquilli perché si poteva correggere facilmente cercando di insegnargli a suonare il campanello quando voleva uscire. Allora ho preso il mio campanello, il mio clicker e ho iniziato ad insegnare al mio cane che ogni volta che toccava il campanello con il naso gli davo un biscottino. Dopo quindici minuti di prove, ho riattaccato il campanello sulla maniglia della porta e il cane si è avviato verso la porta, ha suonato il campanello, gli ho dato il biscotto e l'ho fatto uscire. Questo è stato incredibile: non più salti o graffi e impronte sulla porta di vetro. Due giorni dopo stavamo cenando il cane è andato verso la porta, ha suonato il campanello, io mi sono alzata, gli ho aperto la porta e l'ho invitato ad uscire e lui continuava a fissarmi. Allora gli ho dato il biscotto ed il cane è andato fuori, ho chiuso la porta, il cane si è girato, è tornato indietro e ha suonato il campanello, io gli ho riaperto la porta, gli ho dato un altro biscottino. L'ha rifatto un'altra volta e a questo punto ho detto 'no, non sono un distributore automatico di biscottini!'

Ho dovuto tener duro tre giorni ed il quarto giorno eravamo di nuovo a tavola per la cena. Il cane suona il campanello, io vado alla porta, la apro e il cane sta fermo e mi fissa. Io non gli do nessun biscotto, allora va in cucina verso il mobile e vedo che si mette a fissare un pezzo di pizza. Io penso 'no, non ti do nessuna pizza' e torno in dietro a finir la mia cena. Il cane risuona il campanello, vado ad aprir la porta e lui non si muove. Intuisco le sue mosse: guardo sul mobile in cucina ma non c'è niente, allora torno a sedermi. Il cane risuona il campanello io vado da lui, lui continua a star fermo sulla porta ma adesso inizio ad intuire i suoi pensieri e vedo che guarda la sua ciotola dell'acqua che è vuota e penso che tutto questo non può essere vero. Comunque ho preso la ciotola, l'ho riempita, l'ho rimessa al suo posto. Il cane beve l'acqua e se ne va via.

Il giorno dopo stavamo cenando e mi sono resa conto che il mio cane aveva imparato che il miglior momento della giornata per addestrare gli umani era la cena perché sono concentrati a mangiare, sono calmi, non parlano a voce alta e dunque puoi addestrarli meglio: il cane suona il campanello, io 'ben addestrata' vado dal cane per il suo prossimo ordine. Il cane va fuori dalla porta e sparisce. Chiudo la porta vado a sedermi, il campanello suona, vado ad aprire la porta ma il cane non c'è. Chiudo e vado a sedermi. Aspetto. Il campanello suona nuovamente ed il cane è lì fuori dalla porta. Adesso ho imparato come muove la testa il cane e guardo nella sua stessa direzione. Sta guardando verso il cancello della staccionata. Allora io vado verso il cancello e lo apro e lui va a farsi una corsa. Il giorno dopo sto cenando, ma ormai non mangio neanche più, aspetto solo il cane per incominciare la 'mia lezione'. Il cane suona il campanello. Io vado dal cane, mi guarda, lui va verso il salotto, seguo il cane... E' una sequenza di azioni che ho imparato. In mezzo al salotto c'è un irish wolphaund maschio che sta tenendo tra le zampe il gioco preferito del mio cane, che è femmina. Lei comincia a guardare me e poi il wolphaund, guarda il giocattolo e guarda di nuovo me. Al che io dico 'no, io non mi metto in mezzo a voi due.' Il giorno dopo ho tirato via il campanello.

L'addestramento dei cani può essere molto facile perché innesca un sistema attraverso il quale gli animali possono comunicare con noi. Ma dopo questo episodio penso che i cani credano la stessa cosa nei nostri confronti, perché rispondiamo bene ai loro stimoli e ci lasciano coccolarli quando ne hanno voglia.

Nelle situazioni di addestramento ci deve essere un libero dare e avere, ma questo richiede che l'istruttore abbia molta esperienza. Capita spesso, però che nelle terapie assistite dai cani molte persone credano che sia sufficiente aver avuto un animale da compagnia per essere capaci di fare questo lavoro. Quando mi accingo ad addestrare un animale penso quanto può essere la percentuale della mia capacità di concentrazione per salvaguardare il suo benessere. Quindi, se lavoro con i cavalli ed un utente, entrambi imprevedibili è una brutta combinazione perché non posso dare al cavallo il 50% della concentrazione e all'utente l'altro 50%. Ho bisogno che qualcuno badi al cavallo, cosicché la mia concentrazione possa essere al 90% per l'utente e

il 10% per il cavallo e l'altra persona che mi aiuta, avrà il 90% di concentrazione rivolta al cavallo e il 10% all'utente. Se io lavoro con un utente imprevedibile, ma il mio cavallo è prevedibile, e così devo pensare a lui solo un pochino, allora posso lavorare da sola senza nessun aiuto. Quando lavoro con cavalli molto prevedibili e tranquilli posso permettermi di farli lavorare senza briglie, né morso anche con bambini molto piccoli, perché so che prima di fare qualsiasi cosa presteranno molta attenzione nel compierla. Così io posso concentrarmi esclusivamente sui bambini. So pure che per prendere il cibo che gli offrono i bambini, non andranno mai verso di loro con tutto il corpo, ma solamente con il collo così non corrono il pericolo di essere calpestati. Posso comportarmi così con tutti i cavalli che possiedo? Certamente no.

Così come la maggior parte dei cani che vivono nella mia famiglia non sono adatti a lavorare in di AAA/AAT perché non si comporterebbero nella maniera adeguata. Sono semplicemente i miei animali da compagnia e mi fanno star bene, ma sono veramente imprevedibili quando stanno con altre persone.

In questo mestiere l'esperienza del conduttore e il numero giusto di persone che l'affiancano deve essere in relazione alla prevedibilità dell'animale per salvaguardare il benessere del cane e della persona. Infatti, più noi portiamo il cane in situazioni in cui può rispondere in maniera aggressiva alle continue sollecitazioni dell'utente, maggiore è il rischio che ci assumiamo.

Questa mattina vorrei fare un esperimento per conoscerci meglio. Un paio di volte ho tenuto delle lezioni grazie alle quali ho potuto constatare che non ci sono mai delle risposte sbagliate. I miei esperimenti non hanno lo scopo di crearvi imbarazzo, ma servono ad aiutarci ad imparare. Talvolta vanno alla perfezione, a volte, invece, non funzionano ma danno la possibilità di imparare molto. Ci sono persone che imparano meglio provando direttamente, altre persone che imparano meglio vedendo fare le cose.

Innanzitutto vorrei conoscere i cani qui presenti e vedere se possono essere coinvolti a partecipare attivamente.

Se facciamo venire qui sul palco un cane, quanti di voi pensano che per lui possa essere un'esperienza terrorizzante? Queste scale per lui sono molto strane perché vede attraverso i gradini. Da un lato egli comprende che è una scala, ma dal momento che ci arriva vicino non appare più come tale e questo lo confonde. Il cane che ho qui di fronte, ora sta prendendo un po' di tempo per elaborare le informazioni visive. Vediamo che cerca di salire evitando la scala, salendo in braccio alla sua padrona. Non è che si comporti male, sta solo riflettendo. Poi, un po' alla volta con le sollecitazioni della proprietaria che sa rispettare i tempi del suo cane, alla fine sale.

Questo cane ha fatto uno sforzo notevole per venire qui, sopra al palco, perché per un cane ha più senso scendere una scala che salirla. Se avessimo continuato ad esercitare pressioni su questo cane, l'avremmo ulteriormente spaventato e avrebbe smesso di pensare. Quando un animale o una persona è spaventata non è più in grado di utilizzare la parte del cervello preposta al pensiero e deve ricorrere a quella istintiva del cervello che ha tre scelte: può lottare, può fuggire e può bloccarsi. Se prendiamo tempo il cane può continuare a pensare perché non vogliamo che reagisca aggressivamente, che combatta, che fugga, ma non vogliamo neanche che si blocchi. Quindi, probabilmente ogni volta che lavoreremo con un animale dovremo fermarci. Vi chiederò di fermarvi e dovrete essere molto attenti e farlo in modo molto calmo, gentile, rilassato. Metteremo un po' alla prova il cane simulando gli atteggiamenti di pazienti che possono mettere in difficoltà l'animale. Nel momento che questo accade, è molto importante rilassarci e ritornare ad uno stato di rilassamento per dare al cane l'informazione di cui ha bisogno affinché possa continuare a pensare. Su questa base sono realizzati i vari programmi di addestramento per i cani, con lo scopo di lasciare l'animale sempre abbastanza rilassato per consentirgli di continuare a pensare. La durata del lavoro del cane, dipende dal tempo che ha per pensare e questo può variare da giorno a giorno o da un momento all'altro. Con alcuni cani non serve molto tempo per pensare perché elaborano in fretta le informazioni e tornano velocemente ad una fase di rilassamento. Quanti di voi resterebbero qui, seduti tranquillamente di fronte a tutti, come fa ora questo cane? Sicuramente non molta gente. In questo momento si starà probabilmente domandando 'ma cosa stiamo facendo qui sopra?' Il gesto di inclinare la testa sta ad indicare che vuole qualche informazione da noi, che cerca di capire cosa vogliamo che faccia.

Ora facciamo salire un cane scozzese. Abbiamo un tipo di mentalità diversa da quello che è appena stato qui. C'è subito una sfida nel senso che c'è un altro cane qui e una barriera fisica. Il precedente cane era più alto di questo per il quale, quindi, la situazione è più complessa. Questo cane è abituato a scavare nella terra. Vediamo come si comporta con la scala senza forzarlo ma, semplicemente, incitandolo seguendo i suoi



tempi e reazioni. I terrier sono cani che riflettono molto. Dall'atteggiamento di entrambi notiamo che tutti e due sono saliti sul secondo gradino, senza grandi difficoltà. Sul secondo gradino si trovano già ad una certa altezza rispetto la terra e devono prendere una decisione. Avendo lo sguardo rivolto verso il basso l'intera postura cambia. E' anche più abituato a saltare su e giù data la sua taglia ed, inoltre, quando sale sui gradini in un certo senso si sente più stabile perché da seduto può occupare il gradino senza cadere. Di conseguenza, anche il tipo di stress che vivono questi due cani è diverso, prima di tutto, in riferimento alla diversa morfologia e dimensione. Se ora facciamo del rumore sicuramente noteremo due risposte nettamente differenti da parte dei due cani. Uno penserà: 'non ci si può fidare di questa gente', retrocedendo come se volesse dire che non gli piace se, poi, si gratta e mugola vuol dire che è nervoso; l'altro cane, invece, gira la schiena come a dire 'non mi interessa'. Sono due reazioni completamente diverse: uno è preoccupato e l'altro tende ad ignorare la situazione.

Quando studiamo i cani bisogna farlo sempre con l'intenzione di capire quello che preoccupa il cane. Nessuno dei due in questa situazione è terrorizzato, ma sono sicuramente a disagio perché non ha senso per loro essere sopra un palco e non capiscono cosa vogliamo fare. Fino a quando non glielo spiegherete penseranno di voler andare in un posto più sicuro.

Interagire di fronte agli sconosciuti provoca un cambiamento della frequenza cardiaca.

Quando avrò modo di incontrare qualche veterinario vorrei fare un esperimento per monitorare le variazioni della frequenza cardiaca dei cani quando si fanno esercizi di questo tipo. Prima di iniziare un incontro sono sempre preoccupata perché ci sono aspettative da parte degli uditori si è sotto gli occhi di tutti; è un po' come essere un animale su un albero con un branco di lupi sotto che aspettano la preda.

Dovete tener presente che questo lavoro di sostegno all'handicap provocherà sempre una certa apprensione nell'animale, perché lui non è in grado di capire che è una situazione temporanea e che avete intenzione di tornarvene a casa, perché il cane vive l'istante. Questa è un'altra ragione per cui inserire gli animali negli interventi terapeutici è molto utile: aiuta, cioè l'utente a concentrarsi e a vivere il momento presente. Quando, però, lavoriamo con loro dobbiamo sempre considerare che i cani o gli animali non sanno che si tratta di una cosa temporanea, ma la vivono soltanto come un'esperienza che si verifica in quel determinato momento senza sapere quando finirà. Inoltre, quando utilizziamo i cani in questi contesti, dobbiamo garantire che il cane alla fine non stia peggio di quanto stava prima di iniziare a lavorare con noi. Ciò significa che alcuni cani potranno lavorare una ventina di minuti al giorno, in altri casi invece potranno lavorare delle ore, ma non credo di avere mai incontrato un cane che possa lavorare senza fare una pausa. Ci sono vari modi di prendersi una pausa, ma i cani non hanno questa possibilità soprattutto se abbiamo un programma che richiede loro di riportare oggetti o di seguire tutta una serie di ordini e di comandi. Per avere idea di quanto sia pesante questa attività pensate solo a quanto tempo voi potreste rimanere in fila ad ubbidire a degli ordini, per esempio marciare. Non sareste in grado di resistere a lungo, perché vi affatichereste e comincereste ad avere dei problemi comportamentali. A quel punto, se io vi impartissi molti ordini, per un periodo prolungato avreste alcune possibilità per far fronte a questo stress, tra cui quella di arrabbiarvi con me, oppure vi potreste rifiutare di fare quello che vi chiedo. Probabilmente ci sarebbero alcuni di voi che si bloccherebbero e smetterebbero di fare attenzione a quello che dico. Frequentemente è così che reagiscono i cani quando gli chiediamo di fare delle cose non riescono più a sopportare. Noi abbiamo interpretato questo comportamento definendolo resistenza, tenacità, abbiamo chiamato questi cani dominanti senza capire che quando il cane comincia ad avere dei modelli comportamentali che tendono ad interrompere il lavoro, in realtà, ci sta dicendo che ne ha abbastanza ed è stanco. Spesso interpretiamo in maniera sbagliata l'atteggiamento del cane e diciamo che ha un comportamento sbagliato solo perché non fa quello che noi vorremmo. Certi atteggiamenti non significano che il cane non si comporti bene; semplicemente si preoccupa, vuole far contenta la sua padrona perché ha capito che vuole che lui faccia, ma per lui è un ostacolo troppo grande da superare. Questo cane, in un simile momento è sotto stress, si rende conto che non può fare ciò che gli viene chiesto.

Ritornando al nostro esempio, di fronte ad una scala aperta come questa, un cane dà un'occhiata ed inizia a fare tutta una serie di altre cose: è molto preoccupato per tutto quello che sta succedendo, la sua respirazione cambia, è affannosa, muove la coda, va da altre persone... Per un golden retriever che è un cane che per natura vuol far felici tutti in qualsiasi momento, questa è una situazione di notevole stress dato che non riesce a fare ciò che gli viene chiesto. Quindi con un simile cane bisogna fare molta attenzione nell'ambito di un contesto terapeutico perché cercherà di preoccuparsi di tutto e di tutti senza riuscire a prendersi cura di

sé perché la sua personalità è tale da portarlo a cercare di fare contenti tutti indipendentemente dalla situazione. Per il conduttore si tratta di una posizione molto difficile: questo cane ha bisogno di una persona molto forte accanto, che sappia dire 'no, il mio cane non può fare questo', oppure 'no, non ne può più' e dovrà cercare un'altra strada per risolvere la situazione per far sì che il cane esegua tutto senza nessuna tensione. E' molto importante capire cosa vuole il cane e cercare di capire se c'è un modo per aiutarlo a vivere meglio la situazione. E bisogna trovare il modo che gli causi meno stress possibile. Ad esempio, quando entro in una stanza nuova, guardo le cose e penso a come le vedrebbe il mio cane, penso se per lui la stanza è un ambiente troppo chiuso, con diversi livelli che potrebbero spaventarlo.

Non mi piace utilizzare un addestramento tradizionale per quanto riguarda l'obbedienza del cane in un contesto terapeutico perché limiterebbe troppo i suoi comportamenti positivi. Per addestrare un cane è molto utile il clinker, uno strumento che produce un suono molto secco immediatamente riconoscibile dal cane. Quello che posso fare con questo strumento è 'marchiare' il comportamento del cane quando fa quello che mi aspetto da lui e poi gli do una ricompensa, del cibo che deve essere piccolino, giusto per essere gustato. Dopo esserci accertati che la situazione sia sicura per il cane e noto che ha uno sguardo morbido, rilassato, inizio a farlo lavorare. A questo punto il suo cervello è molto impegnato, è lì che sta pensando per capire cosa voglio da lui. E' un momento molto delicato e devo essere tanto paziente quanto lo è lui con me. In un contesto di terapia le sessioni non dovrebbero mai andare oltre il tempo che il cane è in grado di gestire. Se lavorate con pazienti con delle disabilità a livello di apprendimento, dovete ricordare che la loro attenzione non sarà superiore a quella del cane per cui ogni tanto, sarà utile fare una piccola pausa, magari lasciandoli seduti, da soli.

Un'altra piccola tecnica per attirare l'attenzione del cane è cercare di ignorarlo: probabilmente comincerà a sviluppare un interesse per quello che sto facendo e comincerà a seguirmi, cercando di capire perché lo sto ignorando sperando di trovare un espediente per farmi giocare con lui. Questo è il motivo per cui i cani amano le persone, perché si divertono molto con loro. Alcuni cani hanno una capacità di fare molte cose a livello di pensiero, di riflettere molto, di concentrarsi; anche quando restano fissi a guardarci, stanno cercando di decifrare cosa ci farebbe piacere.

Per cercare di insegnargli alcuni segnali manuali molto semplici, bisogna creare una forte interazione con il cane seguendo un ritmo molto preciso di stimolo-ricompensa nel rispetto dei tempi dell'animale. Per sollecitare la sua attenzione gli posso dare qualche bocconcino in modo da rendere interessante quello che sto facendo. Se devo lavorare in un ufficio con il computer tutto il giorno mi dovranno pagare molto, invece, se il mio lavoro è giocare con i cani sono disposta a farlo anche gratis. Anche per il cane l'assegno deve essere tanto maggiore quando il lavoro è poco interessante. Quindi, se porto il cane in strutture per persone anziane dovrò dargli da mangiare per rendere il luogo interessante; se invece, porto un cane che ama i bambini in un posto dove ce ne sono tanti che giocano a palla con lui, non gli dovrò dare del cibo. Il cane, quindi, va gratificato come tutti per il lavoro che fa.

Dopo un po' di lavoro, specie se gli richiede molte energie, bisogna che il cane abbia la possibilità di fare una pausa, ma non come la intendiamo noi; andare in caffetteria e stare sdraiato sotto il tavolo mentre noi beviamo qualcosa, non è l'idea di pausa che ha il cane. Per lui sarà andare a giocare sulla neve, rotolarsi nelle foglie... deve essere una pausa da cane, non da umano e dovrà essere sufficientemente prolungata. Dobbiamo renderci conto delle difficoltà che devono affrontare nelle varie situazioni ove si trovano, cioè devono gestire emozioni tra le più disparate: un paziente molto contento ricaricherà molto in fretta il cane, mentre uno depresso lo sfiancherà. Quando si lavora in una situazione traumatica ogni paziente, chi più, chi meno, prosciuga le energie del cane che, lanciando vari segnali, cercherà di sospendere la seduta.

Un'altra cosa da tenere in considerazione sono i cambiamenti ambientali. Nel caso di grave catastrofe o calamità, ad esempio, ci sono grosse quantità di amianto, di fumo e materiale organico dei cadaveri. In un intervento di soccorso che ho fatto, c'era un odore talmente forte che i pompieri si chiedevano: se questo mette in ginocchio noi, cosa può fare ad un cane che ha l'olfatto estremamente sviluppato? Il concetto di emergenza è diverso per il cane: non sa che c'è una situazione grave da fronteggiare. Quindi, alla fine siamo noi che prendiamo le decisioni in base alle nostre esigenze, piuttosto che sulla base di quelle del cane. Questo concetto di lavoro può andar bene per il conduttore che ha la possibilità di prendersi delle pause mentali, ma per il cane questo non è possibile. Quindi, il conduttore deve considerarsi come una specie di sostenitore del

cani e, in quanto tale, deve essere in grado di dire di no per tutelarli. Non insisterò mai abbastanza su questa cosa. Ricordate questo: cosa fa un cane in una giornata normale? La maggior parte del tempo la passa a dormire. I carnivori, infatti, passano buona parte della loro giornata dormendo perché il loro organismo è basato sul sistema digestivo. Quindi, come possiamo pretendere da loro che stiano svegli per tanto tempo e per di più che siano amichevoli e ben disposti nei confronti del mondo se non li lasciamo riposare a sufficienza?

Ogni volta che osservo i cani cerco di capire qual è il comportamento più naturale per loro e poi stabilisco qual è il tipo di conduttore più adeguato a loro e quale il paziente più adatto. Un pastore tedesco è un cane molto concentrato, molto attento alle persone e cerca di capire cosa voglio e quello che sto facendo. Può essere utilizzato con i giovani, gli adolescenti, perché è un tipo di cane molto sveglio, attivo, vuole che ci sia azione e movimento. Un terrier è un cane più rilassato. Lo si capisce da come sta seduto, fa tutto molto lentamente, si siede lentamente. Questo non significa che uno è meglio dell'altro, ma semplicemente che sono diversi. E' un po' come quando si lavora con persone che sono particolarmente lente, che niente le scompone, rispetto ad altre che fanno centomila cose contemporaneamente. Non sono migliori o peggiori, ma diversi. Quindi, si tratta di prendere quello che viene naturale al cane, spontaneo perché questo lo stresserà meno e gli consentirà di rispondere in modo più consono alla situazione in cui lo si inserisce.

Se un cane muove molto le orecchie vuol dire che è entusiasmato, emozionato, eccitato. Una delle prime cose che bisogna fare per convincere un cane a lavorare, è fargli utilizzare il cervello, farlo annusare in modo che attivi la parte anteriore. I cani pensano attraverso il loro naso, l'olfatto. Ma per far questo bisogna essere molto attenti, immediati e mettere il cane alla prova per vedere se ha capito. Inoltre per un buon addestramento bisogna semplificare le cose il più possibile. Per il cane l'apprendimento deve essere una cosa divertente e stimolante e questo vale a maggior ragione in un contesto terapeutico.

Con cani molto ricettivi lavorerei con gli adolescenti perché amano giocare, interpretare le espressioni facciali degli umani. I retriever, a differenza di un pastore tedesco che si muove con grande velocità, si avvicinano lentamente gli oggetti e alle cose. Perciò bisogna capire il background dell'animale per non cadere nell'errore di dire che un cane sia migliore dell'altro.

Per cambiare una situazione stressante e farla diventare più piacevole, a volte è sufficiente dare ad un cane una ricompensa.

Come conduttore bisogna capire bene se il cane ha vissuto un'esperienza divertente che gli ha dato energia o se l'ha prosciugato, spaventato. A questo proposito gli intervalli sono dei momenti molto preziosi per cercare di studiare e capire cosa fa l'animale durante le pause. Di solito porto il mio cane in una zona neutra, non gli dico nulla e lascio che faccia quello che vuole. Se l'animale annusa insistentemente questo mi dice che si è molto annoiato e sta cercando di mettere in moto il proprio cervello, è un po' come fanno le mamme che dopo aver trascorso una giornata con un bambino di due anni, vogliono avere una conversazione con un adulto per riattivare il cervello. Il cane che si muove in uno spazio neutro ed immediatamente si addormenta è un cane sfinito, esausto, sia fisicamente che mentalmente; quello che quando esce si mette a giocare si sta riposando. Io vorrei che il mio cane si comportasse sempre in questo modo dopo una seduta. Un animale che torna a casa sfinito, significa che è privo di energie e se questo succede tutte le volte diventa sempre più difficile lavorare con il paziente, fino a quando per l'animale diventerà una situazione insostenibile. Come conduttori cinofili, il nostro lavoro è quello di valutare il benessere del cane e osservare in ogni momento tutti questi aspetti: pazienti, tipo di lavoro, durata, ambiente, livello di stress... voi siete l'esperto, colui che conosce il cane e deve diventare il suo portavoce. Solo in questo modo potremo proteggerlo. Dobbiamo cercare di finire sempre sulla nota positiva e in un modo che il cane sia sempre molto gasato, contento, carico di energia. Se avete avuto una giornata pesante e l'ultimo paziente con cui avete lavorato è un qualcuno che ha veramente sfinito l'animale prima di farlo salire in macchina dedicate qualche minuto al gioco con il cane.

Parliamo ora di ciò che riposa. Quanti di voi durante una pausa si mettono a chiacchierare con altre persone? Quanti invece fanno una telefonata? Quanti fumano una sigaretta? E quanti guardano le montagne, la natura? Se è l'unica cosa che fate, siete gli unici che si sono riposati. Abbiamo, infatti, scoperto che guardare la natura e gli ambienti naturali riduce la pressione sanguigna e la frequenza cardiaca. Quelli di voi che chiacchierano con altri in realtà hanno mantenuto la pressione del sangue, la respirazione, la frequenza cardiaca

a livelli elevati facendo lavorare la parte anteriore del cervello, la corteccia, per utilizzare il linguaggio, per conversare. Coloro, invece, che fumano una sigaretta hanno un aumento di nicotina che prima fa diminuire la frequenza cardiaca e poi l'aumenta. La nicotina non è un qualcosa che calma, ma è una sostanza che aggrava la frequenza cardiaca. Parlare al telefono è come parlare con altre persone: si utilizza la parte anteriore del cervello, ma è un po' meno stressante che parlare a quattr'occhi con un'altra persona. Coloro che invece guardano la natura hanno mantenuto una posizione neutra e si sono riposati.

Il sole e luce solare lavorano sul cervello e producono un senso di rilassamento. Sappiamo che quando c'è il sole e il tempo è bello le persone sono meno stressate. Quando siete molto depressi, d'inverno, a cosa pensate? Probabilmente ad andare in qualche bella spiaggia, al sole, a rilassarvi e la vostra immagine dell'estate corrisponde a giornate assolate e oziose.

Nei programmi di addestramento questo è diventato uno dei principali problemi. Parlando con i vigili del fuoco e con i sopravvissuti dell'attentato alle torri dell'11 settembre mi hanno detto che è stata una giornata di sole e per loro è come se il pericolo fosse venuto dal nulla. Il dramma si è verificato in una bella giornata di sole e adesso hanno paura anche delle belle giornate di sole. Questo ha un notevole impatto sul livello di stress delle persone per cui in una bella giornata di sole, quando le persone in realtà non dovrebbero voler altro che uscire, divertirsi, hanno paura e rimangono in casa. Un giorno molto nebbioso, di foschia un pompieri mi ha detto che guardava fuori e non riusciva a vedere al di là del canale, aggiungendo che quella era la giornata migliore che avevano avuto da quell'11 settembre. Io ero un po' perplessa e mi sono chiesta se davvero fosse così. Questo mi ha fatto pensare che da quel giorno ci sono persone che hanno iniziato a pensare di essere più sicure in giornate che di norma fanno l'effetto di mettere ansia e timore.

Nel lavorare con diversi tipi di persone è molto importante prendere nota di tutte le cose, anche degli aspetti meteorologici. Quando vivevo a Seattle ho avuto modo di verificare personalmente l'influenza degli agenti atmosferici dato che in questa città piove per 340 giorni all'anno e i miei pazienti reagivano tendenzialmente in maniera più violenta. Ho lavorato con bambini che erano oggetto di abusi e tendevano ad essere più aggressivi quando c'era poca luce, quando le giornate erano piovose. Quindi bisogna tener presente che quando il tempo è brutto oppure le condizioni meteorologiche non sono favorevoli sia le persone che gli animali sono influenzati. Immaginate magari che stia per arrivare un temporale, i cani tendono a diventare agitati, ad essere sempre un po' sulle spine e quando si avvicinano i fulmini i cani hanno paura, riescono a sentirli a distanza anche col loro olfatto.

A volte quando parlate con i conduttori vi dicono che non è la giornata ideale per i cani, perché possono essere agitati e nervosi. Vorrei darvi una ricetta per spiegarvi un po' come si dovrebbe operare. Le terapie assistite con gli animali sono un'arte che richiede pratica, esercizio e precisione. E' un po' come imparare a suonare. Dovete considerare il vostro cane come uno strumento non come un computer che basta accenderlo premendo un bottone e, poi, ripete le stesse cose ogni giorno. Io suono l'arpa e ho un'arpa un po' difficile, perché quando le giornate sono umide devo accordare tutto quanto prima di suonare e devo cercare anch'io di sintonizzarmi bene con il mio strumento.

Con il cane è la stessa cosa. E se c'è una terza persona è ancora più difficile perché anche lei si inserisce nello spartito. Vorrei lasciarvi questo della mia esperienza oggi: la consapevolezza di quanto sia importante fare parte di questa danza che è la terapia assistita con gli animali. Non è una pillola con la quale basta attenersi al dosaggio consigliato. Qui le cose sono molto più difficili da imparare per questo non sono molte le persone che lavorano usando questo metodo: bisogna saper ascoltare il ritmo degli animali e tener conto del ritmo della natura e del paziente. Se poi si lavora con più persone si crea una vera e propria sinfonia che richiede una grande preparazione. Se, ad esempio, lavoro con un gruppo di ragazzi adolescenti assomiglia a lavorare con degli ottoni perché fanno un gran fracasso e sono molto forti, vigorosi hanno temperamento; gli anziani assomigliano a dei violini: sono soavi e diretti. Per questo bisogna tener presente con chi lavora l'animale e con chi lavorate voi, e di tutto il contesto che vi circonda. Personalmente preferisco lavorare con un quartetto che con un'orchestra intera.

Io lavoro con diversi animali: scimmie, gatti, polli, asini, porcellini d'india, conigli e, qualche volta, con i cani perché i cani sono i miei terapeuti personali. Per me è molto importante considerare questo aspetto: se il cane è il vostro migliore amico non dovrebbe lavorare molto perché a me capita che quando torno a casa dopo aver lavorato con pazienti che avevano veramente bisogno di me, ho bisogno che i miei cani si prendo-

no cura di me. Ma anche prendendosi cura di me lavorano veramente duro, quindi, non è il caso che lavorino anche con altri. Inoltre, tendo ad essere piuttosto riluttante ad introdurre un cane in un contesto istituzionalizzato perché è un animale che ha bisogno di una casa, di una famiglia e non di un posto con tante persone. Un ambiente dove ci sono 30 o 40 persone lo sfianca perché non ha privacy o il sostegno di una famiglia. Più collochiamo il cane in un ambiente istituzionalizzato, più lo sottoponiamo a stress che a lungo andare lo esporrà a problemi alimentari e comportamentali riducendo sensibilmente le sue aspettative di vita.

Negli Stati Uniti c'è stato un periodo che i cani venivano destinati alle case degli anziani e abbiamo constatato che la durata media della vita dei cani che vivevano in questo ambiente era di 8 anni. Questi cani hanno avuto una serie di problemi medici e poi morivano a seguito di complicazioni di patologie cardiache, diabete e cancro. Gli animali più adatti per questi ambienti sono quelli che vivono in gruppo come le cavie, i porcellini d'india e soprattutto le pecore, perché si sentono protetti dal gruppo e lì ritrovano la loro privacy, riprendendosi dallo stress di stare a contatto con gli esseri umani.

C'è di bello nelle pecore che hanno sempre fame, per cui anche se si possono concentrare per un tempo limitato di circa dieci minuti, possiamo continuare a mettere in moto il loro cervello con il cibo.

Una volta avevamo un gruppo di persone che volevano lavorare coi pappagalli e portarli in visita ai pazienti delle case di cura. A casa questi uccelli parlavano, facevano tutta una serie di giochetti e sembrava fosse una buona idea. Ma una volta che si ritrovarono in queste case di cura sono rimasti senza parole, non si muovevano, erano terrificati, spaventati. Allora ho pensato quale altra specie domestica di uccello si poteva utilizzare. Un giorno, poi, ho ricevuto una lettera da una persona che lavora le associazioni che si occupano degli animali ed avevano salvato dei galli che erano stati utilizzati per i combattimenti. C'era un gallo che era socievole che si chiamava Elvis e ho iniziato ad addestrarlo scoprendo che era più facile che con i cani. Ho scoperto che i polli hanno meno scelta dei cani, hanno soltanto tre opzioni: possono fuggire, possono volare o rimanere lì. Ho iniziato a lavorare con questo pollo con diversi tipi di persone e ho imparato un sacco di cose in relazione all'addestramento. Lavorare con varie specie di animali consente di acuire un'approfondita esperienza e capacità conoscere le possibilità dell'animale.

Bisogna essere molto attenti all'animale per questo non lavoro mai con due speci diverse. Quando capita di lavorare in ambienti in cui ci sono conduttori che hanno animali diversi bisogna valutare bene i rischi e dare il tempo agli animali di acclimatarsi affinché non si inneschi un meccanismo negativo tra le varie specie. Un gatto stressato, ad esempio, può iniziare ad agitarsi e il terrier che lo vede può cercare di afferrarlo o avere un atteggiamento predatorio. Anche il cane più tranquillo e ben addestrato reagisce in qualche modo alla presenza di un gatto, per cui si deve fare molta attenzione sull'impatto che può avere il comportamento di un animale su quello di un'altra specie.

Analizziamo ora i diversi metodi di addestramento.

L'addestramento tradizionale viene da quello militare che è impostato sullo scatenare una risposta a livello di combattimento, perché in un contesto militare lo scopo non è certo quello di diventare amici. L'addestramento è basato su un contesto di guerra ove il principio, non è pensare, ma agire, eseguire degli ordini freddamente. Il mio rapporto con gli animali non essendo maturato in campo militare, è fatto di gioia, di rilassamento, di rapporti e non c'è bisogno di addestrare il cane a non pensare. Anzi, ho proprio bisogno che pensi e veda se una persona sta per attaccarlo ed è il caso che non si avvicini. Gli addestratori di cani guida chiamano questa cosa 'disobbedienza intelligente'. E' come se un non vedente volesse attraversare la strada e il cane si rifiuta perché vede sopraggiungere una macchina. In situazioni come questa, il cane deve potersi fermare una frazione di secondo a pensare per, poi, prendere una decisione.

Per quanto riguarda i cuccioli vorrei chiedere una cosa: quanti di voi sono andati in un reparto psichiatrico o in una struttura che si occupa di pazienti psichiatrici? Quanti di voi sono stati in una struttura di correzione, o in una scuola per adolescenti? Quanti di voi, invece, porterebbero un bambino molto piccolo in una scuola secondaria? I cuccioli sono dei bebè e le loro emozioni possono essere compromesse molto facilmente ed in maniera seria.

Vorrei parlarvi di un paio di casi. In uno ho scelto un cane particolare, uno spiz molto bello, molto dolce.

A sei mesi il cane era già pronto, addestrato, faceva tutto quello che doveva fare e ho cominciato a portarlo con i bambini perché era delle dimensioni giuste. Abbiamo fatto un sacco di dimostrazioni nell'ambito di programmi scolastici, abbiamo parlato ai ragazzi di sicurezza e tutte le cose che riguardano il cane. Un bel giorno lui era seduto sulla tavola, in ambito di un programma scolastico e i bambini potevano avvicinarsi. Sono arrivati quindici, venti bambini e si sono messi ad accarezzarlo quando l'ho sentito ringhiare. Io l'ho guardato e mi son detta 'no no, mi son sbagliata, sarà stato un bambino che faceva lo sciocco', per cui l'ho ignorato. Quattro giorni dopo eravamo nel cortile e c'erano quattro, cinque bambini che correvano attorno al cane, il cane continuava a venire dietro di me ed i bambini dietro a noi due. Tutti mi seguivano e il cane continuava a correre di qua e di là e pensavo stessero giocando. Invece ho sentito il cane ringhiare di nuovo. Questa volta c'era una mamma che mi ha fatto notare la cosa. Io ho fatto molta fatica a sminuire la faccenda e dire che non era stato nulla di grave. Il giorno dopo, siamo andati a lavorare con un gruppo di adulti con problemi, in un contesto in cui c'erano molti allarmi antincendio e una particolare procedura per uscire, con gente che urlava durante l'esercitazioni. Uno dei pazienti aveva una giornata no e ha preso una sedia. L'ha tirata oltre la mia testa, verso la finestra. Due delle persone che lavoravano con me hanno dovuto tenerlo fermo sul pavimento fino a quando non è arrivata l'infermiera. Nel frattempo ho notato che il cane leccava questa persona che strillava come un pazzo, era furibondo. Dopo qualche giorno ho portato il cane in un altro contesto, scolastico. Stessa routine: sale sul tavolo, arrivano i bambini per accarezzarlo. Ma questa volta il cane non si è limitato a ringhiare e ha morso uno dei bambini in faccia.

Il cane non è riuscito mai più a fidarsi di nessuno e non ha più lavorato con noi. Ha raggiunto la conclusione che non ci si può fidare degli adulti perché io non sono riuscita a proteggerlo.

Un altro caso invece è quello di un cucciolo femmina, molto bravo che seguiva me e chiunque incontrasse da tutte le parti, perché gli piacevano molto le persone. L'ho portata a casa all'età di quindici settimane e tre giorni e un ambulante è venuto a casa mia per vendermi qualcosa. Nel camioncino aveva tre pastori tedeschi. Questo signore ha visto la mia cagnolina e ha detto che i suoi erano più grandi, così ha aperto il camioncino e ha fatto uscire i suoi tre cagnoni che si sono praticamente fiondati in casa e si sono messi di fronte al mio cane che ha cominciato a fare un sacco di scene. Poi quel tipo prende uno ad uno i suoi cani per la coda, li ributta dentro al camioncino e se ne va. Mi sono voltata e non sono più riuscita a trovare il mio cucciolo. Ci sono volute due ore per capire dove si fosse ficcata fino a quando l'ho trovata sotto un cespuglio, raggomitolata in una pallina minuscola: quasi non si vedevano gli occhi, era tutta coperta dalla coda e non riuscivo a convincerla ad uscire e a giocare. Da quella volta non è più in grado di fidarsi di uno sconosciuto.

Ho un altro cane, che noi chiamiamo the Scruce Biggle che è un incrocio un po' strano, chiwawa, shely, po' un biggle... insomma tutto un'insieme di razze mischiate tra di loro. Non c'è niente che possa scomporre questo cane, potreste anche far cadere una sedia dall'alto che lui si gira incurante. A noi piace prendere i cuccioli perché sono carini, ma dobbiamo ricordarci che sono dei bebè, sono appena nati e sono molto fragili, vanno molto protetti, non possono andare molto in giro. Anche noi facciamo così con i nostri bambini facciamo lo stesso non li portiamo in giro, li proteggiamo. Così, mentre abbiamo l'esigenza di fare socializzare i nostri cuccioli dobbiamo avere l'accortezza di farlo in contesti prevedibili, con persone prevedibili, perché si guadagna autostima e fiducia crescendo in un ambiente prevedibile. Ricordate ieri cosa dicevamo quando abbiamo parlato delle famiglie difficili, delle famiglie improntate al caos, delle famiglie con grossi problemi, devastate? I bambini che crescono in una famiglia non prevedibile hanno un livello di autostima molto basso. I cuccioli che crescono in un ambiente non prevedibile hanno un basso livello di fiducia. Adesso ho due cuccioli, uno ha 26 mesi e l'altro ne ha 24 e nessuno dei due è pronto a lavorare, ma non significa che non siano addestrati. Potete fare tutto l'addestramento che volete, ma sottoporli alla presenza di persone imprevedibili, in un ambiente imprevedibile, in questo momento della loro vita è troppo. Buona parte delle organizzazioni che si occupano della certificazione negli USA non certificherebbero mai un cane al di sotto di un anno di età. Io ritengo che un cane di un anno va introdotto in un ambiente prevedibile, per quanto riguarda gli odori, i rumori, e ogni altra cosa che può avere un grosso impatto su di lui. Se è un cucciolo, magari, mi ritrovo alla fine ad avere un cane che da adulto è molto spaventato dai rumori. È difficile capire le espressioni di paura, ma non sempre noi siamo in grado di definirle a sei otto mesi e se il cane viene traumatizzato ci saranno dei problemi in seguito. Bisogna considerare inoltre che nello sviluppo del cane ci sono anche delle fasi di paura tra cui una molto importante che va dalle 16 alle 18 settimane. In questa fase i cani possono assumere diverse caratteristiche e alcuni possono essere anche terrorizzati. Non si tratta di una situazione netta, ben definibile; sappiamo solo che più o meno nell'intervallo che va dalle sei alle otto settimane il cane vive

un periodo della sua vita molto critico, seguito poi da un'altra fase dalla 15esima alla 18esima settimana, e poi un'altra che ha luogo dai 18mesi ai due anni.

Ormai sono 20 anni che seguo quest'aspetto ho visto un grande cambiamento nella personalità del cane e nel comportamento del cane dall'età di un anno a due anni. Penso che un cane di due anni sia più simile ad una persona che abbia 25 anni di età. Ossia sono ancora giovani ma si comportano come adulti, mentre un cane di un anno si comporta come un diciottenne. Se conoscete delle persone di 30 anni da quando ne avevano 18, avrete notato sicuramente quanti cambiamenti ci sono stati nel suo modo di comportarsi. Si tende a maturare dopo i 20 che rapportato ad un cane significa che nel periodo che va da 12 a 26 mesi matura moltissimo. Se ho un cane che voglio utilizzare in un contesto terapeutico, posso fare tutto l'addestramento che voglio, ma questo non significa che sia pronto che sia pronto ad entrare a far parte di un simile contesto. Un cane per affrontare tutte le situazioni il più tranquillamente possibile, ha bisogno di molta esperienza e questa la può sviluppare solo conoscendo altri cani e persone riuscendo così ad aumentare il proprio livello di autostima. Per capire meglio l'importanza di questa cosa basta che pensiamo i cani che cresciuti in famiglie con una sola persona hanno la stessa situazione di un bambino che vive in una famiglia con un solo genitore: non hanno, in teoria, una gran possibilità di socializzare. I cani che sono cresciuti in gruppi numerosi, in gruppi con incroci, di solito, sono più bravi nel senso che non hanno comportamenti aggressivi, capiscono quando gli altri cani sono stanchi di giocare e hanno migliori abilità a relazionarsi. Se vogliamo far crescere il meglio possibile il nostro cane dobbiamo fargli fare esperienza nei contesti più disparati: spiaggia, bosco, città, lavorare con le persone, incoraggiare le interazioni positive con le persone.

E' possibile realizzare dei programmi terapeutici anche con degli animali selvatici.

Le associazioni che si interessano tra interazioni tra esseri umani e animali dice che le terapie assistite devono essere fatte solo con animali domestici. Negli USA, tuttavia, ci sono un paio di programmi di tipo ambientalistico che utilizzano animali selvatici. La domanda che dobbiamo porci è: se con la mia presenza sono in grado di stressare un cane che è abituato alla presenza umana, che effetto avrà la mia presenza sugli animali selvatici? E, a maggior ragione, come reagiranno a contatto con persone imprevedibili? Ovviamente in contesti terapeutici bisogna aver ogni piccolo particolare sotto controllo e fare un accurato lavoro di addomesticazione in modo da conoscere e prevedere meglio i suoi comportamenti. L'addomesticazione significa proprio questo: creare una tolleranza degli animali verso il genere umano, creare un rapporto tra gli animali e gli uomini. Comunque, in genere, non vedo molto il senso di lavorare con gli animali selvatici a meno che non vogliamo lavorare su sensazioni di maggiori libertà.

Domanda: Quando ci si trova a lavorare con un cane che in passato ha avuto una brutta esperienza con gli uomini e, quindi, dimostra poca attenzione verso il conduttore come si deve interpretare questo suo modo di fare?

Risposta:

Terrei sotto osservazione il cane e cercherei di individuare i segnali di stress. Possiamo provare a lasciare l'animale solo con il suo conduttore. Escluderei tutta la parte relativa ai comandi in modo tale che il cane possa instaurare un nuovo rapporto con il conduttore; potrebbe, invece, essere necessario ricorrere a delle gratifiche alimentari, almeno nella fase iniziale, per aiutare a capire che deve prestare attenzione a questa persona.

Domanda:

Vorrei sapere se in base all'utilizzo è meglio un cane maschio, femminile o è indifferente?

Risp:

E' indifferente, dipende dal comportamento del destinatario, del paziente. Ogni cane ha delle sue caratteristiche specifiche che lo rendono più o meno adatto alla persona alla quale verrà assegnata, per cui bisogna creare l'accoppiata più conforme affinché tra i due ci sia un buon rapporto di fiducia ed affetto. Più che di razze o sesso, dunque, si tratta di valutare le caratteristiche dei singoli soggetti.

La domanda più giusta da porsi, dunque, è se abbiamo un animale deciso, socievole e poi valutare se è più

adatto per una persona un po' timida, oppure se è meglio che affianchi una persona con un temperamento più simile al suo, quindi una persona decisa e immediata. L'istruttore deve lavorare molto sulla persona per cercare di capire cosa cerca; inoltre deve capire il contesto familiare da cui viene per comprendere di quale tipo di assistenza abbia bisogno. Le famiglie sono un po' come dei branchi: c'è qualcuno che impartisce gli ordini, qualcuno che ubbidisce. Bisogna osservare la famiglia e stabilire quali sono i rapporti e le relazioni. E' molto importante che nel momento in cui addestriamo cani da assistenza, sappiamo diventare una persona in un certo senso migliore di un semplice istruttore cinofilo perché non è un addestramento che riguarda solo il cane, ma anche la conoscenza delle persone. Quindi, come istruttori cinofili, la vostra sfida maggiore consiste nell'insegnare alle persone ad essere insegnanti. La parte relativa all'addestramento dell'animale è la più semplice. Quella più difficile è far sì che la persona lavori bene con il cane, comprenda il suo punto di vista.

Questo, ad esempio, è un cane con l'esperienza di picco, costantemente. Eccolo che si siede. Ha due anni. Cerchiamo di calmare Tex. Questo continuo leccare è segno di stress. Non sa più dov'è, non sa più cosa sta facendo... Quando un cane fa così non ha un atteggiamento molto autoprotettivo. Allora mettiamolo giù e cerchiamo di calmarlo. Utilizzo il palmo della mano per accarezzarlo facendo dei piccoli sollevamenti sul fianco. Lui si concentra molto sull'altro cane, ha una grande capacità di concentrazione per avere 4 anni. Sto facendo con il suo piede una specie di '8' in aria, ma non gli piace, è un po' sotto stress. Passo all'altra zampa. Il cane diviene man mano più stabile e quando ha finito il movimento mette giù subito la zampa. Cerca di recuperare delle crocchette nella tasca, ma è molto indispettito, sembra che gli dia fastidio. Il massaggio può essere un modo per rilassarlo. Ora che è più calmo posso passare a parlargli. Ora gli faccio una cosa che gli piace molto e che nessuno gli fa mai: gli massaggio la bocca. Ci sono molti punti dove il cane ama essere toccato e che lo rilassano: la bocca, la base del naso, la parte superiore delle gengive. Ed ecco che ora abbiamo un cane molto diverso, sembra un perfetto gentleman.

In questo modo possiamo rendere l'interazione funzionale di modo che tanto il paziente quanto il cane possano trarne beneficio. Tex può andarsene ed è più rilassato contento, concentrato. Se si comporta come ha fatto nel salire, letteralmente volando, vuol dire che non ha un atteggiamento di protezione nei suoi confronti e quindi in situazione di terapie si può ritrovare in posizione difficile, rischiosa. Ora invece pianifica i suoi movimenti e scende tranquillamente.

E' un pochino sotto stress. Cerco, ora, semplicemente di fare una passeggiatina, il più tranquilla possibile. Tende a tirare. Sente il profumo del cibo sul tavolo, cerca di avvicinarsi, ma resta abbastanza controllato. Anche questa passeggiatina e stare con me per lui è stato molto difficile. Per questo cane penso che molte cose possano essere molto difficili e stressanti. Ora provo a voltargli le spalle e lo ignoro per vedere cosa fa per ricevere il prosciutto. Farà di tutto, ma come ogni altro cane sulla faccia della terra, si siederà.

Un cane come questo, cercherei di tenerlo lontano da persone che hanno stereotipie, perché potrebbe rinforzare anche le sue. Credo stia ancora pensando a cosa fare. E' lì che aspetta...

Sarà più facile che capisca come fare per prenderlo dal tavolo che venire a prenderlo da me perché è un cane molto indipendente. Mettiamogli, dunque, il guinzaglio per proteggerlo. Ed ecco che è riuscito nel suo intento, ha avuto qualcosa.

Vediamo cosa succede se mi alzo.

E' lì che si chiede 'dove potrebbe essere?', è molto furbo, capisce tutto al volo e lo userei per questo con ragazzini in età scolare che hanno un buon autocontrollo. Vorrei insegnargli alcune cose.

Sono riuscita a farlo sedere, a calmarlo per un po', ma sicuramente ci trova molto noiosi. Gli insegnerei a cercare le cose per stimolarlo e coinvolgerlo a livello mentale perché è veramente sveglio. Non è un cane da star lì ad accarezzare. Per questo i ragazzi se ne innamoreranno.

Negli Stati Uniti c'è un vivace dibattito in corso sulla difficoltà di un cane di passare a lavorare da una persona sana ad una persona che ha un handicap. Questa parla e si muove diversamente e improvvisamente cambiano le regole del gioco, cambia completamente la situazione e quindi 'sta seduto' non ha più lo stesso significato per il cane perché la persona si siede diversamente. Il cane nota subito queste differenze, ma per loro non è un fattore discriminante. Anche una sedia a rotelle non è la stessa cosa per un cane. Loro sono degli osservatori eccezionali e il modo in cui mi muovo seduto su questa sedia non è lo stesso movimento



che io ho quando sono in piedi. I cani non sopravvivono se non prendono nota di questi piccoli dettagli. I cani migliori e che si addestrano meglio sono quelli che sono in grado di prestare attenzione a queste piccole differenze. Noi continuiamo a dimenticarlo e a volte ci arrabbiamo e siamo frustati perché il cane non sa come comportarsi. In realtà, lui sa quello che noi gli abbiamo insegnato e se non sa come rapportarsi con una persona che cammina con la sedia a rotelle, è solo perché non abbiamo pensato di fargli vivere questa esperienza. Anzi, credo che sia straordinario quello che riescono a tollerare, che accettano da noi; a volte ci guardano come per dire 'forse mi stai chiedendo di sedermi...' quindi fanno un grande sforzo per capire quello che noi vogliamo da loro. Cerchiamo di sforzarci a pensare in modo diverso e chiediamoci cosa serve alla persona per colmare le lacune nella propria vita, poi chiediamo alle persone come fanno le cose: se la persona preferisce impartire ordini o fare le cose da sola... sono queste le domande che dovremmo porci. Poi a partire da questo presupposto non ha alcuna importanza che il cane sia maschio o femmina. Ci sono cani femmina molto insistenti e fiduciosi e aggressivi e, per contro, ci sono anche dei cani maschi molto calmi, dolci, mansueti. Quindi non serve parlare di maschio o femmina, va benissimo il neutro perché il sesso non è determinante. Piuttosto è più importante guardare il carattere. Le femmine a volte diventano possessive, non vogliono lavorare, ci possono essere problemi di igiene. Poniamo che una femmina sia in calore, in questo caso ovviamente diventa più difficile portare il cane in luogo pubblico a meno che non sia stata sterilizzata.

Come si sceglie il cane? Poniamo che abbiate già il paziente e quindi bisogna scegliere un cane che abbia già manifestato molto chiaramente la sua personalità in modo da sapere se si abbina bene con la persona. Qual è la ricetta per addestrare un cane da servizio?

Non è come una macchina ove è sufficiente scegliere degli optionals. Ci sono alcune organizzazioni che scelgono questi cani dai rifugi con un tasso di successo dell'80 % nell'assegnazione di questi cani; in altri casi la percentuale di successo è del 20 % per cani presi dal canile.

Credo che in molti casi quando i cani raggiungono l'età di 18 mesi abbiano una personalità molto ben definita, poi magari maturano, però i tratti salienti sono già ben delineati.

Poi ci sono molte associazioni che addestrano il cane che già appartiene alle persone risparmiando un sacco di tempo e di energie perché c'è già un forte attaccamento della persona all'animale e viceversa ed il cane non deve cambiare casa.

Sono entrata in casa di amici che hanno un piccolo cagnolino che ogni volta che mi vedeva mi ringhia, evidentemente lavorando con molti animali emanano un odore particolare, poi non sono una persona particolarmente tranquilla. Questi sono tratti della mia personalità che è troppo esuberante e di conseguenza per me non è positivo lavorare con questi tipo di animali. E' necessario valutare anche la propria personalità e stabilire con quale animale si lavora meglio ed in alcuni casi sarà utile addestrare il cane fino ad un certo punto e poi delegare altri, oppure si può decidere che è utile lavorare con la persona in modo tale di avere una idea con quale tipo di cane lavorare quindi è necessario poter scegliere in base alla sua personalità.

Non importa che si tratti di animali da servizio di terapia assistita, quello che importa che l'animale faccia sentire meglio la persona.

Se a persone che hanno dei problemi a livello di comportamento sociale, diamo l'opportunità di esercitare un comportamento adeguato, potranno migliorare. Questo tema riguarda gli studi sulla biofilia, di cui si è occupato Willson negli USA. E' un comportamentalista e ha lavorato molto nell'ambito della biologia sociale, in relazione ai rapporti tra animali e al loro comportamento nell'ambito di diversi gruppi. Secondo la sua teoria, gli individui hanno sviluppato una cultura sulla base di diverse specie. Noi, così come i nostri avi, abbiamo avuto a che fare con diverse specie di animali, i nostri avi non avevano a che fare solo con la caccia di cervi oppure bufali, dovevano cacciare qualsiasi cosa per cui dovevano avere una comprensione totale del comportamento animale e avere un rapporto sicuro con tutto.

Wilson si è reso conto che la salute degli individui migliora in presenza di una più estesa varietà di ambienti e soggetti. Anche Hobrix, sempre negli USA, ha fatto uno studio sul recupero in seguito a interventi chirurgici e si è reso conto che, chiunque sia ospedalizzato, di fronte ad un ambiente naturale e trascorrendo meno tempo possibile in ospedale, di solito stavano meglio delle persone che erano ospedalizzate e trascorrevano il tempo in una stanza con la finestra che dava su un muro. Sembrano cose scontate ma bisogna rifletterci un po' su.

Biofilia vuol dire in sostanza 'vite multiple' e questo vale soprattutto per un ambiente globale. Il fatto è che

noi riduciamo troppo spesso le varietà, le specie di piante che ci circondano. Quanti di voi sono andati in un parco che abbia avuto solo una specie di piante? Sarebbe molto noioso rispetto a quei giardini in cui c'è una gran varietà di piante. La biofilia si basa strettamente su questo, ossia noi abbiamo bisogno di essere circondati da diverse specie di esseri viventi.

Un altro aspetto molto interessante è uno studio sulla teoria del sistema dinamico che dimostra che, senza un lavoro sensato, il cervello non ha modo di apprendere. Per esempio da bambini si impara a camminare, ma una volta che si è imparato il cervello non ha esperienza delle diverse tipologie di deambulazione. In realtà ci sono diversi modi di muovere le proprie articolazioni, per compiere il movimento deambulatorio per cui utilizziamo varie combinazioni muscolari cosicché siamo in grado di camminare in un modo oppure in un altro. Questa teoria sostiene che quando si esclude un movimento, un modo di camminare è molto difficile insegnare nuovamente al cervello a compierlo a meno che non si definisca un significato specifico. Se cerco di tirare su una penna che mi è caduta e i miei muscoli non sono un granché probabilmente io cercherò di far cadere le spalle e piegare le ginocchia per ottenere lo stesso risultato, ma probabilmente non lo farò a meno che non sia costretta a piegarmi per recuperare qualcosa sul pavimento. Quanti di voi hanno presente un bambino di due anni che ha appena imparato a camminare? Un bambino vede qualcosa sul pavimento che gli piace e lo vuole, allora comincia a barcollare e alla fine ci arrivano e cercano di capire come devono tornare su. Quanti di voi hanno guardato dei cucciolotti che cercano di capire come andare su e giù dalle scale? Barcollano e poi cadono. Il cervello tenderà a ricordare meglio come compiere una determinata operazione, se riuscirà ad associare una ragione che motivi la stessa e le dia senso. Se prendo un cucciolo e lo faccio muovere avanti e indietro non capirà mai come fare le scale, allo stesso modo se io costringo un cane a scendere e salire le scale probabilmente non imparerà come si fa, ma se io ci metto una succulenta bistecca sicuramente il cane riuscirà ad imparare meglio. Ieri quando parlavamo di pazienti con disabilità a livello emotivo oppure un ritardo mentale molto grave molte delle persone che lavorano con loro hanno sottolineato che è molto difficile motivare queste persone. Che cosa succede a queste persone quando sono a contatto con gli animali? Semplicemente gli animali riescono a motivare le persone a provare a fare delle esperienze nuove.

L'ultimo aspetto di cui voglio parlare, è un nuovo ambito che si è consolidato recentemente negli USA che può far riferimento all'esperienza di San Patrignano. Si chiama ecopsicologia, ossia, se si danneggia l'ambiente in cui si vive, è come se compissimo un suicidio, una forma di autodistruzione. Infatti, se io vivo lungo un fiume e continuo a buttare sostanze tossiche nel fiume, da dove preleverò l'acqua di cui avrò bisogno per vivere? Questo è un atteggiamento tipico degli esseri umani, i cani non compiono danni ambientali perché ci devono vivere.

Questo modo di considerare e sfruttare la natura è qualcosa di autodistruttivo, ma dobbiamo capire che esiste un limite entro il quale ci possiamo muovere e che non si potrà superare.

Ieri abbiamo visto un paziente che aveva iniziato a lavorare con un cane poi ha perso interesse per l'animale rivolgendosi verso la bambola? Questo esempio mi riconduce all'idea della biofilia. Che cosa lo motivava?

Non era l'animale ma una varietà di animali quindi ogni volta, lavorando con un soggetto come lui porterei un cane sempre diverso, un cane col pelo lungo, un cane col pelo corto, una volta un cane attivo e un'altra uno passivo perché questo è l'unico modo con cui riuscirò a mantenere alto il suo livello di attenzione.

L'autismo, da cui era affetto quel ragazzo, consiste nel timore di esplorare, di andare al di fuori di sé. Per le persone che si occupano di pazienti autistici, bisogna tener presente una cosa molto importante: ogni volta che un paziente cerca di andare al di fuori di se stesso c'è questo timore di essere distrutto, di non esistere più di morire, è come se noi pensassimo al fatto di passare da questa vita alla successiva.

Parlando con i pazienti terminali una delle loro maggiori preoccupazioni è che non saranno più nulla. Questa è la stessa cosa che vivono i pazienti affetti da autismo, per i quali andare al di fuori di se stessi equivale a vivere un'esperienza estremamente pericolosa. Il coraggio che quel ragazzo autistico ha dimostrato nel toccare un cane è sorprendente, stupefacente, e probabilmente ciò che lo ha spinto ad esporsi così tanto è il fatto che il cane non crea nessun problema, a differenza delle persone che spesso lo terrorizzano. Infatti, lavorando con persone che hanno questo tipo di patologia, non facciamo che invaderle costantemente: laviamo loro i denti, li vestiamo, facciamo tutta una serie di cose che per loro risulta essere un'invasione continua, un danno continuo. Bisognerebbe cercare di capire che cosa possa portare pace a questo ragazzo. Riusciremo a farlo guarire? Sicuramente no, ma possiamo rendere la vita di questa persona più soddisfacente. Inoltre

cercherei di movimentare la cosa: forse un giorno porterei un gatto molto tranquillo e affettuoso per vedere se il suo fare le fusa può essere, in qualche modo, di conforto; e poi, magari, proverei a portare un cane con un mantello diverso, con un pelo diverso al tatto per provare a sviluppare un'altra reazione; userei anche delle piante che hanno un profumo diverso, un odore diverso, la lavanda, ad esempio, potrebbe funzionare. E' molto importante continuare a sperimentare cose diverse.

Questo lavoro è stato svolto dal dottor Checer che è il responsabile, a vario titolo, di buona parte degli studi che sono stati condotti in questo ambito disciplinare. Buona parte dei nostri pazienti sono riconducibili a questa area, vale a dire quello che noi chiamiamo un dialogo interno, interiore. E un dialogo interno è questo genere di cosa: mi chiedo se 'ho pagato quelle bollette?' oppure: 'che cosa faremo a Natale?' Questo dialogo, questo monologo autocritico costante, interiore, è ciò che crea un elevato livello di stress e che poi si traduce in una situazione patologica. Per cui ci si è concentrati all'interno. Se in qualche modo riusciamo a spostare l'intenzione delle persone dalla metà del loro cervello verso il mondo esterno e muovere tutto questo in una direzione esterna, possiamo ridurre il livello di stress. Con il cane, è possibile far sì che Stefano concentri la sua attenzione sull'animale dimenticando le altre cose che gli creavano qualche tensione o difficoltà. C'è come una sorta di fascino che viene subito della natura ed in un certo senso permette di fare una pausa. E' la stessa cosa che capita ad ognuno di noi quando guardiamo la natura: non si pensa il lago è blu, o il picco delle montagne è verde o bianco, semplicemente si esce con una espressione come 'wow' oppure non si dice proprio niente, si rimane lì, si respira profondamente e si assapora con lo sguardo la natura. Quando si fa così la frequenza cardiaca si abbassa e si raggiunge uno stato di rilassamento che è decisamente lenitivo dello stress. Questa è una cosa decisamente difficile da farsi per gli europei e quasi impossibile per gli americani. C'è un libro interessante che si intitola "Perché le zebre non si ammalano di ulcera?" e la risposta è che non stanno lì a preoccuparsi di cose che non possono avere. Noi, invece, siamo molto ansiosi. Gli animali imparano dalla natura e non disperdono molte energie in cose superflue, così come i ragazzini sono molto energici perché non si concentrano per niente. Anche i piccoli sono all'interno del branco perché non bisogna disperdere molte energie nel controllarli in modo da essere sempre ad un livello ottimale di energia e di attenzione, pena la morte. I piccoli non devono far domande devono semplicemente raggiungere la madre immediatamente.

Anche noi abbiamo sviluppato un sistema di sicurezza da quando siamo su questo pianeta. Quando il leone si concentra, individua il bersaglio, si può mettere a correre all'impazzata e non si ferma per alcuna ragione, potrebbe anche incrociare un altro leone, ma è l'obiettivo ciò che conta, non vede nient'altro, non capisce più niente. Questa capacità di focalizzare l'attenzione verso una cosa e di escludere tutto il resto, è un picco a livello celebrale molto forte.

Per quando riguarda gli adolescenti con problemi comportamentali, consumano stupefacenti proprio per provare questa esperienza di picco che li fa entrare in uno stato di esaltazione. Ora negli USA la droga più usata è l'ecstasy perché dà il massimo in un istante. Se riusciamo ad intervenire in modo naturale possiamo evitare molte difficoltà che possono sorgere da un simile comportamento. Sono riuscita a fare qualcosa del genere attraverso la danza notando che coloro che passano attraverso questa esperienza non riescono a fare nulla di giusto; facendoli danzare li ho osservati e movendomi poi con loro mi sono resa conto che la fase critica della loro funzione celebrale veniva rimossa.

Ogni volta che mi trovo di fronte ad un paziente penso in quale direzione devo condurlo e che tipo di contesto devo creare per poter analizzare i sintomi ed individuare i possibili modi che posso seguire per intervenire. Nei sintomi di ansia devo far in modo che queste persone interrompano la loro conversazione interiore negativa che provoca ansia e riescano a staccare la spina.

Uno dei modi che può essere utilizzato consiste nel compiere degli esercizi ginnici su di un cavallo in movimento. Il cavallo ha una sella con una barra e facciamo salire la persona dicendole di far andare il cavallo. In questo momento la persona sarà talmente concentrata che si dimentica anche degli impegni più gravosi. Se questo esercizio lo facciamo per mezz'ora vedremo che la persona quando scende ci dirà di sentirsi molto meglio perché non era stata lì a scervellarsi pensando alle fatture. Il trucco sta nel non spaventare le persone quando cerco di staccare la corrente di questo dialogo interno. Questa è una sfida non da poco.

I ragazzi di San Patrignano devono sapere che stanno facendo un lavoro straordinario perché lavorano con persone per le quali il mondo non funziona e per le quali nessuno fa nulla. Se riuscite a in qualche modo a comunicargli degli input positivi e a farli andare verso l'esterno, hanno fatto un lavoro straordinario per loro. Il passo successivo è la durata di questa esperienza positiva.

Se lavoro con bambini che soffrono di stress per abusi gravi e se riesco ad ottenere la loro attenzione per una decina di minuti al giorno è più che sufficiente perché a volte è il massimo che posso ottenere con loro. Quindi, ricordatevi che il programma di terapia assistita con l'aiuto di animali deve tener conto delle esigenze dei pazienti.

Se lavorate con ragazzi in età scolare che hanno difficoltà a scuola sicuramente le vostre aspettative saranno più alte in quanto si tratta di persone che hanno a disposizione molte risorse; più spesso, però, lavoriamo con persone con risorse limitate e non ci aspettiamo molti progressi. La carta vincente per avere dei risultati positivi, in ogni situazione è riuscire a coinvolgere la persona. Gli obiettivi devono essere individuati secondo l'esigenza reale del paziente. Anche il contesto è molto importante altrettanto quanto l'animale con cui si lavora. Se l'ambiente non è interessante la persona rimane concentrata su se stessa, ma se si trova in un luogo piacevole ed interessate si riesce ad alleviare l'ansia e la depressione. Lo stesso vale per l'animale: se è ansioso o nervoso significa che non sto operando bene e questo ha una ripercussione negativa anche sul paziente.

Per fare un buon intervento, è utile e necessario registrare le varie sedute in modo da poter poi valutare eventuali benefici che non si sono notati durante la seduta, come ad esempio se tra l'animale e la persona si stabilisce un contatto.

Dobbiamo dare sicurezza al paziente; la maggior parte delle persone con cui noi lavoriamo sono terrorizzate dal mondo esterno, non hanno questa fiducia in loro stessi e presentano molti problemi ogni volta che si devono mettere in contatto con qualcuno. Molto spesso si trascura il livello di sicurezza dei pazienti. E' giusto che le persone autistiche stiano nelle proprie stanze a dondolarsi giorno dopo giorno? Bisogna fare qualcosa.

Lavoriamo con gli animali ma non per far sì che una persona impari ad amarli; semplicemente sono degli strumenti dei quali ci avvaliamo per migliorare la qualità di vita della persona, sempre nel rispetto dell'animale.

Gli ultimi due punti che voglio sottoporvi riguardano la possibilità di incrementare le aspettative positive degli altri e migliorare le aspettative positive di sé. Molti dei programmi sono indirizzati per persone che hanno subito numerosi fallimenti e, quindi, quando creo un'interazione voglio che sia vincente, voglio che porti ad un successo. Non cerco mai di esagerare quando cerco di creare un abbinamento fra una persona ed un animale: se c'è un paziente che cerca di imparare qualcosa, come aprirsi agli altri, persone che hanno paura delle sensazioni tattili, del toccare gli altri inizio con un'attività che sia sicuramente coronata dal successo. Per esempio, ho insegnato al cane ad aprire una cassetta della posta per prendersi la crocchetta che vi aveva posto la persona che stava facendo la terapia. Oppure, se abbiamo un paziente che ha avuto un attacco e stiamo facendo riabilitazione, forse l'unica cosa che il paziente può fare è lasciare cadere la palla così che il cane possa afferrarla. Io non farò che incoraggiarli perché devono sentire che sono stati bravi perché le persone che hanno fallito spesso non tollerano di farlo ancora. E' importante che la persona si renda conto dei successi che si ottiene. Molto spesso, osservando il gatto utilizzato nelle sedute, ho notato che con alcune persone stava seduto tranquillamente come non mai, il che può significare che il gatto ama la persona, o che la comprende meglio di quello che si pensava.

Riguardo alle interazioni tendo ad evitare le carezze perché si tratta di un movimento troppo ripetitivo. Con cani che non amano essere toccati cerco sempre di accarezzarli con il dorso della mano che ha muscoli diversi e provocano delle reazioni tattili più discrete. Una volta che con il cane si è instaurato un rapporto di fiducia, si possono magari fare dei gesti anche con il palmo della mano. Un'altra cosa che si potrebbe fare è tendere e sollevare i muscoli mentre il cane inspira e lasciare andare la pressione mentre espira. Possiamo insegnare anche ai pazienti ad accarezzare il cane in questo modo seguendo la respirazione del cane, su e giù per creare questo tipo di rapporto.